LE GRANDEZZE
DI
MARIA.

ESPOSTE IN MEDITAZIONI

PER OGNI OTTAVA

DELLE SUE FESTE

OPERA

DELL' AB. DUQUESNE

TRADOTTA DAL FRANCESE

TOMO SECONDO

FERMO MDCCXCVI.

Dai Torchi di Pallade,

con lic. de' Sup.

Processit sicut Sol.

Ferno dalla calcogr. di Pallade.

LE GRANDEZZE
DI
MARIA.

MEDITAZIONE I.

Sulla presentazione della Beata Vergine.

Maria presentandosi all' eterno, ed offerendosi senza dilazione a lui, condanna colla sua condotta la perfidia di que' cristiani, che non donano a Dio, se non il rifiuto del mondo, e gli avanzi di una vita passata nel peccato . . .

Maria figlia di Adamo, senza essere erede della sua colpa, da' suoi padri non aveva ricevuto che la nascita

scita . Pregiudizj che ci dominano, illusioni che ci abbagliano, errori che ci ingannano, sogni che ci allettano, fantasmi che ci sviano, inclinazioni che ci strascinano, cupidigie che ci conturbano, noje che ci tormentano, ostacoli che ci spaventano, incostanza che si stanca, e si disgusta, attrattive della voluttà, incantesimo di piaceri, impero, e tirannia delle passioni, ecco tutto quello che noi proviamo, e Maria non proverà giammai . Tal è la nostra miseria, tale sì fu la sua fortuna . Nulladimeno questo edifizio fabbricato sulla terra ferma paventa la tempesta ; il cedro del Libano che la violenza delle intemperie non iscuoterebbe, teme la sorte della fragil canna che piegasi al lieve soffiar di un venticello . Maria ha nulla a temere, dice s. Ambrogio, e teme tutto ; ella non conosce ancora il mondo, e lo paventa . Dall' età la più tenera ella viene a cercare nel Santuario un asilo alla sua vir-

virtù, e confidare all' ombra del tabernacolo il deposito della sua innocenza. Oh spettacolo degno di nostra ammirazione! appena tre anni sono corsi dalla sua nascita, e già sentibile alla attrattiva che la commove, si mette in dovere di soddisfare a quella parola che Dio fa intendere al suo cuore: *Figlia in particolar modo diletta al cielo, ascolta, e considera* (a); *porgi le tue orecchie, e siegui la voce, che ti chiama* (b): *scordati del tuo popolo, separati da tuoi parenti, ed abbandona la casa del tuo padre* (c); *questo è il modello, con cui potrai essere amata da quel Re di gloria, che solo è degno di possederti, ed a cui solo tu devi offrirti in sacrificio, perchè è il tuo Dio, il Dio dell' universo* (d). Vo-

(a) *Audi, filia & vide.*

[b) *Inclina aurem tuam.*

(c] *Oblivisce populum tuum, & domum patris tui.*

(d) *Et concupiscet rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus.*

Vocazione divina, il cui mistero è subito inteso da Maria. Lo stesso raggio di grazia che le fece conoscer di essere chiamata al ritiro, le addita il luogo, in cui deve ritirarsi; questo è il tempio del Signore, quella casa di Dio, in cui sciolta da ogni profano oggetto camminerà sempre alla presenza del sommo maestro ch' essa adora; in cui tutta raccolta in quella supprema maestà, non vedrà, non intenderà cosa che possa affascinare i suoi occhi, nè dissipare il suo spirito, nè dividere il suo cuore; in cui libera da ogni cura della vita, altro esercizio non avrà che la preghiera, la lettura, la meditazione dei sacri oracoli, e la contemplazione delle verità eterne; in cui tra una moltitudine di Vergini ragunate nel Santuario, e dedicate com' essa, al culto divino entrerà a parte di tutte le funzioni, gusterà della unzione dei loro pii trattenimenti, si unirà ai loro canti, si edificherà delle loro

vir-

virtù, e profitterà del loro esempio. Ecco dove, con una pienezza di ragione sciolta dalle tenebre dell' infanzia si portano i suoi voti: ecco lo stato, che ravvisa come il più desiderabile per lei. Essa non delibera già, non rallenta; la risoluzione è presa, e nulla può ritardarne l' esecuzione.

Ma come! in un' età così tenera, non è forse un morire prima di vivere? Per lo meno si deve sapere a che si rinuncia, fare qualche prova del mondo, e non passare alla fuga, se non dopo aver riconosciuto il pericolo. A che non espone un ritiro sì precipitoso? Quanti disgusti, quanti pentimenti, allorchè la natura più viva si animerà, allorchè la noja della solitudine ne farà perdere il gusto, e che spargendovi l' amarezza, ne farà sentire tutto il peso! altronde la carriera è lunga: e perchè non aspettare, perchè prevenire il tempo? Questo non mancherà in appresso.

Ma

Ma è questo un tempo proprio a pratiche sì serie ? A Dio si penserà , ed il differire non è ricusarli ciò , che gli è dovuto . Ragionamenti vani, ma troppo comuni ai nostri tempi ! Maria ne conosce la illusione . Condotta da principj ben opposti , o quanto è lontana da massime sì contrarie alle grandi idee di Dio, da cui è occupata ! le seguano, ella dice , i partigiani , e gli ſchiavi del mondo coteste vie , ed allucinati dalla figura fallace, che ai lor occhi eſſa preſenta , pensino pure di dedicargli il fiore di loro anni . Voi solo, mio Dio , voi solo sarete la felicità della mia vita tutta, voi solo ne avrete tutti i momenti . I vostri tabernacoli , Signore, i vostri altari, la vostra casa è tutto quello, a che io aspiro, questo sarà il centro del mio riposo (*a*) .

Maria lo dice, e per determinarsi ad una scelta sì pronta, e sì re-

li-

(*a*) *Altaria tua, Domine virtutum.*

ligiosa, quante viste, quante riflessioni occupan il suo spirito, e l'hanno convinta, che Iddio è ugualmente Dio in tutte l'età, ed in tutti i tempi; che è fare una divisione della nostra vita troppo ingiuriosa al padrone, il quale non ce l'ha data, se non per lui, il pretendere di risvegliarne solamente alcuni avanzi, dopo aver consumati i più bei giorni in falsi piaceri, e frivoli divertimenti, in vanità lusinghiere, nelle passioni cieche, ed inclinazioni affatto naturali; che più uno è giovane, più si trova puro ed innocente davanti a Dio, e che sono queste le vittime senza macchia, i cuori innocenti, e puri che devono essere più accettati; finalmente, che il non voler essere di Dio di buon' ora è un mettersi in pericolo di non esserlo mai, perchè questa dilazione espone Iddio ad allontanarsi talmente da noi, e noi ad allontanarci talmente da Dio, che non si pos-

sa più in avvenire fare ritorno da noi all' Ente supremo .

Queſte rifleſſioni , o per meglio dire, tutto quello, che lo ſpirito di Dio ſuggerisce a Maria, e che noi non poſſiamo penetrare, perchè ſono misteri troppo ſublimi , è quello che eccita nella di lei anima il più ardente deſiderio di fare un intero divorzio col mondo ! Oh come le par lungo il tempo di andare a far quella santa manſione, nella quale il Signore abita , e l' aſcolta ! Come vorrebbe preſto poſſederlo, ed essere da lui posseduta , meditare le di lui infinite perfezioni nel raccoglimento e nel ſilenzio, esporgli con confidenza i sentimenti del suo cuore, e ricevere con abbondanza le sue più intime comunicazioni ! Ella sarà sconosciuta a tutta la terra ; ma ciò ella dimanda perchè giunga alla conoscenza, e ſi attiri gli sguardi del suo Dio . Ella sarà priva delle consolazioni umane ; ma ciò è quel che ella vole per giungere ad

ot-

ottenere una tranquilla pace, e si rallegri in Dio. Deh che potrebbe ella volere di più! non è forse abbastanza grande un Dio, per esserle sufficiente (*a*)?

Maria è tanto più fortunata nel sacrificio ch'ella fa, perchè non vi trova alcun ostacolo; diciamo di più, perchè ella è secondata da un padre e da una madre, fedeli Israeliti, dedicati anch'essi al servizio del Signore. Gioacchino, ed Anna non sono punto di que'genitori prevenuti dagli errori del secolo, i quali abusando dell'ascendente, che loro dà la natura sopra i figliuoli, si costituiscono arbitri della loro vocazione, e sovente si oppongono ai disegni della providenza. Chi era il padre di Maria? un giusto della antica legge, un uomo di Dio, un uomo di preghiere, osservatore esatto dei doveri della religione, e di quelli del

(*a*) *A te quid volui.*

del suo stato. Chi era la madre di Maria ? una seconda Anna , che per la santità delle sue opere , per l'ardore delle sue preghiere , da sterile che era , avea ottenuto dal cielo una miracolosa fecondità . Anna madre di Samuele , portò nel suo seno un gran profeta , un sacrificatore , un pontefice , un giudice supremo . Anna , madre di Maria diede al mondo una Vergine nata per la salute degli uomini , poichè da lei deve nascere il Redentore . Quando Elcana ed Anna , ch'era sua moglie , consegnarono Samuele nelle mani del gran Sacerdote Eli ; e glielo confidarono, fu per riconoscere il dono che Iddio loro avea fatto . . . . . Ma chi può spiegare da quai sentimenti di zelo e di riconoscenza furono penetrati Gioacchino , ed Anna , presentando Maria al pontefice del Dio vivente ? Chi può esprimere specialmente quello che pensa Maria , e tutto quello che essa prova nel momento, in cui il ministro dell'

Al-

Altissimo la riceve, in cui fa di se stessa a Dio una consecrazione intera, e senza riserva, non avendo alcuna pretensione sulla terra, e volendo solo avere Iddio per retaggio (*a*)?

Tal fu la sua condotta; condotta piena di sapienza. Piacesse a Dio che tale fosse la nostra, e che all'uscire dell'infanzia, nel tempo in cui la ragione comincia a svilupparsi, venissimo a presentarci ed offrirci ad un Dio, al quale noi ci dobbiamo intieramente! Fortunato l'uomo, dice lo Spirito Santo, che dall'infanzia si prende il giogo del Signore, e studia di buon' ora di penetrarsi del timore de' suoi giudizj. Di quanti giorni felici, e fortunati momenti è piena la costui vita (*a*)! Il suo cuore non essendo punto infetto dal-

(*a*) *Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum.*

(*b*) *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.*

dalla contagione del vizio, gli angeli di pace lo accompagnano sempre, e lo conſiderano come uno di loro; ſi fanno un piacere di allontanare da lui tutti i pericoli, e di ſpianargli tutti gli oſtacoli. Di già è ſulla terra come un abitatore della patria beata. L'uomo, che è ritornato alla grazia per via di una ſincera penitenza, è ſenza dubbio degno della noſtra ſtima, e rallegra il cielo; ma in chi ha conſervata la ſua innocenza, la virtù ha un non ſo che di più amabile; la fiamma che lo Spirito Santo accende nel ſuo cuore, è più bella, e più pura. Un vero penitente è ſoggetto talvolta a crudeli aſſalti; le rimane un impreſſione di timore, e diffidenza; ſa che ha perduta la grazia, e non sa, ſe l'abbia ricuperata: quegli poi, eſente da ogni tetro terrore, trova in ſe una teſtimonianza che lo conſola. Di là deriva quella tranquillità, in cui mena i ſuoi giorni; di là quella confidenza, colla quale

vie-

viene a Dio. Chi potrebbe spiegare, con qual tenerezza sia da lui ricevuto, e che luogo occupi nel suo cuore? Iddio getta su di lui uno sguardo, di cui non onora il resto dell'universo; si compiace di lui, ama di riposare nella sua anima, come sul più bel trono, che vi sia quaggiù. Giorni felici, in cui la virtù si presenta leggiadramente bella! ma ne conosciamo noi tutto il valore? Quanti vi sono che non lo conoscono? Quanti fino dalla più tenera età hanno perduta la grazia di Dio, e non hanno fatta cosa alcuna per ricuperarla? Quante giovani persone riguardano come trisso e nojoso lo stato, che Maria abbraccia sollecitamente, ed in cui essa fa consistere tutta la sua felicità? Quanti altresì lo riguardano con indifferenza, con dispregio, con ripugnanza, ed anche con specie di orrore? Sarebbe un moverli a sdegno il proporgli una vita, quale la descrive s. Ambrogio, e quale fu menata da Maria nel tempio: una vita tutta

impiegata in pratiche di pietà, in conſiderazioni ſolide, in ſerie riflesſioni su se ſteſſa, in frequenti trattenimenti con Dio, in preghiere regolate, in letture sante, in lavoro delle sue mani; una vita pura, esente di ogni macchia, di ogni abitudine, di ogni aderenza troppo naturale, senza diſſipazione eſterna, senza ricerca di piaceri vani, e lontana dalle adunanze mondane; finalmente una vita doviziosa di buoni coſtumi ed ornata di virtù. Non ignoro che in certi ſtati trovanſi oſtacoli invincibili al letterale compimento di alcune delle pratiche di religione; ma so altresì che bisogna confermarſi in generale, e che non troviamo nel Vangelo che vi ſiano delle età privilegiate, in cui ſia permeſſo di dispensarſi dalle obbligazioni impoſte dalla santa legge, che profeſſiamo, e di vivere a seconda de' noſtri deſiderj; di soddisfare alle sue paſſioni, e non tribbutare a Dio il culto legittimo che da noi eſi-

esige. In ogni età siamo cristiani, e conseguentemente in ogni età dobbiamo agire da cristiani; vale a dire regolare i nostri costumi, reprimere i sensi, mortificare le inclinazioni, preservarsi da ogni male, e praticare tutto il bene che da noi esigono la ragione, e la religione. Sarebbe cosa singolare che, uscendo dalle acque del battesimo, in cui con giuramento solenne abbiamo rinunciato al mondo, ed alla carne per essere unicamente di Dio, ubidire a suoi comandamenti, avessimo nulladimeno la libertà di scordarci di Dio, e de' suoi precetti nel primo impiego che facciamo dei nostri anni, per seguitare da ciechi i desiderj della carne, e le massime del mondo. Nella promessa non abbiamo fatta eccezzione di tempo, nè alcuna restrizione. Che dritto avremo noi di mettere adesso, se non ce ne furono mai, nè ve ne possono essere?

Questa infedeltà, dice lo Spirito San-

Santo, è non solamente peccaminosa davanti a Dio, vostro Creatore, di cui dovete sovvenirvi fin dalla vostra giovinezza, poichè questa età gli appartiene come il resto della vostra vita (*a*): ma è ànche infinitamente pericolosa per la vostra salute, perchè è sacrificare un tempo sì prezioso al più crudele de' vostri nemici (*b*). Non è forse infatti sacrificargli un tempo sì prezioso, il consacrarlo al mondo, ed all' iniquità, perdendo così i vostri primi anni? Non è forse un arrischiare intieramente la vostra eternità (*c*)? Sì, la vostra eternità; perchè quando anche si supponesse che Iddio voglia a seconda delle vostre pretensioni, e de' vostri desiderj accordarvi un numero di anni ed una sanità perfetta, dopo una giovinezza

[*a*] *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuæ.*

[*b*] *Et ne des annos tuos crudeli.*

[*c*] *Et ne des annos tuos crudeli.*

za perduta e passata in peccato, che uso ne farete voi allora ? Baderete, voi dite , alla vostra salvazione . Come ! sul cadere degl' anni ? Ma sarete voi in istato di fare che questo grande affare , questo affare sì difficile riesca, allorchè voi stessi comincerete a non essere più in istato di attendere agli affari temporali ? Altronde che sagrifizio dunque riservate voi a Dio ? Qualche avanzo di una vita spirante , una vecchiaja fracassata, logorata dalle malattie, una caducità che non sarà nemmeno buona pel mondo . Questa è la maniera, con cui siete trattato, mio Dio ! Non si vuol abbracciare il vostro servizio, se non in un tempo in cui si diventa quasi incapace di servirvi , e si pretende di potersi dispensare in una stagione in cui si hanno tutte le forze necessarie per portare tutto il peso della vostra legge . Tale fu il sacrifizio di Caino che voi, Signore , rigettaste come indegno di voi . S'

avrà

s'avrà da credere, che siete poi per accettare il nostro ?

O Vergine santa, strappate dal nemico della salute quelle anime, che appartengono a Dio e che gli sono care. Stendete la mano in loro soccorso; animatele colla vista del vostro esempio, affinchè ritornando a Dio, ricuperino i giorni della loro giovinezza, e si uniscano al Signore pel tempo e per l'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE II.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria presentandosi all' Eterno, ed offerendosi a lui senza riserva, condanna colla sua condotta l'infedeltà di que' Cristiani, che a Dio non si donano, se non in parte, e con restrizioni.

Ciochè aveva fatta la gloria dei Santi dell'antica legge, e resi illustri i Patriarchi, i Profeti, i Re, fu di avere avuta qualche somiglianza con Gesù Cristo; cioè di avere meritato di esserne le figure, egli emblemi scelti per esprimere in essi alcuni caratteri di quel modello divino. Essi erano stati come nubi da cui per tanti secoli eransi traveduti i primi raggi del Sole di giu-

sti-

stizia, ed alcuni delineamenti della sua immagine. Maria ch' era destinata ad essere la madre di Dio, doveva dunque avere più distinti rapporti che qualunque altra cosa col Salvatore, doveva rassomigliarlo di più colle sue virtù, annunziare agli uomini la perfezione del Cristianesimo, e meritare finalmente l'elogio fattole da s. Bernardo, quando la chiama il Vangelo anticipato, ed il miracolo della santità (*a*).

La consecrazione di Maria a Dio nel tempio è il primo tratto di somiglianza tra lei, e Gesù Cristo il quale entrando nel mondo doveva annunciarsi con un' intiera devoluzione alla volontà del suo Padre; appena nato doveva venir presentato, e consecrato a Dio; dall' infanzia stessa doveva comparir nel tempio per annunciarvi la sua legge, ed adempire il suo ministero; final-

men-

(*a*) *Mater Christi Evangelii spectaculum, tota miraculum est.*

mente per un ritiro di trent' anni doveva involarsi agli occhi de' mortali per disporre la sua anima all' esecuzione de' suoi gran disegni. Nell' istessa guisa nel cuor di Maria lo spirito di Dio si annuncia coll' attrattiva della solitudine, e del silenzio; e come se essa avesse già presenti i suoi augusti destini, non permette nemmeno che i suoi sguardi si fermino sulle vanità del secolo, ed abbandona la casa paterna per seppelirsi in quella del Signore. In questa colle sante funzioni del culto degli altari, coll' esercizio della preghiera, e della meditazione, l'anima sua abbellita, e santificata prepara al sole di giustizia la più brillante aurora, e spiana la strada ai miracoli della grazia.

Ritiro nel tempio, mistero stupendo, prima operazione di Maria nelle vie della perfezione, invano tentaremmo di sviluppare quanto passa in quell' augusto asilo tra essa, ed il suo Dio, tra la grazia, ed il

suo cuore . Chi varrebbe a dipingere Mosè nelle nubi , mentre si trattiene con Dio sul monte Sinai ; Aronne nel Santo de' Santi in commercio col Signore ; o Gesù stesso segregato dal commercio degli uomini per non trattenersi se non col suo Padre , e meditare nel silenzio l'esecuzion degli eterni consiglj ? Parimente chi potrebbe delineare il commercio intimo di Maria col cielo , e dire , quanto si compiacesse l'Altissimo a santificar quel giovanil cuore , come facesse piovere su di esso tutta l'abbondanza delle sue benedizioni , tutte le ruggiade della sua grazia ? Tenero fiore , secondo il linguaggio della Scrittura , ella era quel giglio , l'onor del giardino dello Sposo , il quale coltiva colle sue mani doveva da lungi spandere la dolcezza de' suoi profumi . Spiegamoci meglio ; nello stesso modo che il Figlio entrando nel mondo doveva dire al suo Padre ; *io son venuto perchè voi mi avete mandato*

dato, perchè sta scritto in capo del libro che io debbo fare la volontà vostra; così doveva esser detto di Maria, che i suoi primi passi sarebbero l'obbedire ciecamente ai movimenti dello Spirito Santo, ed abbracciare di buon'ora la vita ritirata, e solitaria. Infatti Gesù Cristo fin dalla sua entrata nel mondo si diede tutto ad operare la nostra giustizia, e la nostra propiziazione col suo proprio sangue. Per libero e sufficiente, che fosse questo primo atto di sommissione, vole rattificarlo con una solenne obblazione della sua persona, che fu come un impegno irrevocabile della sua vita, e di tutto se stesso. Questo è ciò ch'egli fece nel tempio, il giorno della sua presentazione, in vista del suo Padre, tra le braccia di sua madre, in presenza di un Pontefice, e di tutti gli astanti. Voi avete disdegnato il sangue de' tori, e dei montoni, gli fa dire il suo Profeta; voi avete mirato con occhio indif-

ferente gli olocausti moltiplici di cui si sono caricati gli altari ; mio Dio, una vittima più nobile, e più augusta vi era riserbata . Perchè questa vi venisse offerta nella mia persona, mi avete rivestito di un corpo passibile, e mortale . Io l' ho ricevuto , Signore , colla rassegnazione di offerirvelo per sempre : eccolo qui , io ve lo presento per soddisfare alla vostra giustizia, e perchè siano compiti i vostri disegni (*a*) . Vendicatevi, Signore, la vostra gloria lo richiede , ed ecco qui onde ricuperare tutta quella, che l' uomo colpevole vi ha rapita : percotete e lavate col sangue di un Dio gli oltraggi che avete ricevuti . Se non è ancora giunto il tempo di lanciare l' ultimo colpo , la vittima è però pronta, ed accaderà in quel momento che la vostra sapienza avrà stabilito (*b*) . Maria esprime nel

(*a*) *Tunc dixi, ecce venio .*
(*b*) *Idem .*

nel tempio in parte quello che dovrà dire il suo Figlio, allorchè vi entrerà egli stesso. Io so, mio Dio che la legge e tutti i suoi sagrificj non sono che ombre incapaci di piegare la vostra collera, che per voi non vi ha vittima accetta, se non quella di un cuore pieno di amore e d' innocenza. Perchè non potrò, offrendovi il mio, supplire all' impotenza delle nostre cerimonie! Io vi offro questo cuore tal qual è, e ve lo offro senza riserva, e tutto intiero. Voi, Signore, da me esigete una fedeltà perfetta a tutte le vostre volontà: per rigorose che queste saranno, io mi vi sottometto colla più intiera rassegnazione, e spero che la vostra legge, di già scolpita nella mia anima, non verrà giammai alterata (*a*).

Tal è la risoluzione di Maria, e dandosi a Dio le si dona intieramente

(*a*) *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.*

te, nè fa alcuna riserva. Essa a Dio consacra per sempre, e intieramente tutti i movimenti del suo cuore, tutti i pensieri del suo spirito, tutte le parole della sua bocca, le opere delle sue mani, tutti i suoi passi, i suoi andamenti. Essa rompe tutti i legami, che la tengono unita ai suoi parenti, rinuncia a tutti i piaceri del mondo, ed a' suoi vantaggi. Sagrifica tutte le sue speranze e la sua propria libertà, per non nudrire altra volontà, che quella di Dio, il quale ha da essere l'unica sua norma: in una parola non vuol più vivere, parlare, ed agire, se non pel Signore che in avvenire farà il suo retaggio. Ma, ahimè! è egli questo il modo, con cui noi ci diamo a Dio? Siamo noi imitatori della liberalità di Maria? ci diamo intieramente a lui, e senza alcuna restrizione? Iddio non accetta i sagrificj imperfetti. I vantaggi, che provengono dal servire a lui, non son fatti per li codardi: ma a darci a lui intieramente noi stessi per me-

ritarli, ed ottenerli. Ci può egli essere vantaggioso, ed anche ragionevole il servire Dio in una maniera contraria ai suoi disegni, ed a' suoi divieti: in una maniera, che ci esponga alla sua collera, che tragga sopra di noi le sue minaccie? No certamente. Tal è però lo stato di coloro che non si danno a Dio, se non con riserva. L' Ente supremo ci dice col mezzo di Mosè che vuol essere amato con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze; e noi viviamo rispetto a lui nella più colpevole indifferenza. Ella altamente ci dichiara che l'uomo non può servire due padroni; e noi ci occupiamo incessantemente a fare una lega del Vangelo colle nostre passioni, di Gesù Cristo col mondo. Egli si annuncia dappertutto per un Dio geloso, ché lasciando alle sue creature la libertà della scelta, si lusinga nientedimeno che queste senza stare in forse gli daranno la preferenza, ed è sempre in pregiudizio

di

di quanto dobbiamo a Dio, che una infausta inclinazione ci strascina verso oggetti vili, e caduchi. Dopo tutto questo dovrà recarci stupore il decreto che pronuncia nella sua collera? Il cuore di questo popolo è diviso, e perciò perirà.

Infatti, a giudicare coi lumi della ragione ajutata da quelli della fede, l'usare riserva verso Dio che non ne conosce alcuna, quando si tratta da farci del bene, consecrargli con rincrescimento alcune azioni della nostra vita, e qualche movimento del nostro cuore, che si strappa, per così dire, dalla avidità delle passioni, trattare in sì fatta guisa quell'Ente supremo, li cui beneficj e perfezioni tutti gli uomini insieme non valerebbero a riconoscerli; vi vuol egli di più per divenir l'obbrobrio del cielo, e della terra, di Dio, e degli uomini? Sì, degli uomini stessi, perciocchè hanno in dispregio i codardi servi di Dio, i quali prescrivono limiti alla lor pietà, portano

tano con noja il giogo, e cercano di risarcirsi sulle creature degli sforzi, che fanno per onorare il loro Creatore. Su tal genia di uomini è dove lancia il mondo i suoi motteggi i più acuti; si è di essi, che si fa beffi atroci, quando li vede ora ai piedi degli altari, ora nelle adunanze profane: talvolta frequentare i sagramenti, e talvolta occuparsi nelle brigate affatto mondane, perdere la sera quello, che han raccolto il mattino; smentire l'indomani la condotta regolare del giorno anteeedente; formare un mostro mescolato di virtù, e di vanità mondane, di divozione, e di trattenimenti illeciti. Nè la risparmia meno a coloro, che le loro bizzarrie, e capricci ammantano con esercizi di religione; che cercano di farsi della pietà stessa un motivo di mollezza, e di oziosità, di ostinazione, e di singolarità; che a preghiere inopportune danno un tempo, che è dovuto alla carità; che cercano in

un

un inutile ritiro di sottrarsi dai doveri della società ; tutti quelli in una parola, che negligentano le vere obbligazioni per attendere ad altre, che sono arbitrarie ; che fedeli ad un articolo, e prevaricatori in un altro, pretendono di servire Dio a modo loro, e per conseguenza servirlo a metà . Il mondo non la risparmia neppure a coloro, che essendo stati tocchi dalla grazia, ma troppo attenti ai giudizj umani, conservano ancora dei riguardi pel lui, e pretendono con risparmiare, in favore de' loro pregiudizj mille oggetti della fedeltà che devono a Dio, di schivare in questo modo le sue censure . All' incontro, più si conformeranno alle sue massime, più diventeranno l'oggetto delle sue derisioni . Esso non biasima in chi si dichiara per la pietà, se non ciò, che trova ancor del suo . Esso si fa beffe di quelle anime fluttuanti, che sono di tutto, del mondo, e della virtù, e che non si potrebbero

ro

ro ben definire; mette in favola coloro, che dopo averlo abbandonato, vogliono ancor essere di lui; e per nemico, che uno sia della religione, le costui censure cadono per lo più su, i difetti della virtù anzichè sulla virtù stessa. Sì, il mondo, sebbene sia perverso, non approva però la conversione di un peccatore, se non quando essa è verace, ed il suo cambiamento è sincero. Ammacca col peso delle sue risa il penitente, che vede sensuale, indolente, tiepido, ancor per metà mondano, dopo averlo conosciuto peccatore vivo, ardente, dichiarato senza ritegno pel vizio: e non cessa di dire, che in costui una virtù comoda è succeduta a passioni ardenti; che ha sostituita la poltroneria a' piaceri violenti e che nella costui vita novella nulla vi ha di maraviglioso, che un allontanamento più distinto da tutto quello, che gli dà impaccio.

Così la ragiona il mondo, e rispetto a questo, le sue idee son giu-

ste. E non è forse quello, che a un dipreſſo diceva al popolo Ebreo il profeta Elia? Lo concedete voi che Iddio ſolo merita di essere servito? Se esitate un ſol momento a far quest' ammiſſione, voi non avete mai avuta quella idea di Dio, che la religione ci fornisce: voi non conoſcete nè Dio, nè voi ſteſſi, nè i suoi diritti, nè i voſtri doveri. Ma se poi accordate, che Dio solo ha diritti inalienabili ſul voſtro cuore, e sulle voſtre azioni, sin a quando ſtarete sospeſi fra i due partiti incompatibili (*a*)? Se il Signore è veramente il voſtro Dio, perchè non ſarete voi unicamente, ed invariabilmente di lui (*b*)? Perchè volete eſsere ora di lui, ora del mondo? Perchè pretendete voi di unire il Dio d' Israele con Baal, e far

(*a*) *Uſquequo claudicatis in duas partes.*

(*b*) *Si Dominus est, ſequimini eum.*

e far abitare sotto uno stesso tetto l'Arca dell'alleanza con Dagone (*a*)? Avete voi qualche rimprovero a fare all'amor del vostro Dio? Non vi ha egli dato tutto? Non vi promette forse tutto quello, ch' egli possiede? Avete voi ricevuta qualche cosa da altra mano, che non venga dalla sua? Conoscete forse qualche altro ente, che gli sia superiore, od eguale? Siete sforzati a confessare, ch' egli solo è sommamente buono, sommamente grande, ed essenzialmente il padrone. Non abbiate dunque altro amore, altra cura, altra sollecitudine, che per lui (*b*).

Maria non conosce punto questa divisione ingiuriosa al Signore. Consecrandosi a lui nella sua più tenera giovinezza, comprende, ch' essa non

(*a*) *Usquequo claudicatis in duas partes.*

(*b*) *Sequimini eum, si Dominus est.*

non può piacere a lui, ed al mondo tutto insieme; ch' egli vuole assolutamente, che il suo cuore gli appartenga tutto intiero, poichè egli l' aveva formato, ed essa glielo consecrò senza riserva; essa lo scelse per suo retaggio, e pel suo tutto. Un' anima sì pura, e sì penitente, che l' infezione del mondo non aveva contaminata, e la cui consecrazione era sì universale, fu senza dubbio, o mio Dio, ben accetta ai vostri occhi. Fate, Signore, che la sua Presentazione serva di modello a quella, che io vengo a farvi di tutto me stesso. Sì, Vergine sacrata, se io non ho avuta la bella sorte di consecrarmi come voi a Dio fin da miei più teneri anni, non voglio però differire più in lungo. Io vi seguo nel tempio, io metto il mio cuore fra le vostre mani, affinchè l' offeriate col vostro, e lo dono senza riserva, senza divisione, e disposto a fare in tutto la volontà di Dio. Io mi pro-

propongo specialmente d'imitare quella vigilanza esatta, e quel timor salutare, di cui voi mi fornite l'esempio. E se per questo fa bisogno, che io viva come voi nella fuga del mondo, fin d'adesso io rinuncio a tutti i vani divertimenti del secolo; fin d'oggi io rompo ogni impegno pernicioso alla salute. Se fa bisogno, che io ricorra alla preghiera, me ne farò la mia principale, e più seria occupazione. Lettura di buoni libri, meditazione delle verità eterne, frequenza de' sagramenti, pratiche di religione, opere di carità, esercizio di penitenza, nulla voglio dimenticare di tutto quello, che vaglia a rendermi partecipe de' vostri meriti, e guadagnarmi la vostra gloria.

MEDITAZIONE III.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria preſentandoſi, ed offerendoſi a Dio per ſempre, condanna la leggerezza di que' criſtiani incoſtanti, che ripigliano le maſſime del mondo, che avevano abbandonate per ſeguire quelle del Vangelo.

Iddio eſiſtendo da tutta l'eternità, e non potendo mai ceſſare di eſſere, ſi è a queſto Dio immortale, dice l'Apostolo, a queſto Re dei ſecoli, che appartiene ogni gloria, e per sempre. Per Maria era dunque troppo poco il dare a Dio i suoi primi anni, e fiſſare la consecrazione, che a lui di se ſteſſa voleva fare, ad una certa età, ed un certo ſpazio di tempo. Il suo amore non ha termi-

mine: nell'ora presente, e nell'attuale disposizione, in cui è, abbracciando il servizio del Signore, essa comprende tutto l'avvenire; il quale per lungo, che possa essere, ella vuol terminarne tutta la carriera. Imperciocchè ella dice, come la sposa de' Cantici; io l'ho trovato quello sposo divino dell'anima mia (*a*). Nulla in avvenire varrà a separarmene: egli è a me, e non si partirà, ed io sono a lui (*b*).

Ma per vivo, e puro, che sia il fuoco, da cui sono animate le sue azioni, e le sue parole, potrà essa compire le risoluzioni, che forma? Risoluzioni, le cui difficoltà non si conoscono bene, se non colla prova; e quando si deve passare ad un' intiera esecuzione, non c' è forse da temere, che la continuazione degli stessi esercizj non diventi insipida, ed onerosa, e che la sua co-

(*a*) *Inveni*.
(*b*) *Tenui eum, nec dimittam*.

costanza non venga scossa? Ciò, che ora vuole, lo vorrà essa sempre colla stessa intrepidezza? Imperciocchè, che cosa è la volontà umana? e puossi far capitale di risoluzioni prese in un'età così sottoposta a vicende, e cambiamenti? Ah! risponde Maria: da me stessa io posso nulla; ma posso bensì tutto coll'ajuto di colui, che mi ha chiamata, e non sarà per abbandonarmi mai. Il partito è preso, la scelta è fatta, questa mi è troppo salutare, ed è troppo giusta, perchè non la debba mai rivocare (*a*).

Maria non si ferma qui; persuasa come la è, della nostra debolezza, e sapendo quanto dobbiamo diffidare della stabilità dei nostri sentimenti, per sinceri, che possan essere, essa non presume punto di una perseveranza, dalla cui certezza assolutamente non c'è uomo, che possa compromettersi; essa non si cre-

(*a*) *Tenui eum, nec dimittam.*

crede più esente delle altre da quelle vicissitudini, che sono sì comuni. Che mezzo dunque usa essa per raffermarsi? qual espediente le suggerisce la grazia? Di rinunciare alla sua propria volontà, e di farne a Dio un sacrificio; d'impegnarla, e legarla coll'obblazione di un voto. Con un impegno religioso ai piedi dell'altare alla presenza di Dio, e nelle mani del suo ministro essa promette, e si dedica. Tutto il cielo sta in attenzione; e con qual occhio la mirate voi, o Signore, questa pura, e tenera vittima? Essa è degna di voi, e voi l'avete cara. Il sacerdote, che l'accetta in vostro nome, non può intendere, che gli accenti della sua voce, ma voi siete testimonio dei movimenti i più segreti dell'anima sua. Dal fondo del suo cuore essa vi parla, e nel fondo del suo cuore voi le rispondete per dirle ancor più espressamente, che non lo diceste altre volte a Gerusalemme, ch'essa diventa la vo-

stra

ſtra sposa con un' alleanza di giuſtizia, e di santità (*a*). Impegno perpetuo: questo ſacro nodo deve durare ſino alla morte, ed anco dopo morte nella beatitudine celeſte. Impegno indissolubile: è assai, che ſia ſtato libero nel suo principio; voglio dire, è assai, che Maria non abbia potuto non farlo. Del rimanente essa non vuole più, che le ſia libero di romperlo. Prigioniera del Signore, ripone nel giogo, che s'è imposto, e la sua gloria, e la sua ſicurezza; e perciò è un impegno di un merito sublime. Servire Dio, ma colla riserva di poter sempre disporre di se ſtesso, di poter o continuare, o interrompere tutte le opere sante, che ſi mettono in pratica; di potere a piacimento noſtro o aggiungere, o diminuire, non è punto fare una obblazione perfetta, ed essere di lui intieramente: è un concedergli l'uſo del bene, che gli

ſi

(*a*) *Sponſabo te mihi in juſtitia.*

si offre, e ritenere la proprietà: è un dargli, come dice s. Tommaso, i frutti dell'albero, senza dargli l'albero stesso. Ma rinunciare a questo potere, ma interdirsi rispetto a questo una libertà, di cui si ha una gran gelosia, ma voler essere totalmente di Dio, che non si possa non esserlo, ecco ciò, che i santi Padri hanno commendato qual atto il più eroico, e qual offerta la più preziosa; ecco quello, che è stato appellato non solamente un sagrifizio, ma un olocausto tanto più accetto a Dio, in quanto che la vittima gli è tutta immolata; e tale è appunto quello di Maria. Ella si appiglia a ciò, che vi ha d'immutabile in Dio, ed in certo modo diverrà essa immutabile come egli. La sua speranza non sarà mai scossa dal ritardo, nè il suo cuore respinto dagli apparenti rigori del suo Dio. Non si vedranno in lei vergognose vicissitudini, nè vacui mostruosi, che interrompano l'uniformità, l'egua-

lità

lità, la perseveranza del suo sagrifizio. Ben lungi di venir meno il suo fervore, come nelle anime codarde, esso anzi si aumenterà sempre. Quanto siamo lontani dall'imitare questa costanza! eppure si è da questa virtù, che dipende la nostra felicità eterna. La vita nostra è una continua succeſſione di promesse, e d'infedeltà, di riſoluzioni, e di svogliatezze di mandarle ad effetto. Pare, che noi non facciamo promesse a Dio se non per mancargli di parola; v'è poi luogo da ſtupirsi, se in vece di avanzarsi nelle strade della salute, si dia in dietro? Eppure non apparteniamo noi forse allo stesso Signore di Maria? Dobbiamo dunque servirlo con l'istessa assiduità. Noi, è vero, non abbiamo la stessa destinazione di queſta santa Vergine, e nemmeno obbligazioni si strette; ma su questo punto abbiamo un dovere comune, che si stende ad ogni uomo, ad ogni cristiano illuminato dalla fede,

ed

ed impegnato dalle promesse del battesimo: Dovere, che non è di un giorno, o di un tempo limitato, ma bensì di tutti i giorni, e di tutti i tempi. Per qual ragione? perchè Iddio in ogni tempo è nostro Dio, e poichè avrà sempre per noi i rapporti essenziali di creatore, di conservatore, di benefattore; di fine ultimo, di giudice, e supremo dominatore; la giustizia, la gratitudine, l'amore, il timore, la speranza c'impongono l'obbligazione indispensabile di conformarci a tutte le sue volontà, e di onorarlo colla dedicazione del nostro cuore, colla sommissione del nostro spirito, colla rettitudine delle nostre intenzioni, e con tutto quello, che la religione esige. Imperciochè questo è ciò, che si può chiamare essere sempre di Dio, e servirlo sempre; di maniera che per aver soddisfatto a tutto questo per un numero di anni, non è, e non può essere una ragione da potersi rattiepidire. E'

cosa

cosa buona il cominciar bene, dice s. Girolamo; ma il punto essenziale è di continuare, e terminar bene. Questo è il mezzo di pervenire al termine, stando in mezzo al cammino; epperciò è massima fondamentale del Vangelo, che non si ottiene salvazione, se non colla perseveranza (*a*).

Ecco dunque la sincera risoluzione, colla quale ad esempio di Maria, dobbiamo presentarci a Dio. Ecco l'umile, e ferma protesta, che dobbiamo farle di non abbandonarlo mai, e di non dipartirci dalla fede, che le abbiamo giurata, di aver sempre la legge davanti gli occhi, qual regola di tutte le nostre azioni; di non dare ascolto, rispetto a questo, nè agl' interessi del mondo, nè al rispetto umano, nè all' usanze del secolo, nè ai suoi linguaggi, nè ai suoi discorsi: di non aver riguardo nè alle inclinazioni, nè

(*a*) *Qui perseveraverit, salvus erit.*

nè alle ripugnanze della natura, ma di tener sempre la stessa strada, e camminare di uno stesso passo. E sarà troppo per un Dio grande, quanto la è tutta la vita dell' uomo, che altronde è si breve? Ma, ahimè, qual è la condotta della maggior parte? Sebbene il mondo sia tutto corrotto, vi sono però ancora di quelle anime fortunatamente disposte alla virtù, e suscettibili delle prime impressioni dello Spirito divino. Vi trova il più facile accesso, non meno in una giovinezza, in cui il cuore è più flessibile, quanto in una conversione, nella quale il pentimento eccita un dolore più sensibile, e più affettuoso. La grazia parla, gli si corrisponde; essa attrae, ed uno si fa un dovere di seguitarla. Quanto ardore all' uscire dal santo tribunale, e dalla sacra mensa! ci troviamo come trasportati fuori di noi stessi. Evvi cosa meglio disposta, che il progetto, che si forma per

l'av-

l'avvenire; cosa più santa, che le regole di vita, che uno si prescrive, cosa più saggia, che le misure, le quali si prendono, cosa più sincera, che le promesse, vengono fatte a Dio? Di già in ispirito, in mezzo del conflitto, uno si figura di rapportare mille vittorie, d'immolare mille vittime a Dio, di correre, come Davidde, e volare nelle vie de' commandamenti. Grandi speranze! ma una sì pronta risoluzione ha ella da farle svanire? perciocchè ben tosto la lunghezza del cammino diviene incomoda; il lume, che lo rischiarava, sparisce per un tempo. Il nemico era lontano, eppure tutto ad un tratto si deve venire alle mani con lui; il mondo sollecita, e si deve dispregiarlo; la tentazione incalza, e le si deve resistere; la noja succede, il disgusto vien subito dopo; si raffredda, si cede finalmente, e si dà indietro. A somiglianza di quell'uomo del Vangelo, che erasi delineato il pia-

no di una superba casa, e che non l'ha potuta terminare, il suo mancamento è tanto meno scusabile, in quanto che già fatta aveva una parte delle spese, e gettati li fondamenti dell'edifizio (*a*).

Non v'è pertanto cosa più importante di quella costanza, di cui Maria ci fornisce un sì bello esempio. Per qual ragione? perchè noi realmente non diamo a Dio una prova della nostra fedeltà, e per conseguenza non meritiamo veramente davanti a Dio, se non colla nostra perseveranza. Non prendiamo sbaglio: sarebbe un farsi illusione, se contassimo motto su quel bene, che noi abbiamo potuto praticare, mentre eravamo infervorati di una passaggiera divozione: era piuttosto la grazia, che ci guidava, che non la corrispondenza, che le prestavamo, non già che non esistesse sempre in

[*a*) *Quia hic homo coepit ædificare, & non potuit consummare.*

noi tutta la libertà neceſſaria per agire, o non agire; ma alla finfine di che ſpecie è mai quella corriſpondenza, che non ſi ſoſtiene? Noi abbiamo camminato, ma a guiſa di uomini, che ſono ſospinti dal vento, o ſtraſcinati dal torrente, cui avrebbero più di pena a reſiſtere, che a cedere. Noi abbiamo aſcoltata la voce di Dio, ma quando Iddio ci ha atterrati come s. Paolo, ed in mezzo ai lampi ſi è fatta intendere. Di quanta unzione non ſiamo ripieni in certi giorni? Che dolcezza non troviamo noi nelle ſtrade del Signore? ſotto qual amabile forma non ſi moſtra eſſa a noi; e che hanno di paragonabile tutti i piaceri del mondo con quello, che guſta un cuore in quei momenti? E' proprio della bontà di Dio il traerci così; ma non è anche nello ſteſſo tempo dovere della noſtra fedeltà di fargli conoscere, che lui ſteſſo noi ſiamo venuti a cercare anzichè i ſuoi doni; che il nostro amore non ſi ri-

stringa ad alcuni sentimenti volubili, ed incostanti, ma bensì debba essere eterno; che, lasciando alla sua providenza la cura di versare su di noi le consolazioni, o di rivocarle a suo piacimento, non pensiamo, se non a servirlo, ad adempire alle nostre obligazioni? Imperciocchè, non si nega, che la perseveranza nella virtù ha le sue pene anche per la parte di Dio. Nel nascere della pietà siamo confortati da un certo gusto sensibile, che accompagna quasi sempre i passi di una nuova vita; gusto, che sovente è opera della natura non meno, che della grazia, e che deriva piuttosto dalla tenerezza di un cuore debole, e timido, che non da una pienezza di amore, e di compunzione. E perciò questo gusto venendo prima a mancare, il cuore non avendo più un appoggio sensibile, si aggrava su se stesso: l'uomo si debilita, perde il coraggio, si volge dietro di se, si trova poco lontano da una ricaduta, e ricade;

tal

tal è il destino della più parte delle anime . La loro pietà non è per lo più, che un'attrattiva inseparabile della novità; non è una reale, e profonda convinzione delle sante verità, un vero terrore dei giudizj di Dio, un santo orrore dei medesimi, un eroico dispregio del mondo, e de' suoi piaceri, un cambiamento universale di cuore . E di qua nascono quelle triste scene, che affliggono la Chiesa, che disonorarano la virtù, e che tutto dì abbiamo sotto gli occhi: di qua quel ridicolo, in cui lo stesso mondo mette tante anime, le quali dopo averlo abbandonato con istupore, ritornano altra volta ai loro piaceri . Quando uno li dà a Dio, bisogna, che si aspetti disgusti, ed amarezze; bisogna, che li tenghi in conto di quella parte di penitenza, che il Signore istesso gl'impone; bisogna che fondi la sua fedeltà, non sul gusto, che è passaggiero, ma sulle regole sante, sulle regole della fede, e sul-

la verità, che non mai vien meno; bisogna, che si convinca col lume di Dio, che il mondo è un sogno; che il peccato è la sola disgrazia dell' uomo; che l' innocenza è la sola felicità anche della terra; che i beni, ed i mali presenti non sono beni, nè mali veritieri; che quanto noi siamo agli occhi degli uomini perirà cogli uomini, ma che noi saremo eternamente quello, che noi siamo agli occhi di Dio, ed in sostanza, il mondo, cui avevamo rinunciato, non era forse pieno di disgusti, ed amarezze? I suoi piaceri non recavano forse alcuni piaceri di noja, e tristezza? Le strade delle passioni, da cui siamo usciti, erano poi seminate di fiori? Noi abbiamo potuto amare sì lungo tempo un mondo perfido, ingiusto, tedioso, e nauseante; ed al primo momento di prova ci stanchiamo della virtù, e dell' innocenza! Come? gli spiaceri della virtù son forse più insopportabili di quelli del peccato?

Ah,

Ah, Signore, quanto è facile consolarsi, allorchè uno vi possiede!

Quanto a voi, Maria, dalla vostra prima consecrazione sino all'ultimo momento della vostra vita gustaste nei pii esercizj, in cui vi occupaste, una pace, ed un piacere mille volte più puro, che tutte le false allegrezze del secolo. Io vengo dunque, sotto li vostri auspicj, a dedicarmi per sempre al servizio di Dio, per poter gustare di tutte le dolcezze. Coll'ajuto della vostra possente protezzione prendo la risoluzione di essere in avvenire tutto intiero di Dio; siatemi guida, Vergine santa, affinchè fra gli scoglj, che mi circondano, io tenga sempre il dritto cammino, e giunga al porto dell'eternità beata. Così sia.

MEDITAZIONE IV.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria presentandosi, e consacrandosi a Dio nel tempio, diventa la norma dello stato religioso per li tre sacrifizj, che vi fa; sacrifizio del suo cuore, privandosi di ogni cosa; sacrifizio del suo spirito, con ubidire ai ministri della legge; sacrifizio del suo corpo, facendo voto di Verginità.

Maria paventa la contagione del mondo, che sembra, che dovrebbe ancora conoscere. Per sottrarvisi con più sicurezza, per mettersi nella fortunata necessità d'ignorarla, e di essere da lei ignorata, dalla culla vola al tempio, e dal seno di sua madre all'altare. Ella si affretta di

di nascondersi nell'ombra del Santuario per non avere altra eredità, che il Signore, altra magione, che la sua casa, altro impegno, che il di lui servizio. Dicendo, che Maria in quell' augusto tempio, immersa in quel profondo raccoglimento, staccata da tutte le terrene cose, e specialmente dalla sua propria volontà, dedita all'orazione la più fervente, conserva la sua verginità senza macchia, che ha saputo interdire ai suoi sensi tutto ciò, che poteva offendere, benchè leggermente, una virtù; che non visse, se non di precauzioni, sarebbe un indebolire con lodi mediocri l'alta idea, che dobbiamo concepire dalla sua sorprendente purità. Diciamo dunque qualche cosa di più glorioso per lei. Il suo coraggioso fervore ad aprirgli strade novelle, contrae con Dio impegni sin' allora sconosciuti in Israele, e la vittima è immolata sull'altare prima che abbia attinta l'età di comparire nel Santuario.

Maria fa a Dio il voto di una

eterna verginità, dalla quale non aveva potuto prendere norma, se non dal cielo, e dalla quale pareva, che tutto dovesse distrarla sulla terra. Infatti, che cosa vedeva essa quaggiù, che ve la potesse determinare? Aveva ella già udito il figliuolo di Dio fatto uomo preferire con elogj questo stato, dopo averlo consacrato nella sua persona? Aveva ella già veduto migliaja di Vergini cantare dopo l'Agnello senza macchia quel cantico sacro, che non fu dettato, se non per esse? Aveva ella già udito i più grandi uomini celebrare questo stato, e collocarlo accanto al martirio? Ella vedeva per l'opposto le figlie d'Israele tenere il celibato in conto di obbrobrio. Ella vedeva tutte le Tribù, e specialmente quella di Giuda, dalla quale era uscita, ansiose di contrarre matrimonio sulla speranza di dare al genere umano un Salvatore.

Difatti in virtù della promessa, che Dio aveva fatta ai Patriarchi

e rinovata spesso agli Ebrei coll' organo de' suo Profeti, di dare un liberatore, tutte le donne di quel popolo diletto, di secolo in secolo, aspiravano all'onore di partorire il Messia. In tale dolce speranza, la verginità non era considerata, che una virtù dei più freschi anni, la quale doveva far luogo alle virtù conjugali. Questo fu il potente motivo della grande sollecitudine, ch' ebbe Abramo di dare una sposa al suo figlio; delle preghiere d' Isacco per la fecondità di Rebecca; della disperazione di Rachele; dello stratagemma di Thamar; delle amare lagrime della figlia di Jefte; dei consigli di Noemi, degli andamenti di Ruth, degli ardenti voti fatti da Anna nel tempio, e dello sprezzo della sua rivale. Finalmente la sterilità era un ignominia, che cagionava gemiti nelle donne. Era una maledizione del cielo; fu il severo gastigo di Michol, per aver messa in ridicolo l' allegrezza del suo

Spo-

sposo . Tali erano ancora ai tempi di Maria , i costumi , e la religione degli Ebrei . Attorno di essa tutte le vergini vivevano nella speranza di divenir madri , tutte le madri anelavano di avere una numerosa posterità ; e ciò non ostante questa vergine eroica , malgrado i pregiudizj della sua nazione , malgrado gli esempj giornalieri decantati dalla religione , è la prima a rinunciare ad una fecondità gloriosa , ed acconsentire di rimanersi nell' obbrobrio , anzichè portarsi il più leggiero nocumento alla sua purità. Che cosa è dunque che la determina per la verginità ? Egli è, perchè in essa trovà un perfetto distaccamento dal mondo , e dalla sua corruzione , una piena libertà di stare con Dio , un gran comodo di meditare le sue grandezze : ecco ciò , che l' innalza al dissopra delle inclinazioni della natura , le fa sprezzare i pensieri del volgo , l' alleanza

di

di un uomo mortale, e la gloria di una posterità numerosa.

Sagrifizio, come dicono i santi Padri, che da se solo racchiude per Maria tutti li sagrifizj, quello della gloria, e della fortuna, degli onori, e della stessa riputazione. Volendo vivere pura, e vergine, è posta in obblìo, e sepolta per sempre Non gode più considerazione nella Tribù, non ha più onori nella nazione, non v'è più rango, pretensione, e stima per essa; da quel momento viene innalzata una invincibile barriera tra lei, e gli uomini. Maria non c'è più, il suo ritiro è divenuto la sua tomba, la sua verginità viene ad essere ad un tratto la sua morte, ed il suo obbrobrio, secondo quell'anatema del Deuteronomio, *maledetta quella donna, che sarà sterile in Israele* (a). Grande Iddio, quanto ha dovuto esservi aggradevole quel primo voto di vergini-

(a) *Maledicta sterilis in Israel.*

ginità, che vi fu allora fatto sulla terra! Non è forse nel momento di questa santa consecrazione di Maria, ch' essa divenne per voi quella cara sposa, che voi diveniste per lei quello sposo diletto, di cui ci vengono adombrati simboli leggieri dal cantico de' cantici? Non è forse allora, che voi l'appellaste vostra diletta ed anche vostra sorella, per dinotare la castità, che regnava in quella santa unione? Sì, ripiglia s. Bernardo, qui comincia a svilupparsi ciò, che le virtù di Maria avevano di misterioso nell' ordine della grazia. Essa giunge a piacere al suo Dio col coraggio, che ha in dispregiare il mondo; il suo ritiro la conduce alla gloria, e la sua verginità la guida alla maternità (*a*). Perchè? per insegnarci, continua quel santo Dottore, che in avvenire nella legge del suo Figlio tutto doveva venir mutato; che da una legge fatta pei sen-

(*a*) *Virginitate placuit.*

senſi sarebbe succeduta una legge interiore di annegazione, e di rinuncia; una legge in cui lo spirito sarebbe il ſolo sacrificatore, ed il cuore la prima vittima. Questo è il modo, con cui Maria dandoci l' esempio della verginità, ebbe la gloria di camminare per una ſtrada, nella quale tante vergini dovevano ben tosto tenerle dietro; di aver la prima fatta conoscere una virtù, che doveva formare tante spoſe di Gesù Criſto, dopo avergli data una madre; di modo che il Vangelo, tuttora ignorato, ed appena sul suo nascere ſi trovò compitamente eſeguito nel cuore di Maria.

Doveva dunque Maria eſſere alla testa di quell'armata di vergini, di solitarj, e di anacoreti, ornamento della legge nuova, che doveva produrre in terra lo stupendo spettacolo di rinunciare a tutto, per ſeguire Gesù Criſto nel ritiro, e non rimanerſi unito, ſe non a lui. Eſſa doveva servire di modello a tante a-

nime

nime coll'andar de'secoli, e ad immitazione di lei, si sarebbero dedicati al Signore; di tante anime, che rinchiudendosi nella casa di Dio, come in un asilo contro i pericoli del mondo, non si sono per questo credute sì franche, che non avessero più da usare cautela, e che essendo in una giusta difidenza di se stesse, hanno creduto che abbisognasse un freno per arrestarle, una legge per obbligarle, un voto, che tenesse luogo di barriera, e le consolidasse. Dopo l'esempio di Gesù Cristo, Vergine santa, il vostro ha certamente contribuito di più a formare nella Chiesa virtù pure non meno, che crocifisse, e vite non meno innocenti, che afflitte. Quanti Anacoreti illustri, seguendo le vostre traccie, sono entrati nel fondo spaventevole dei deserti, tali quali erano usciti dal sacro fonte del battesimo! Quante Vergini cristiane, che anche a nostri tempi vivono in penitenza come la Madalena, senza esse-

essere vissute come questa peccatrici! e malgrado l'accagnimento del mondo contro gli ordini religiosi, quante anime sante non vi seguiranno, o Vergine santa!, e riporranno la gloria loro non in una verginità ostentata, come fu quella delle Vestali consecrate agl' idoli; ma in quella purità evangelica, che non si restringe solamente a mantenere il corpo esente da lordura, ma che ne preserva il cuore (*a*)! Sì, voi sofferrete questi ordini rispettabili, se non in quelle contrade, ove lo spirito filosofico le crede inutili, almeno nella estensione generale del cristianesimo, in cui i servigi, che gli hanno resi, e possono tuttora rendere, gli concilieranno quella stima che loro è dovuta (*b*). Per qual ragione? perchè non si può contestare a Gesù Cristo il diritto di attaccarsi a lui, ed alla pratica della sua

(*a*) *Adducentur Virgines post eam.*
(*b*) *Idem.*

legge certi enti unicamente intenti a cercare di piacergli, di adorarlo, e servirlo. Volete voi esser perfetti, egli dice? andate, e vendete quanto possedete, datelo a poveri, e me seguite. Voi sosterrete Vergine santa, questi ordini zelanti, laborioſi, e divenuti necessarj, ſia per rendere più ferma la ſede nei paeſi cristiani, ſia per istabilirla nel rimanente del mondo. L'istoria del cristianeſimo ci preſenta il fedele racconto, ed il quadro edificante delle loro pene, veglie, fatiche, e dei loro sudori per procacciare la salute delle anime, e dilatare viemaggiormente l'impero di Gesù Cristo. Da una parte, quanti uomini grandi non ſi sono consecrati intieramente alla ſolitudine, ed a' profondi studj in difesa della religione! Di là quegli ſcritti ſapienti, che hanno atterrata l'ereſia, e smascherati i vani sofismi della incredulità. Da un

altra

altra, quanti atleti coraggiosi, imbevuti dalla scienza de' santi del ritiro, non si sono quindi sparsi, con pericolo della vita loro, per le contrade degl' infedeli; per ricondurre l' uomo alla ragione, guadagnarlo alla pietà, e condurlo finalmente a Dio! Quanti regni barbari, dove lo stato religioso ha penetrato, e penetra tuttora per sottoporli al Vangelo! Questo stato ha fatto più nell' estendere i limiti della Chiesa, che non abbia fatto l' errore per restringerli. Dal momento della loro origine sino al secolo presente, che folla di Missionarj, e di Apostoli, di Confessori, e di Martiri non sono usciti dal suo seno, gli uni per portare sino all' estremità del mondo la conoscenza della Divinità e della vera virtù; gli altri per rompere le catene di una infinità di cristiani prigionieri, la cui fede poteva vaccillare nel rigore della schiavitù, in cui gemevano: quelli, per

dedi-

dedicarsi, malgrado tutti i pericoli, alla salute della città, e delle provincie devastate dalle più mortali pestilenze ; questi finalmente , per ammaestrare l'infanzia , e la gioventù abbandonata alle lezioni perniciose dell'eresia, od alla perversa educazione de' figliuoli del secolo .

Voi li fosterrete, Vergine santa, questi ordini religiosi si necessarj per rendere perpetua la perfezione cristiana , che si sminuisce di giorno in giorno nel mondo : che se taluno di essi è decaduto dal suo primiero fervore , come i cristiani del secolo hanno hanch' essi degenerato da que cristianesimo, che dei primitivi fedeli formava altrettanti eroi, non è forse ancora , e quasi unicamente in quei sacri asili , dove si ritrova quella purità di costumi, quella perfetta purità di cuore, e di spirito, di cui il primitivo cristianesimo presentava all' Universo sì grandi esempiari ? Non esistono forse ancora comunità feconde di anime sante ,

le

le cui virtù, preghiere, ed opere buone sono oggetti di compiacenze per Iddio, ed angeli tutelari pel mondo?

Voi li sosterrete, Vergine santa, questi ordini religiosi si necessarj per mitigare la collera del cielo sempre pronta a scagliarsi sopra le sregolatezze del mondo cristiano. Il principio, ed il fine della loro istituzione, dice s. Bernardo, sono d' innalzare incessantemente le mani, e gli occhi al cielo per dissipare tanti flagelli, che ci soprastano; e che a guisa di tante nubi passeggiano sulle nostre teste colpevoli. Tutte le ore della notte, e del giorno nella regola, che loro serve di guida, sono occupate in preghiere ferventi, in voti ardenti a pro delle repubbliche, e de' regni, la cui liberalità provede ai loro bisogni. Deh, quando mai furono più utili, che in questo secolo, in cui enormità mostruose riservate a nostri tempi non disonorano meno l' umanità, che il cri-

cristianesimo : in cui il dispregio della religione è portato forse più in là, che non fu a' tempi de pagani, di cui essa dovette combattere i pregiudizj, le passioni, ed i supplizj ?

Per ultimo, voi li sosterrete, Vergine santa, questi ordini religiosi, si necessarj per mettere in sicuro la salute di tante persone dell' uno, e dell' altro sesso, che la Providenza non destina a salvarsi in mezzo al mondo, e che non sono valevoli, come si spiegano esse medesime, a resistere a tanti oggetti, che abbagliano, a tante usanze, che seducono, a tanti esempj che strascinano, a tante massime di libertinaggio, e d' indipendenza, che unitamente scuotono il fondamento della loro fede. Vergine santa, siate il soccorso, e l'appoggio di questi ordini santi, da cui vi siete sempre mostrata madre. Più che mai hanno ora bisogno della vostra protezione contro le declamazioni di un mon-

mondo acciecato dalle prevenzioni; ottenetegli la grazia, che si possano santificare in mezzo ai dispregi, di cui vengano caricati, ma che non varranno mai ad offuscare la loro gloria, perchè è fondata sul loro inviolabile attaccamento a Gesù Cristo, ed alla sua legge. Così sia.

MEDITAZIONE V.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria si presenta, si consacra a Dio nel tempio; e coi sacrifizj, che a lui fa, e colla sua fedeltà agli impegni, che contrae, presenta un modello alla persona religiosa, che ha fatto a Dio gli stessi sacrificj, ed ha contratti gli stessi impegni.

Maria dunque è appena giunta a quell'età, in cui i ragazzi non possono

sono ancora conoscersi, e non danno, se non segni equivoci di ragione, che trasportandosi al tempio, vi si consacra a Dio qual ostia di penitenza, si dà tutta ad una universale privazione, ad una perfetta ubbidienza, ad una verginità perpetua. Era senza dubbio conveniente che il cuore, il quale aveva ad essere il Santuario stesso dell' Eterno, non concepisse desiderj, se non pel cielo; che sin dall' infanzia di Maria si separasse da tutte le creature; ch' essa tenesse chiusa l'entrata nella sua anima a tutti li pensieri, a tutte le creature; ch' essa tenesse chiusa l'entrata nella sua anima a tutti li pensieri, a tutte le idee del secolo, e che una totale separazione dal secolo facesse regnare in lei quella pace, quel silenzio in cui Iddio si compiace, e che è una immagine del suo riposo nell' eternità: era conveniente, che tutti gli affetti di Maria non fossero rivolti ad altro oggetto, se non a colui, di cui es-

sa

sa doveva essere la madre; ma voleva ancora Iddio, che col suo ritiro nel tempio fornisse un modello allo stato religioso. Infatti la solitudine, che questa Vergine santa va colà a cercare, non è già quella, che consiglierà Gesù Cristo, e che un prudente timore suggerirà a coloro, che si sentiranno troppo deboli per resistere alle tentazioni del mondo. Maria era confermata in grazia, e poteva conservare tutta la sua purità, ed innocenza in mezzo alla corruzione del secolo: e perciò nascondendosi in un ritiro, fugge meno il mondo, di quello, che cerchi Iddio: la sua solitudine non è punto un asilo alla sua fragilità, poichè ne va esente, ma è ad un tempo stesso una preparazione alla maternità divina, alla quale, senza che lo sappia, essa è destinata. Ella era un esempio, che il Signore voleva presentare all'anima religiosa: ma che bell'esempio! nel cuor di Maria tutto è alla grazia, e niente

ente alla cupidigia: essa non ha che un attrattiva, un peso, una inclinazione, che la porti verso il suo Dio, i suoi desiderj non soffrono divisione; senza provare i nostri combattimenti essa ha tutto il merito delle nostre vittorie, perchè senza aver le debolezze del nostro cuore si sottomette a tutte le precauzioni della nostra vigilanza. La sua santità si estende a tutte le virtù, e ne abbraccia anche la perfezione. Fuga del mondo in una solitudine la più inaccessibile; staccamento interiore con dimenticare persino totalmente se stessa; sommissione alla Provvidenza colla più puntuale obbedienza ai misteri della legge; purità di cuore, amor di Dio senza provare alcun sentimento, che non si riferisca a lui; vita di penitenza, e d' innocenza, di lumi, e di semplicità, di zelo, e di dolcezza, d' azione, e di orazione, di movimento, e di ritiro. Così Maria presenta al mondo le primizie, ed un

abbozzo di quella vita religiosa, che non può venir lodata per qualche altra eccellenza, attesochè è una congerie di tutte. Quella verginità specialmente, che riserbato era a Gesù Cristo d'insegnare al mondo, Maria la pratica, ed a lei si consacra, prima che il Salvatore degli uomini ne faccia conoscere i vantaggi, e la consigli. Le tracce non erano ancor chiare, la strada non era ancora aperta, l'amore di Maria servì a se stesso, il cuore suo servì di guida (a). Suscitata, animata dalla grazia, saprà essa farsi conoscere per mezzo di virtù sino alla grande, saprà servir di modello, ove n'avremo essa bisogno. O modello prezioso della vita religiosa, avete voi molti imitatori fra coloro, che la professano? Vi hanno certamente ancora di que' santi ritiri, di que' sacri asili, in cui l'anima, sciolta da ogni cura tumultuosa, contempla il sommo bene sen-

za

(a) *Docile spiritus docebat*,

za distrazione ; in cui Vergini pure alzano incessantemente le mani verso il cielo ; in cui, nel fervore della preghiera, ministri nutriscono quello zelo per la conservazione del culto, del deposito della verità, e de' buoni costumi sì necessarj al ben pubblico. Ve n' hanno certamente tuttora molti di que' santi ritiri, di que' sacri asili, in cui anime veramente staccate da tutto tengono il cielo qual' unica loro eredità, e sono solo animate dalla speranza di quelle ricompense, che Iddio prepara alla virtù ; in cui tranquille, e sottratte dalla vicissitudine delle cose umane, non patiscono nè gli amari disgusti cagionati dalla profusione, e dall' eccesso, nè i fastidi obbrobriosi, e divoranti, che accompagniano l' avarizia ; in cui, senza inquietarsi per l' avvenire, sono al coperto dell' indigenza per mezzo della saviezza stessa delle regole, che loro vietano il superfluo ; sempre nell' abbondanza, perchè i loro bi-

so-

sogni non si estendono mai oltre alle loro entrate ; sempre contente , perchè i loro desiderj sono modellati sulla legge , e soddisfatti ; la loro vita gode una calma, che da nulla è alterata ; lo spogliamento religioso tien lontani dalla loro vita i pericoli, che mettono a rischio la virtù, le cure, che turbano la pace, e gl' infortunj, che abbattono il coraggio . Ve n' hanno certamente ancora di quei santi ritiri, di que' sacri asili, in cui l' incostanza naturale vien tenuta salda dalla uniformità delle regole, in cui le vicissitudini del capriccio non producono più ineguaglianze, in cui tutto nasce dall' ordine , dall' obbedienza , che prescrive i doveri , le occupazioni , le ricreazioni ; che scansa il dispregio, in cui si caderebbe seguendo i proprj lumi ; che pone in una fortunata necessità di praticare il bene , e che , con un saggio costringimento non fa piegare sotto la legge, se non per procurare la vera libertà de' figliuo-

gliuoli di Dio. Finalmente ve n' hanno certamente tuttora di que' santi ritiri, in cui l'innocenza, inceſſibile alle inſidie del peccato, non prova mai rimorsi; ove il pudore non è punto ſpaventato dalla licenza; ove una fortunata impotenza tien meno acceſi i desiderj, ove il cuore riceve gli ajuti contro la propria fragilità; ove la natura ſteſſa, avvalorata dalla vigilanza, perde la sua debbolezza, e diviene invincibile. Là tutto spira purità, tutto mantiene saviezza; gli occhi non ſi aprono, se non per vedere il cielo; la bocca non ſi apre, se non per cantare le meraviglie del Signore; l'immaginazione non ſi raggira, se non su idee sante; lo spirito, lontano dagli oggetti seducenti, non ne riceve più impreſſioni pericolose; il cuore, segregato dalle creature, ſi trova libero davanti al Signore; i senſi, tenuti in raccoglimento dalle cerimonie religioſe, conſervano un rispettoso ſilenzio davanti la maeſtà

dell'

dell'Altissimo; la mortificazione reprime le ribellioni della carne; la preghiera purifica le brame; gli esercizj spirituali, le volontarie privazioni, tutto tende a stabilire quella situazione, in cui l'anima resa superiore alle sue inclinazioni, nel silenzio delle passioni ascolta l'oracolo supremo, e gode di piacere di essere di lui senza divisione. Ma, ahimè! diciamolo pure colle lagrime agli occhi, quante cale religiose vi sono, in cui anime indolenti, e codarde hanno sollecitato, che si mitigasse il rigore della legge, ed hanno cagionato la rilassatezza! Quante pensano di potersi rifare dell'abdicazione delle ricchezze, o delle loro speranze nel mondo, col godimento di mille altri passatempi, ne' quali ripongono tutto il loro affetto! Ciechi non meno, che infedeli, fanno consistere la povertà loro in non possedere nè oro, nè argento, e si riserbano il dominio di mille superfluità, di cui il loro cuore

è

è schiavo, e diventano tanto maggiormente colpevoli per la trasgressione del voto fatto di un intiero abbandono. Essi hanno promesso a Dio di abbracciare la povertà del Salvatore; essi l'hanno promesso, lo hanno dichiarato in faccia de'santi altari: ma dopo avere assaporato il dono di Dio, che caduta non hanno essi fatta nelle trame dei loro desiderj! Il loro amor proprio, temendo sempre venir meno, si è sforzato di ripigliare con una mano quello, che aveva gettata dall' altra. Fecondo in pretesti, ha inventato mille nuovi bisogni per adulare la sua dilicatezza, ed autorizzare il rilassamento. Di là quella diligenza di rifarsi in dettaglio dei sacrificj, che si sono fatti in generale. Si interdice un nulla, che sarebbe una vergogna il nominare: si tende ad un' impiego, ad una confidenza, ad una distinzione di stima, ad una vana amicizia. Ecco che cosa si sostituisca agli onori, alle ricchez-

ze, alle dignità, di cui vanno in traccia gli ambiziosi del secolo. Tutto quello, che sente proprietà, tutto quello, che forma una picciola distinzione, tutto quello che nudrisce un avanzo di vita naturale, tutto quello, che sostiene la persona, tutto questo è ricercato avidamente è conservato, e si teme di perderlo. Di là l'infrazione di tutti i voti, di tutte le regole. O indignità vergognosa riservata pel colmo della iniquità de' tempi remoti! E d'onde ciò deriva? dal difetto di quel distaccamento del mondo, di quella rinuncia, alla quale sono stati chiamati da Gesù Cristo. Quali sono poi le conseguenze? Quei flagelli, ahimè! che la mano di un Dio vendicatore, e giustamente irritato scaglia su di noi, e specialmente sullo stato religioso. Quali sono poi le conseguenze? Quei rimorsi, quei cocenti disgusti, in preda de' quali sono abbandonate quelle anime, che dopo essersi sì strettamente legate con

Dio

Dio ritornano dov'erano prima, e cadono nel più spaventevole abisso. Son ben meritevoli costoro di quel rimprovero, che già fece l'Apostolo ai Galati: correvate a meraviglia chi vi trattenne dall'ubbidire alla verità (*a*)? Perchè nella casa di Dio siete voi divenuti si diversi da quello, ch'eravate quando usciste dal mondo? Avete dunque derogato da tutti i vostri dritti naturali sì, che vi sia lecito di trattenervi nella religione in frivoli divertimenti, in un vile interesse? Avete voi soffocati i vostri più retti affetti, per formare unioni inutili, e ben spesso pericolose? Avete voi rinunciato alle vostre più solide speranze, per nudrirvi di chimerici, e di ridicoli termini di preferenza, e distinzione? Era questo l'edifizio, che vi eravate proposto d'innalzare sulle rovine delle vanità della terra? Quel grande apparato per la vestizi-

(*a*) *Curebati bene, quis vos impedivit?*

one, per la professione de' voti, tutta quella pompa, che non si saprebbe dire, se funebre, o nuziale fosse, avrebb' ella dovuto aver per oggetto il discoprire certe debbolezze, che forse sarebbero rimaste sconosciute nel tumulto del secolo? Faceva egli uopo di far venir parenti, ed amici attorno agli altari, per vedere offrire in sacrificio un' anima imperfetta, immortificata, e piena di se stessa? Ah, non dite già, che non possiate superarvi, e vincervi. S. Agostino vi risponderebbe: perchè non potrete voi quello, che possono tante anime, che vi hanno preceduti, e tuttora vivono fra voi, il cui esempio vi è di confusione (a)? Quanto a me vi opporrò, e

me non potete voi quello,
tuto? Con occhio tran-
mir[illegible] tutta la vostra
[illegible] siete separa-
aricarvi, tras-
mes-

[illegible] quod isti & Illæ

messa l'eredità vostra in mani altrui: e quel cuore allora sì costante, ora si contrista, e si turba per pure inezie! Se si avevano ripugnanze da vincere, e debolezze da riconoscere, era certamente in que' primi combattimenti, ne' quali tutto era al dissopra della natura; era in que' primi sagrifizj, che sono di puro consiglio, e non di comando, sagrifizj, pe' quali lo stesso figliuolo di Dio ha detto, che tutti non sono atti (*a*): ma per puri soggetti di pazienza, di mortificazione, di regolarità; dimenticare quello, che dobbiamo fare, e sentire quello che abbiamo fatto, è una vigliaccheria, che non può essere scusata. Deh faccia Iddio, che andiate convinti, consistere la felicità dello stato religioso in un fervore, che mai si arresta nella via della perfezione, che

(*a*) *Non omnes capiunt*.

che mai sta disputando sul più, o sul meno de' doveri, ma a tutti soddisfa con una fedeltà scrupolosa. Se questo fervore sparisce, tutta cade la pratica delle cose sante; il lor peso diventa insoffribile, compariscono troppo minute le osservazioni, che si fanno, il giogo si porta a malincuore, l'amore più non l'addolcisce; la ragione, l'abitudine, la necessità sola impediscono di scuoterlo; si cammina ancor tentone per la strada santa, ma senza gusto, e senza consolazione. Svegliate dunque i vostri primi sentimenti; vivete secondo Iddio; date un addio ai beni caduchi, fuggite il mondo, adempite fedelmente alle vostre obbligazioni, e gusterete pienamente della felicità del vostro stato. L'innocenza, e la pace sono un retaggio di un cuore ripieno di Dio. Sinchè un'anima religiosa fa della legge santa tutte le sue delizie, rimane inaccessibile ai rimorsi, alla inquietudine, ed al tedio; in mezzo

a tutte le alienazioni priva di desideri, senza ſtento ha il merito de' più grandi sagrifizj, senz' aver un attaccamento nell' uso de' beni, che la legge concede alla noſtra fragilità, vede senz' invidia divisioni ineguali, precedenze, e diſtinzioni frivole; l' amore, che ogni cosa rende dolce, avvalora il ſuo zelo; la speranza delle ricompense rende più vivaci i suoi sentimenti, e sulla terra le fa gustare le primizie della felicità eterna. A voi sta, Vergine santa, l' infondere queſta verità ne' cuori consacrati a Dio, ma ſedotti, o proſſimi ad eſſerlo. Si tratta di ritrarre gli uni dai loro sviamenti, e ricondurli nel cammino, che hanno smarrito; si tratta di confermare gli altri nelle fortunate diſpoſizioni, in cui hanno sin' ora perseverato, e fargli riconoscere le illusioni del nemico, da cui sono tentati; si tratta di eccitare parimente i più fervorosi a viemaggiormente perfezio-

zionarsi, a fare profitto, e crescere sempre in meriti.

O Vergine santa, questa è la grazia, che imploriamo dalla vostra mediazione presso il vostro Divino Figlio, affinchè tutte le anime, che a lui sono specialmente dedicate, possano rinnovare i sagrifizj, che gli hanno fatti di se stessi, e morire nel suo santo amore. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE VI.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria si presenta, si consacra a Dio nel Tempio, e co' sagrifizj che a lui fa, e cogli impegni, che contrae, presenta un modello all' anima cristiana, la quale nel battesimo fa a lui sagrifizj, e contrae impegni solenni.

La Presentazione di Maria nel Tempio, e la sua consecrazione al Signore fin dalla sua più tenera infanzia devono rammentarci la pubblica professione, per la quale ci siamo dedicati a Dio nel nostro battesimo; e la di lei esattezza nel compiere ai contrattati impegni ci deve rimproverare delle nostre infedeltà ai doveri del cristianesimo, e della trasgressione al voto solenne, che fatto abbiamo nel sacro fonte.

Il battesimo infatti è una vera consecrazione delle nostre anime, come dice un santo Padre: imperciocchè in questo sagramento abbracciamo la religione di Gesù Cristo, institutore, e fondatore dell' ordine de' cristiani: la Chiesa, aggiunge il medesimo, è come il suo chiostro, il Vangelo la sua regola, il battesimo la sua professione, i voti che vi si fanno, sono di aderire a Gesù Cristo, ed alle sue massime, ed imitarlo in tutta la vita, e consacrargli pienamente il nostro cuore. Va dunque ingannato il mondo nell'immaginarsi, che i soli Religiosi sono propriamente addetti al servizio di Dio. Quando si fa riflessione sulla natura, ed estensione degl' impegni, che tutti i cristiani hanno contratti nel battesimo, non si può a meno di convenire, che questi, mediante le loro promesse, sono ugualmente addetti al Signore, e che le obbligazioni sì degli uni, che degli altri hanno il medesimo oggetto,

vale

vale a dire il culto cotidiano dovuto al Signore, al quale tutti sono tenuti, sebbene sotto una forma, ed un genere di vita, che non sono gli stessi. Passerà certamente sempre una gran differenza tra il cristianesimo, e lo stato religioso, perchè l'uno aggiunge gran pregio all'altro; ma il mondo ne fa troppo estesa differenza. Ei mette tutti gl'impegni da una parte, e non ne ravvisa alcuno nell'altra. I Religiosi son considerati legati, ed i semplici cristiani come liberi, e padroni delle loro azioni: a costoro tutto sembra permesso, agli altri tutto è vietato; gli uni sembra, che debbano portare tutto il peso del Vangelo, gli altri si credono in dritto di praticare solamente quello, che loro piace. Idea falsa, e perniciosa; perchè il Cristiano in un senso non è più libero di quello, che sia il Religioso, il quale è condannato con tanto rigore, quando pare, che manchi alle sue promes-

se

se ; imperciocchè questo cristiano ha contratti con Dio nel battesimo molti impegni anche indispensabili.

Diffatto poniamoci a considerare quel giorno, in cui fummo portati nel suo tempio, per imprimerci con quel primo sagramento il carattere augusto, ed indelebile del cristiano: questa grazia l' abbiamo noi ricevuta senz' alcuna condizione ? No certamente, poichè il ministro del Signore diede principio con dirci per tre volte : che cosa dimandate ? Ripetizione misteriosa, che tende a farci comprendere l' importanza dell' obbligazioni, che andavamo a contrarre : come se ci avesse detto : badate bene alla condotta, che terrete. Voi dimandate un grande onore, un favore inestimabile per la parte di Dio : voi volete essere ricevuti nel numero de' suoi figliuoli, volete fare alleanza con lui : ma per parte vostra vi vorrà una grande corrispondenza : badate bene, perchè dal momento, che sarete stati santifi-

tificati da questo sagramento, voi sarete ascritti al servizio di Dio, e e non vi sarà più permesso di vivere, se non per lui. Il ministro di Gesù Cristo ci dice in seguito: rinunciate voi a Satanno, ed alle sue opere, al mondo, ed alle sue pompe? e noi rispondemmo per la bocca di chi ci presentava: rinuncio. Ecco le promesse, che tutti li cristiani hanno fatte nel battesimo: ecco il giuramento, che noi tutti abbiamo fatto a Gesù Cristo dai primi giorni della nostra vita: se non osserveremo fedelmente tutte le condizioni, abbiamo ragione di dirci, come l'Apostolo s. Pietro: non è agli uomini, che voi mancate di parola, ma bensì a Dio. Invano diremo, per salvarci da questo rimprovero, che ci siamo impegnati con Dio per vie di promesse, che altri han fatto in nome nostro. E' vero, risponde s. Ambrogio, ma un fanciullo, che non ha, che un giorno, non sa di essere nato

to

to colpevole; e se giusta i principj della fede, una volontà estranea ha potuto impegnarci nel peccato, per qual ragione una volontà ſostituita non potrà liberarlo procurandogli la grazia del batteſimo, e prendendovi per lui veri impegni? L'inviolabile giuramento, che stringe i cittadini alla patria, non è forſe compreſo in quello, che altri hanno preſtato per eſſi? Sarebbe forſe permeſſo a loro di violarli, ed infrangerli sotto il preteſto, che ſono i principali dello ſtato quelli, che l'hanno a loro insaputa pronunciato, ed a nome di tutto il popolo? Tutto quello, che venisse operato contro queſto giuramento sacro, non sarebbe forse conſiderato come un attentato degno di punizione? Gl'impegni del batteſimo, sebbene preſi da altri in nome nostro, non ci rendono dunque meno obbligati, che se gli aveſſimo pronunciato noi ſteſſi? Altronde non gli abbiamo noi ratificati liberamente, e con cogni-

zio-

zione, allorchè pervenuti fummo all' età della ragione ? E se dobbiamo anche appellarne alla noſtra teſtimonianza, non sappiamo noi forse, che niuno può ſalvarſi senza eſſere criſtiano, che niuno può divenir criſtiano, se non col batteſimo, e che non si può ricevere, nè bramare il battesimo, ſenza che cotesti impegni vi siano compresi.

Ma finalmente si dirà, che significato hanno quelle promeſſe, a che obbligan eſſe i criſtiani, che vivono nel mondo; qual n'è il vero senſo, e 'l vero oggetto ? Che cosa è rinunciare al mondo, ed alle sue pompe, a Satanno, ed alle sue opere? E' forse di laſciar intieramente il mondo, per ſeppelirsi nel ritiro ? No, poichè è cosa certa, che tutti gli uomini sono chiamati al criſtianesimo, e non v'ha, che il più piccolo numero, che sia veramente chiamato alla solitudine. Che cosa è dunque rinunciare al mondo ? E' forse vivere nel mondo senza pren-

der

der parte alcuna negl' intereſſi, negli affari, nel commercio, e nelle occupazioni del mondo? No, poichè è certo, che Iddio, chiamando tutti gli uomini al criſtianesimo, non ha preteſo di rompere tutti i legami della natura, e distruggere tutti i doveri della ſocietà. Niente v'ha di più vero; ma non temiamo di dire, che la Religione, la quale noi tutti profeſſiamo, restringe questi differenti oggetti in termini molto ristretti; che assoggetta questa natura a regole molto severe, e che pone fra le uſanze, e gl'intereſſi del mondo restrizioni terribili. Imperciocchè primieramente noi ci siamo impegnati col battesimo a rinunciare al peccato; la nostra promeſſa ci obbliga espreſſamente. Ci è stata fatta questa dimanda: rinunciate voi a Satanno, ed alle ſue opere? Le opere di Satanno, dice s. Paolo, sono gli adulterj, le fornicazioni, le inimicizie, gli odj, le uccisioni, e le ven-

det-

dette; sono le bugie, le calunnie, le furberìe, i tradimenti, gli spergiuri; sono le ingiustizie, i giuramenti, e le bestemmie. Una sola di queste opere è pertanto sufficiente a renderci infedeli alle nostre promesse. Liberati pel battesimo dalla schiavitù, in cui avevamo avuta la disgrazia di nascere, non è forse vero, che vi ci siamo novamente ritornati, ed abbiamo riassunte le nostre catene? Non è forse vero, che abbiamo concesso al peccato un nuovo impero su di noi? fino dall'adolescenza, in cui gli occhi dell' anima incominciano ad aprirsi, non par egli, che le nostre viste siano subito state tutte rivolte verso il peccato, tanto sono state pronte le cadute? Nel corso poi degli anni, che son venuti dopo, non par egli, che non abbiamo vissuto che non per lo peccato, tanto sono state frequenti le cadute? Questa confessione avremo dello stento a farla, ma però la coscienza ben n' è convinta.

Noi

Noi abbiamo promesso non solamente di rinunciare al peccato, ma anche a tutte le occasioni proſſime, e dirette al peccato . Prima di conferirci il battesimo ci è stato chiesto: rinunciate voi al mondo, ed alle sue pompe? Vi rinuncio, abbiamo risposto . Ora, che cosa intendiamo per le pompe del mondo , ſe non quelle feste mondane , nelle quali non si riſpira se non lusso , e voluttà ; nelle quali la ſantità del Criſtianesimo è assalita in tante differenti maniere ; nelle quali i cuori vengono feriti da occhiate funeste ; nelle quali le paſſioni vengono accese da diſcorsi avvelenati ; nelle quali tutti i fuochi della voluttà sono animati da spettacoli i più ſeducenti ? Questa si è, e non l'ignoriamo, ciò, che forma quella Babilonia colpevole, e riprovata, la quale il Signore ha tante volte maledetta nelle ſue Scritture, perchè ad ogni passo vi s'incontrano occasioni

di

cadere, e la più soda virtù vi corre un gran pericolo: là è dove propriamente si trova il regno del vizio e del peccato. I figliuoli adunque della nuova Gerusalemme sono tenuti di allontanarsene: ad essi fu, che venne detto di uscirne, per mantenersi nell' innocenza (*a*): e la promessa, che hanno fatta nel battesimo, esige di necessità quella di rinunciare egualmente a qualunque occasione prossima, e diretta, che porti l' uomo a commetterlo. Però non corriamo noi forse da ciechi in mezzo a' pericoli senza timore, senza regola, senza riflessione? Se v' ha nel mondo un' insidia fatale, non è forse là, dove inciampiamo? Se v' ha un partito dubbioso, non è forse quello, che abbracciamo? Se v' ha un impiego pericoloso, non è forse quello, cui aspiriamo? Se v'ha una strada sdrucciolosa, non è forse per quella, che vogliamo cammina-

(*a*) *Exite de illa, populus meus.*

re ? Non cerchiamo forse i piaceri i più pericolosi ? non seguitiamo forse le mode più licenziose ? non leggiamo forse i libri più contagiosi? non facciamo forse plauso ai discorsi i più liberi, ed i più maldicenti ?

Abbiamo inoltre promesso nel battesimo di vivere in quel distaccamento da una infinità di oggetti, che per se stessi non recano alcuna macchia di peccato, e di seguitare le traccie di Gesù Cristo ; tal è la morale sublime, che s. Paolo insegnava ai primitivi fedeli, quando diceva loro: fratelli miei, la vita è breve, e dovete badare a santificarla per mezzo di tutte le virtù cristiane. Fa dunque uopo, che i conjugati sieno sempre disposti a sagrificare a Dio il più legittimo oggetto della loro affezione; che chi gode di qualche vantaggio in questo mondo, sia come se non ne godesse; che i ricchi siano come se possedessero nulla; che finalmente coloro, i

qua

quali fanno uso di questo mondo, siano, come se non ne facessero. Egli voleva dire, che la Religione Cristiana non toglie assolutamente tutti i sentimenti naturali; essa gli permette, ed autorizza; e quando son diretti ad un oggetto legittimo, li dichiara giusti, ed irreprensibili: ma vuole, che questi sentimenti siano sempre subordinati a quelli, che noi dobbiamo a Dio. Sì in virtù degl' impegni, che abbiamo contratti nel battesimo, siamo obbligati di essere più di Dio; che di qualunque cosa creata; dobbiamo sippure attenerci più strettamente a Dio, che a noi stessi; e che se cotesti impegni non la perdonano all' amore di noi medesimi, a qual altro affetto faranno maggior grazia? Diciamo di più; per essere discepolo di Gesù Cristo, non ha forse detto a tutti questo Salvatore, che non solamente dobbiamo rinunciare a noi stessi, ma anche portare la sua croce? Perciò s. Paolo appella lo stato del cristia-

stiano uno ſtato di morte, e di crocifiſſione. Siamo stati battezzati col segno della croce, per dimoſtrarci, che un cristiano, ed un uomo crocifiſſo al mondo sono una cosa stessa: e noi abbiamo promeſſo in faccia degli altari, sotto pena di venir privati di tutti li vantaggi del cristianeſimo, di abbandonarci a quella continua crocifiſſione, di ſeguitare esattamente quelle regole evangeliche, che ſottomettono tutti i fedeli senza eccezione in tutti gli stati, in tutte le condizioni del mondo. Promeſſe tanto sacre, e tanto invariabili, quanto i voti di religione da noi conſiderati come un peso esorbitante, e che per altro ben poco differiscono da quelle del batteſimo. Imperciocchè alla finfine, badiamo bene, l'anima religiosa non aſpira a menare una vita dappiù, che cristiana: sa, che non ve 'n ha alcuna, che ſia superiore ad eſſa, ma fra tutte le condizioni saggiamente abbraccia quella, in cui vi sono minori

nori ostacoli per vivere da vero cristiano. Diffatto, quali sono i principali doveri d'un'anima religiosa? non è forse specialmente di essere fedele a quei tre precetti del Vangelo, vale a dire, di non avere un'affezione alle ricchezze, di non seguitare la propria volontà di non lasciarci corrompere dalle attrattive del piacere? Ora non contrae forse il cristiano questi tre impegni nel battesimo? Gli è vietato di affezionare il suo cuore ai beni caduchi della terra. S. Paolo raccomandava a Timoteo di propalarlo ai ricchi del mondo (*a*). Dite loro, che le sole ricchezze, le quali sia loro permesso di accumulare, sono quelle delle opere buone (*b*). Sottoporre in tutto la sua volontà a quella di Dio, non è meno un precetto particolare, che il compendio di tutti li precetti del cristianesimo

(*a*) *Divitibus hujus sæculi præcipe.*
(*b*) *Divites fieri in bonis operibus.*

simo; e appunto ad oggetto di confermarvici, noi chiediamo ogni giorno nella preghiera dettata da Gesù Cristo istesso, che sia fatta la sua volontà divina, così in cielo, come in terra (*a*). Finalmente non lasciarsi in preda a' propri sensi è una di quelle leggi, che si trovano scolpite nel fondo dell' anima, prima che i libri santi ce lo insegnino: conservarsi puro in mezzo alla corruzione del secolo, è l' obligazione di ogni tempo, di tutti i sessi, di tutti gli stati, ed il maritaggio non vi è meno soggetto, che il celibato.

Vergine santa, imprimete questa verità nello spirito, e nel cuore dei cristiani languidi de' nostri tempi: fate a me stesso ben comprendere, che non vi ha condizione nel mondo, la quale sia dispensata dalla pratica del Vangelo; alcuno stato, in cui non siamo tenuti a servir Dio per voti tanto sacri, ed inviolabili, quan-

(*a*) *Sicut in cælo, & in terra.*

quanto quelli di religione. Ben lungi, Vergine santa, che io mi creda sciolto da ogni obbligazione verso Dio, io riconosco anzi di esservi tenuto dalle mie promesse, da promesse le più sacre. Io mi getto ai vostri piedi, per ottenere, mercè la vostra possente mediazione, la remissione di tante infedeltà ai voti del mio battesimo, e vengo a rinnovarle nelle vostre mani. O Maria voi che siete intieramente offerta, e consacrata a Dio in questo giorno, presentatemi voi stessa alla sua divina misericordia, affinchè la mia obblazione, e consecrazione, unite alli meriti delle vostre, siano accette agli occhi suoi, e più fedele in avvenire a quanto ho promesso sul fonte sacro, possa essere partecipe della ricompensa de' santi. Così sia.

MEDITAZIONE VII.

Sulla Presentazione della Beata Vergine.

Maria consacra a Dio nel tempio, colle dolcezze, ch' essa prova in questo stato felice, e colla fedeltà, dalle quali esse le vengono fornite, fa vedere ad ogni anima si cristiana, che religiosa, quali siano i vantaggi, che si trovano nel servizio del Signore, e che cosa si debba fare per poterne godere.

Io ho fatto scielta del Signore per mia eredità, diceva altre volte il Re Profeta, e questa eredità mi è infinitamente preziosa: questo è anche ciò, che diceva Maria nel momento della sua consecrazione: ma quanta differenza passa tra le due persone, che proferiscono queste stes-

se

se parole! Che un principe, qual era Davidde innalzato sopra il primo trono del mondo, insensibile agli oggetti i più seducenti, ed imponenti, dai quali era circondato, scegliesse Iddio per suo unico retaggio; che altamente celebrasse questa scelta, e la conservasse fedelmente; questo è un atto eroico degno delle nostre lodi; ma che una ragazza si strappi da teneri abbracciamenti di una madre diletta; s'interdica qualunque commercio col mondo per dedicarsi a Dio solo, è un prodigio della grazia, che non può a meno di eccitare la nostra ammirazione. Tal è il sorprendente spettacolo, che oggi presenta la Chiesa agli occhi della nostra pietà. Essa ci mostra Maria, la quale dalla culla vola nel tempio, dal seno della madre all'altare; che adora il suo Dio sin dall'aurora della sua vita, che generosamente rompe tutti i legami, che possono tenerla attaccata alla ter-

terra, si affretta di nascondersi all' ombra del Santuario, per non avere in eredità, se non il Signore, altra passione, se non il di lui servizio, altra magione, se non la sua casa, altra dolcezza, se non il suo amore, altra speranza, se non la sua gloria (*a*). Un abbandonamento sì generoso non poteva a meno di procacciarle vantaggi infiniti; e questo è ciò, che le fa dire, anche con maggior fondamento, che non al Re d' Israele, che a' suoi occhi la sua eredità è superiore ad ogni pregio (*b*). Infatti quanti beni non acquista essa in tal giorno? Allontanamento dal mondo, disgusto dei beni fallaci, giustizia perfetta, privilegi augusti, alleanza con Dio, lumi della verità, virtù, meriti, ricompense, tutto quello, che può arricchire, e perfezionare un' anima, tutto

(*a*) *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei.*

(*b*) *Hæreditas mea præclara est mihi.*

tutto l' ottiene colla consecrazione, che fa di se stessa al Signore, e colla reciproca comunicazione che Dio le concede delle sue grazie. Raccogliamo con brevi termini questi diversi doni, che Maria riceve nella sua oblazione, e diciamo, ch' ella gode di quella gloria risplendente, di quella profonda pace, di que' tesori abbondanti, che l' Eterno ha promessi all' anima, e con tutto il suo potere lo cerca, e lo serve con tutta la sincerità del suo cuore.

Diffatto la gloria, che Maria riceve in questo giorno non è forse più luminosa di quelle di tutti i Re della terra? Qual onore non è per lei di comparire agli occhi di Dio più preziosa dello stesso tempio, di mostrarsi superiore ai sacerdoti, la cui autorità viene a rispettare, di superare, col merito del suo sagrifizio, le vittime legali che giornalmente venivano offerte? Ella in questo dì è offerta; ma più sacra, che il tempio materiale, perchè essa

è

è un tempio animato ; comparisce d'avanti l'Arca dell'antica alleanza mille volte più preziosa di quel sacro deposito, perchè è l'Arca vera del nuovo Testamento, nella quale il santo de' santi dee stabilire la sua dimora . Essa è superiore ai sacerdoti, che la ricevono nelle loro braccia, perchè deve portare nel suo seno colui, del quale essi non fanno, che rappresentare le divine funzioni . Essa vi rinova la solenne dedicazione, che fece di se stessa a Dio sin dal suo entrare nel mondo; e Dio dal suo canto ratifica, per riguardo a lei, le magnifiche promesse che ha fatte da tutta l'eternità . Essa si consacra nelle mani del Pontefice per divenire la serva dell'Altissimo , e Dio l'addotta per sua sposa in faccia di tutti gli Angeli . Il cristiano non può certamente aspirare ad un simile onore al servizio di Dio ; ma altronde non gli è forse questo servizio sommamente onorifico ? Servire Dio non è

forse

forse, come dice la S. Scrittura, un regnare? E per verità, servire Dio è un portare il carattere de' suoi figliuoli, è un essere membro di Gesù Cristo, suo figliuolo, ed il tempio del suo Spirito Santo. E' vero che i cristiani prevaricatori portano parimente questi caratteri, ma sovente a loro scorno, e sempre a loro condannazione. Servire Dio è combattere per li suoi interessi, correre al compimento de'suoi disegni, fare ammirare in se stesso la santità della sua legge, e la sapienza de' suoi decreti. Ora che vi ha di più onorifico, che servire d' istromento alla gloria di colui, il quale non ha bisogno se non di se stesso per essere glorificato, e di concorrere al compimento de' disegni di un Dio, che è suficiente da se stesso per metterli in esecuzione? Servire Dio è un piegarsi all' osservanza de' suoi precetti, reprimere le pas-

sioni per farle cedere al dovere, combattere in se stesso l'inclinazione della natura, che si oppone alla legge divina, innalzarsi finalmente al dissopra degli oggetti frivoli, che ci solletican, e tentano. Ora che vi ha di più glorioso, che regnare in questa fatta su di se stesso, comandare al suo cuore, reprimere certi furiosi movimenti, ai quali tanti altri da vigliacchi cedono la vittoria? Altronde chi sono coloro, dei quali si ha più stima nel mondo, abbenchè sia tutto corrotto? Non sono forse quegli che retti sono nelle loro intenzioni, costanti nei loro andamenti, fedeli nelle loro promesse, e che, docili alla voce del dovere, camminano di buon accordo nella via del Signore? Questi sono coloro che vengono pubblicamente lodati: questi sono coloro, cui ci confidiamo senza timore; nel seno di essi il mondo depone le amarezze dell' animo suo; il loro consiglio vien richiesto, sono citati per esempio;

la

la loro condotta è approvata, e si ambisce la loro approvazione. E se vi hanno persone sì prive di senno, che di religione, le quali non paghino la saviezza di colui, che serve Dio, se non con un ingiusto dileggiamento, avrà sempre costui la testimonianza della sua coscienza, che, secondo s. Paolo, è la vera gloria del cristiano. Quella che nel tempio riceve Maria in questo giorno, sarà forse men vera, perchè non comparisce agli occhi de' mortali? Le basta che il Signore ne sia testimonio, così come n' è l'autore. Iddio, dice s. Bernardo, avendo risoluto da tutta l'eternità d'incarnarsi nel seno di questa Vergine augusta, con uno sfoggio di dolcezza, e di gioja la dispone oggi a riceverlo, come altre volte una dolce ruggiada precedeva la caduta della manna, e preparava la terra, sulla quale doveva cadere. Lumi sublimi, che le mostrano l'invisibile, ed il presente; profonda ammirazione della

sua grandezza, che la rapisce e trasporta; riposo inalterabile, che le fa di già menare in terra la vita de' beati in cielo. Nulla manca alle delizie dell'anima sua; e a un dipresso è quello che prova al servizio di Dio colui, che sa sottoporsi alle leggi della giustizia, e vivere secondo la sapienza: imperciocchè se è vero, che la ribellione, e lo sfogo delle passioni arrechino un turbamento all'anima, l'esperienza del pari c'insegna, che chi la reprime, gode di una pace e di un riposo, che da nulla vien alterato. Ora, non è forse questa la fortunata posizione dell'uomo dedicato al servizio di Dio? Il suo corpo stando sottomesso allo spirito, questo d'accordo col suo cuore, il suo cuore nelle mani di Dio, e Dio il principio delle sue azioni, la sua vita, dice la Scrittura, è un contento continuo; ed il suo spirito, rischiarato dai lumi, che provengono da una buona coscienza, non li lascia vedere, se-

no

non oggetti di consolazione, che lo allettano ed animano. Aggiungiamo quelle soddisfazioni pure, che la grazia fa gustare a quell' anima fedele, in ricompensa de' piaceri vietati, ch' essa s' interdice, e dei doveri penosi che s' impone; quella tanto consolante brama de' beni eterni ch' essa spera; quella interiore testimonianza che le sue opere sono accette a Dio, e le procaccieranno un immenso tesoro di gloria. Ecco quello che concorre al riposo, ed alla felicità di coloro, che servono il Signore: felicità e riposo, che non vengnoo meno, come le giocondità di coloro, che servono il mondo: felicità che non è dissipata da alcun roverscio di fortuna, che non è alterata dal timore di perderla, la cui durata non è faticosa, e non è interrotta dagli accidenti della vita, i quali possono bensì assediare i servi fedeli, ma non mai scuotere la loro costanza. Tale si è Maria al servizio di Dio, ed è ciò, che

le

le fa dire: io mi felicito di aver *trovato il mio diletto*; *l'ho scelto*, *e non l'abbandonerò giammai*, perchè nella sua consecrazione non solamente gusta delizie ineffabili, ma vi acquista altresì meriti e virtù.

Sì, dice s. Giovanni Damasceno, questa divina fanciulla, uscita da casa consecrata da una pietà ereditaria, è condotta al tempio per crescervi all'ombra degli altari. Là è dove si vede in essa lampeggiare una purità senza macchia, un ardente amore; una profonda umiltà; insomma tutte le qualità convenienti alla madre di un Dio. E tale si è pure l'idea, che Davidde ci dà dei meriti, che si acquistano al servizio di Dio. Beato l'uomo, dic'egli, che sordo ai consiglj degli empj si è allontanato dalle loro vie, che si è fatto uno studio di servire il Signore, di conformare la sua volontà alle sue leggi, che le ha meditate giorno, e notte, e le ha praticate in tutta la sua condotta. Nessuna

suna delle sue azioni anderà perduta, e quanto farà, prospererà per la sua salute agli occhi di Dio. Infatti un cristiano, che fa una costante professione di stare con Dio, non passa quasi mai un momento senza fare acquisto di nuovi meriti. la sua pietà spande sulle sue azioni un carattere di santità, che le consacra; le sue occupazioni, regolate sulla legge di Dio, a se traggono sguardi propizj dell'Altissimo; i suoi pensieri, i suoi desiderj, tutto concorre ad arricchirlo. Un dovere soddisfatto lo incoraggisce alla soddisfazione di un altro. Una buona opera fatta gli procaccia una grazia per praticarne un'altra più eroica, e questa, che è anche più meritoria, lo fa avanzare viemaggiormente nella perfezione. Di questa sorta sono i vantaggi, dei quali gode anche nel mondo una moltitudine di cristiani fervorosi; ma quanto maggiori li trovano nel ritiro quelle anime veramente religiose?

Ta-

Tale è la gloria dello stato, che esse hanno abbracciato. Vi si porta non solamente il carattere di Dio ma anche la sua divisa; in essa non solamente sono i suoi figliuoli, ma anche i suoi amici; vi si vive non solamente nella sua Chiesa, ma anche nel suo santuario. Riguardati come gli angeli della terra, denominati il retaggio del Dio vivente, qual non è la loro pace! qual non è il loro riposo! sbrigati dalle temporali sollecitudini, dalle quali i più sapienti del mondo non possono sottrarsi, sono al coperto di tutti li nemici, ch' esse cagionano: divezzati dalle insipide delizie del secolo, in quel deserto raccolgono cogl' Israeliti la manna, che riunisce tutti i giusti, e con Elia mangiano il pane di forza, e di salute. Qual n' è anche il merito? Un sacrifizio generale gli spoglia di un attaccamento; una perfetta ubbidienza immola persino il sentimento dell' amor proprio; tutto è subordinato a Dio, perchè tutto vi è fatto per lui

suoi ordini . E così non v' è un altro stato, in cui la santità sia più comune, che ne fornisca più di mezzi, e ne produca maggior numero d' esempj .

Tanti vantaggi, che vanno uniti al servizio di Dio, sono certamente inestimabili ; ma l' anima ossia cristiana , ossia religiosa non può avervi diritto, se non per servire Dio senza eccezione . Se Maria stessa si fosse presentata al Tempio senza rinunciare totalmente ai piaceri della terra, alla speranza di una posterità numerosa, in somma a tutto ciò, che lusingava i desiderj delle altre figlie di Giuda, Iddio allora non l' avrebbe punto scelta per madre del suo figliuolo, e per isposa dello Spirito Santo . E' dunque vero , che la sua consecrazione non le fu gloriosa , se non perchè fu intiera ; d' onde si ha da conchiudere , che il servizio di Dio non sarà proficuo al cristiano, se non in quanto che sarà senza divisione . Diffatto agli

occhi

occhi del Signore, agli occhi anche del mondo, saranno sempre in dispregio que' codardi servi dell' Altissimo, che prescrivono limiti alla loro pietà, che sono divisi, come parla la Scrittura, quasi fossero composti di due uomini differenti. Ah; che essendo il lor cuore così diviso, il Signore ne sdegnerà gli omaggi e punto non esaudirà i loro voti! Gli uni, e gli altri saranno per essi senza frutto, e senza ricompensa.

Si contentino gli altri di cercare il Signore nella primavera dei loro anni, Maria lo cerca fin dall' aurora della sua vita. Si tengano gli altri ristretti all' osservanza dell' antica legge, Maria previene i consiglj della nuova. Abbiano gli altri le ore loro pel mondo, ed altre per Dio; Maria non ha momenti che per piacere al Signore. Dopo tutto ciò si han da fare meraviglie, ch' egli la ricolmi di tutti i suoi favori? Operiamo per Dio come Maria, e Dio si mostrerà parimente libera-

berale per rispetto a noi. Guai all' anima infedele, dice s. Agostino, che al mondo rende i servigi solo dovuti a Dio! Essa diviene inquieta, e si tormenta senza trovare consolazione in veruna parte. Se si fida di se stessa, sarà sempre più gravata dal proprio peso; se si confida ad un' altra creatura, questa fragile canna s' infrangherà fra le sue mani. Ovunque si volga, troverà quel dolore che è inevitabile a tutti coloro, che si appoggiano a tutt' altro oggetto che non sia Dio. E' dunque vero, che non si gusta pace al servizio di Dio, se non servendolo senza riserva: diciamo di più: se non a condizione di acquistare veri meriti, e di consultar sempre l' esempio di Maria.

Per qual motivo questa Vergine augusta perviene a quell' alto grado di perfezione, che il cielo, e la terra ammira? Perchè dice s. Girolemo, presentata nel tempio, si è incessantemente occupata a glorificare

il

il Signore, a santificare se stessa. Applicatasi alla preghiera sin dalle prime ore del giorno, non desiste, se non per travagliare alla decorazione del tempio. E questo, aggiunge quel santo Dottore, è ciò che la fa avanzare a gran passi nelle vie del Signore, e già la rende sì grande a suoi occhi, avvegnachè non comparisca se non una fanciulla agli occhi degli uomini. Quello, che dice qui s. Girolamo di questa Vergine augusta, lo dice pure s. Paolo dei veri cristiani: acquistano, dic' egli, gran tesori di meriti in Gesù Cristo coloro, che servono il Signore com' egli comanda, che lo servono come lo merita, che lo servono come vorrebbero essere serviti essi stessi (*a*).

Questa verità vien anche applicata alla vita religiosa. Che gloria infatti, che tranquillità, quanti meriti

(*a*) *Qui bene ministraverint, bonum gradum sibi acquirent in Christo Jesu.*

riti visi troverebbero, se il Signore non vi fosse servito senza riserva? Saremmo da lui considerati qual uomo che mette mano all' aratro, e che dietro di se porta sguardi inquieti, e di pentimento; come un mormoratore vile, che nutrito dalla manna nel deserto, sospira dietro le insipide vivande dell' Egitto, Dal mondo stesso saremmo riputati qual donna insensata, che, tratta miracolosamente da Sodoma, non lascia però di macchiare i suoi occhi coll' aspetto di quella città peccatrice; come quell' architetto imprudente, che getta le fondamenta di un' alta torre, e che per non aver consultato le sue forze abbandona l' opera.

Permettete, Vergine santa, che veniamo tutti a piangere a' piedi vostri di aver servito il Signore con sì poca fedeltà, e formare la risoluzione costante di stare in avvenire con lui, e senza divisione, di non

più rapirgli una parte di noi stessi, e finalmente di non agire più se non per sua gloria. Mossi dall' esempio vostro, vogliamo metterlo in pratica; secondateci colla vostra possente protezione. Oggi che presentata siete nel tempio dell' Altissimo, incaricatevi di ottenerci la grazia di venire una volta presentati a Dio da voi stessa ne' suoi tabernacoli eterni. Così sia.

MEDITAZIONE VIII.

Sulla Preſentazione della Beata Vergine.

Maria nel tempio creſce in meriti, e colla ſua condotta c' inſegna, che non è ſufficiente l' aver ricevuto la grazia, e di perſeverarvi, ma che dobbiamo farla creſcere in noi, tendendo ſempre, ciaſcuno ſecondo la ſua condizione, allo ſtato, e grado di perfezione, cui Dio ci chiama.

Per Maria non è ſufficiente fermarsi nella carriera della virtù, come addiviene bene spesso de' più gran santi sulla terra; ella prende uno sbalzo a paſſi di gigante: entra ne' sentieri della giustizia, ed a miſura che ella vi si avanza, raddoppia altresì la precipitazione del suo corso. In questa vita occupato il giu-

sto

sto a forzare continuamente le barriere, che dai nemici della ſua salute vengono opposte alla sua marcia, non s' inoltra che lentamente verso la patria celeste. La sua ſantità è sempre penoſa, laborioſa, e perciò sempre imperfetta. Essendo corrotto dal vizio della sua origine, porta dentro di se desiderj ribelli, che non può reprimere, e tenere in freno, che non ha il potere di spegnere e sradicare. Eternamente in guerra, e mai in pace è vero che la pena del combattimento aggiunge merito al suo trionfo; ma la neceſſità di combattere continuamente sminuisce l' integrità e la pienezza della sua vittoria! Il più auſtero anacoreta ha sempre da soſtenere gli assalti della concupiscenza, che si fa sentire per sin sotto il cilicio; egli abbandona il peccato, ma il peccato non lo abbandona; l' amor del male n' è bandito, ma l' inclinazione non è diſtrutta; egli non aſcolta, se non la carità;

ma

ma la cupidigia si fa sentire ; egli s'immola alla grazia ; ma ahimè ! quante volte non è turbato il sagrificio dai disgusti, e dai gemiti della vittima ? Sebbene si ricusi nulla, non si dà però tutto . L'Apostolo delle Nazioni, l'istesso s. Paolo geme sotto il peso di quella massa di corruzione, che lo incurva verso la terra, e gli vieta di fissare gli sguardi suoi verso il cielo . Quando non vede nella sua condotta cosa da rimproverarsi, trova nel suo cuore soggetti di umiliazione . Finalmente la santità degli uomini i più perfetti, è sempre debole , e fragile . La coscienza ha li suoi momenti nel peccatore più grande ; l' amor proprio si avvicenda parimente nel più gran santo . I sensi ne impongono alla ragione la più attenta ; non sempre la fiaccola della fede spande raggi si vivi ; ci lasciamo sorprendere : il sonno è breve : ma quante volte non siamo noi il giuoco de' sogni, e de' fantasmi ?

Quel-

Quello che si crede di non dare, se non a Dio, si dà a se stesso; si fa il bene, e si fa il male: tutte le azioni sono sante, e tutti i desiderj non lo sono: c'immaginiamo di non caminare, se non nelle vie della pietà, e ce ne allontaniamo di maniera che, per espiare l'imperfezione delle loro virtù, i santi credono di dover fare la penitenza, che sarebbe da desiderare facessero i peccatori per piangere i loro peccati. In una parola la vita del giusto è un flusso e riflusso di forza, e di debolezza, di fervore, e di rilassamento, di peccato, e di penitenza, di errori d'ignoranza, o di sorpresa bensì, ma sempre errori, che si devono espiare con lagrime continue. Maria non è soggetta a tali vicende: per lei non v'ha nemico da combattere non ostacoli a superare; il tempo che dagli altri è consumato a respingere gli assalti di Satanno, ed a riparare le brecce che esso fa alla virtù, Maria lo impiega ad innalzare

l'

l' edifizio della sua salute, ed aumentare sempre più nel suo cuore il fuoco della carità. E che teſoro di grazia non raccoglie ella di già nell' anima sua! Iddio le spande su di essa a larghi flutti; essa, lungi dal lasciarne perdere alcuna, attentamente accumula quella divina semenza, e la fa fruttificare col centuplo. Per lei non v' ha un momento, che non sia distinto da un nuovo merito; non v' ha pensiero, parola, desiderio, che nuovi gradi non aggiunga alla sua virtù. E' un vasto fiume, ed impetuoso fin dalla sua sorgente, che non perde affatto delle sue acque, e nel suo corso riceve mille fiumi, che si gettano nel suo seno, per non uscirne mai: tal è l' immagine del progresso della santità di Maria. O abbisso, o profondità di ricchezze! Tali furono le fondamenta, sulle quali questa santa Vergine cominciò ad inalzare l' edifizio della sua perfezione, e quanto alto salì fino dai primi momenti

ti della ſua vita ! La ſua fedeltà fin d' allora corriſpose alla misura delle grazie, e ad ogni istante le moltiplica . Ma perchè parlare di misura, dove sembra che la ſteſſa pienezza ſia ſtata versata? Fermiamoci, e nel ſilenzio ammiriamo quello, che in Maria ha fatto l' Onnipoſſente . Ma come penetrare in quel santuario dello Spirito Santo ? Come reggere allo ſplendore ? Così l' aveva concepito Salomone nelle sante eſtaſi dello spirito profetico , quando ci vieta d' internarci in quell' abbiſſo di virtù . Così lo riconosce la Chieſa, quando confeſſa la impoſſibilità sua di lodare queſta Vergine auguſta . Reſtringiamoci dunque a dire , che Iddio dilatava l' anima di Maria in proporzione , che vi versava le sue grazie ; che ciascuna di queste preparava il luogo ad una nuova , e che queſta santa Vergine , corrispondendovi fedelmente, praticava tutti i mezzi di acquiſtarne ancora: ma quanto è in se maraviglioſo queſto eſempio, altret-

tanto deve eccitare i noſtri gemiti, paragonandolo colla noſtra condotta. Maria, in un grado di santità di già sì eminente, ogni giorno della sua vita ammaſſa nuovi meriti, ſi avanza ſempre in nuovi aumenti di virtù; veglia nel suo cuore, come se aveſſe a temere l'incoſtanza; ſi allontana dal mondo, come se il mondo eſſer potesse contagioſo per lei; in una parola, Maria piena di grazie, ſi crede obbligata di acquistarne ſempre una nuova pienezza; e noi, contenti di quella, la quale supponiamo che abiti in noi, al pari del ſervo infedele, ci crediamo dispensati dal porla a profitto. La seppelliamo come costui nell'indolenza, nell'ozio; ed in vece di farle produrre frutti di pietà, e di opere buone, ne suffochiamo il germe, e lo lasciamo inaridire dentro di noi. Vi hanno certamente ancora molti criſtiani, che non potrebbero vivere tranquilli, se sapeſſero di certo di non essere più in iſtato

di grazia. Ma da che cosa si lusingano la maggior parte, o di non averla mai perduta, dopo che l'hanno ricevuta col Sagramento del battesimo, o di averla ricuperata con quello della penitenza? Imperciocchè alla perfine, se questa grazia è essenzialmente feconda, se non può trovarsi in un'anima, senza portarvi frutti, dove sono questi frutti della grazia in essi? Qual progresso li vediamo noi fare nella pietà, nella temperanza, nella mortificazione? Sono essi divenuti più ardenti per le opere buone, più pazienti nelle ingiurie, più zelanti per gli interessi di Dio, e della religione? La grazia ha dunque in essi mutato natura? E se è feconda in tutt'altro luogo, ha da essere sterile solamente nel loro cuore? Ma no, non prendiamo sbaglio; là dove la grazia produce nulla, non vi ha certamente grazia. Però quanti cristiani vi sono, i quali con disposizioni affatto opposte a questo progresso della grazia si addormentano

nella loro sicurezza, e quasi niuno sforzo fanno sia per liberarsi da una quantità di nuove abitudini, che ritardano il loro avanzamento, sia per liberarsi da una quantità di nuove abitudini, che ritardano il loro avanzamento, sia per fare acquisto di un gran numero di virtù, delle quali sono privi; e quanti anche, i quali non vorrebbero nemmeno comparire più divoti? Ve n'ha abbastanza, si dice qualche volta, per persone di mondo, e del nostro stato. Più di virtù non ci sarebbe convenevole; ella mal si adatterebbe alla nostra professione, e forse nuocerebbe alla nostra fortuna. Quasi che in fatto di virtù, il non crescere non fosse un decadere. Ah, che è una proprietà essenziale della carità il tendere alla sua perfezione. Adunque il non volerla aumentare, è un volerla lasciare spegnere. E non è forse su questo fondamento, che s. Paolo con tanta istanza invitava i primi fedeli a far sempre progres-

so

so nel bene, persuaso com' era, che la grazia non può sussistere, se non in quanto si da opera a farla crescere, e ch'essa si perde insensibilmente, tosto che si cessa dal corrisponderle, e di facilitarne i progressi? Questa è la vigilanza, che noi ammiriamo in Maria. Invano sarebb' ella stata santa sin dal principio della sua origine, se non avesse fatto valere quella prima grazia che la santificò. Il suo privilegio, per grande che fosse, non avrebbe servito, che a renderla meno degna degli sguardi dell' Altissimo, e dell'augusta maternità, alla quale fu inalzata. Ma invano altresì ammiraremo in essa la sua corrispondenza alla grazia, se non ci eccitiamo col suo esempio a fare un santo uso di quella, che ci è stata concessa dallo Spirito Santo: noi in proporzione abbiamo ricevuti gli stessi doni, e sappiamo, che un giorno Iddio ce ne dimanderà conto. Ora chi di noi sarà in istato di dirgli: Signore,

quel-

quello, che mi avete confidato, ve lo restituisco con usura? Però a questo passo ci toccherà di arrivare. La grazia santificante, che sul principio è un dono puramente gratuito, diviene in seguito un cumulo di obbligazioni, che abbiamo contratte. Guai al servo fedele, che avrà nascosto il talento del suo padrone! costui verrà precipitato nelle tenebre esteriori; e ciocchè doveva essere la causa della sua felicità, diverrà l'occasione del più terribile castigo. Tolga il cielo chè tali castighi non cadano su di noi! Ma non è forse vero, che rispetto a questo portiamo l'indolenza e la mollezza ad un eccesso, che non può essere colorito da alcun pretesto? In tutto il resto noi non vogliamo aver di che rimproverarci: se si tratta della fortuna, quanto ardore, quanta vigilanza, e industria! nessuno si risparmia. Se uno è ricco vuol divenire opulente: se si ha un impiego importante, si briga per aver-

averne un altro ancor più cospicuo. Questi è in possesso di vasti dominj, e medita sempre di aggiungerne dei nuovi. Quell'altro ha ammassato un bene nel commercio, e non medita notte e giorno, se non per ragunare nuovi tesori. Per ricco che uno sia, qualunque sia il rango, cui si prevenga, la passione suggerisce sempre ancor più di opulenza, ancor più di autorità. Vi è il solo dono della grazia, il solo talento del Vangelo, che non si prenda cura di far valere. Subito che si parla di cosa che ci possa condurre ad una maggior perfezione siamo investiti da una insensibilità, che da nulla è scossa. Invano Iddio parla al fondo del nostro cuore, siamo sordi alla sua voce, siamo sempre nell'istessa indifferenza, e per nulla contiamo il tener soffocata la grazia. Deh, temiamo pure che Iddio alla perfine non prenda vendetta dell'abuso, che facciamo di questo celeste dono!

Fac-

Facciamone in avvenire un miglior uso, procuriamo con maggiore zelo di accrescerlo, affinchè possiamo essere ravvisati fedeli imitatori di Maria.

Vogliamo noi a somiglianza di questa Vergine santa crescere in grazia? atteniamoci ai mezzi, ch' essa impiega.

1. Umiltà. Maria più si avanza in età, più si avvicina al suo Dio; più scopre in lui perfezioni, e più motivi ella trova di annichilarsi alla di lui presenza. Impressa della immensità del suo Dio riconosce, che tutto quello, ch' è in lei, si è l' Onnipossente che l' ha operato; che, qualunque sieno le grazie di cui l' ha fornita essa non è, se non sempre cenere, e polvere davanti a lui. Nel tempio, dice s. Ambrogio, essa vive senza gelosia colle sue compagne, perchè vi vuol vivere senza distinzione; è amata da tutte, perchè ella tien tutte in considerazione: occupata con esse al la-

voro

voro, carica se stessa dei più penosi impieghi comuni . Rispetto a quelli, cui è commessa la di lei condotta, soggiunge questo santo Dottore , Maria loro fa sagrifizio di tutti i suoi lumi, tutti i suoi interessi da essi lascia guidare, sì sottomette al loro giudizio senza esaminare, ed altra ragione della loro volontà non cerca , che la loro stessa volontà . Per questa fatta ella c' insegna a persuaderci del nostro nulla, a riconoscere, che Iddio è colui solo, che è ; che tutto quello , ch' è davanti a lui, non è che un' ombra ; che l' essere , e la perfezione sono in lui come nella loro sorgente ; e che perciò gli dobbiamo la più profonda sommissione , la più perfetta ubbidienza .

2. Preghiera . Lo stesso s. Ambrogio, facendoci la descrizione delle occupazioni di Maria nel tempio , ce la rappresenta continuamente intenta nell' esercizio dell' orazione per crescere, e perseverare in quello sta-

to.

to di giustizia, e di santità, in cui fu collocata sin dalla sua origine.

Questa Vergine, la più perfetta di tutte le creature, sollecita continuamente i divini soccorsi, perchè li crede indispensabilmente necessarj per evitare il peccato: e noi, schiavi di tutti i vizj, qual uso facciamo di quel potere, che ci è sempre dato d'invocare dal Signore la preziosa grazia della preghiera? O la negligentiamo non pregando, o la rendiamo sterile con pregar male.

2. Vigilanza. Qual fu quella di Maria nella solitudine del tempio, aggiunge s. Ambrogio? Qual fu la sua modestia, il suo contegno, il suo silenzio, il suo allontanamento dal mondo, la sua applicazione al lavoro? Ella però non aveva nè difetti da correggere, nè pericoli da temere; ma voleva insegnare a tutti i secoli le severe, e continue applicazioni, che ciascuno di noi deve usare, non solamente per render-

ci

ci ſicuri dal peccato, ma anche per mantenerci, e crescere nella grazia. Ma che facciamo noi per cuſtodire, ed aumentare un bene sì prezioso? Dove non lo portiamo noi, a che non lo eſponiamo? In mezzo ad un mondo, che non ha per guida, se non l'intereſſe, dove il piacere n'è l'elemento, dove la fortuna n'è l'idolo; in mezzo di un mondo, che perpetuamente fa vagheggiare le attrattive del vizio, e l'esca della voluttà, degli spettacoli pericoloſi, e degli oggetti seducenti; tutto quello, che piace, tutto quello, che abbaglia, tutto quello, che alle paſſioni dà un eſterno aggradevole, e, tutto quello, che ne tiene nascoſte le pene, e le amarezze; in una parola, tutto quello che è più valevole ad acciecare lo ſpirito, a corrompere il cuore, e fare svanire la saviezza. E' egli poi da stupire, che la grazia ci fugga, e non iſtabilisca mai una ferma dimora nel noſtro cuore? O Vergine Santa, voi,

voi, che al di là del centuplo facesse fruttare questo inestimabile dono, venite a nostro soccorso, correte a stendere una mano pietosa ad infelici, che v' implorano; in voi noi riponiamo la nostra confidenza: deh vi movano a pietà le nostre miserie, v' intenerischino i nostri pianti, otteneteci le grazie necessarie per seguitare le vostre pedate, e per renderci degni, con una condotta simile alla vostra, di regnare una volta con voi nella gloria. Così sia.

MEDITAZIONE I.

Sull' Annunciazione della Beata Vergine.

Iddio conduce Maria *alla maternità divina per la ſtrada dell' umiltà, dell' oſcurità, e dell' indigenza, perchè la deſtina ad eſſere madre di un Dio umiliato, annientito, ſpogliato di tutto, che viene a ſtabilire una religione di umiltà, di patimenti, e di contraddizioni.*

Le opere del Signore non ſono mai imperfette; egli ſteſſo le dà le qualità, ed i meriti proporzionati a' grandi biſogni; pei quali le deſtina, e l' eſecuzione de' ſuoi diſegni altro non eſige, che la cooperazione della loro fedeltà. Per la qual cosa

Iddio

Iddio avendo ſcelta, da tutta l' eternità, Maria ad eſſere la madre del ſuo Figliuolo, la santificò nel tempo in proporzione ch' eſſa ſi moſtrava fedele. Intereſſato per la gloria di queſto Figlio diletto, la separò dalla maſſa corrotta de' figliuoli di Adamo, affinchè non ſi poteſſe dire che la madre del Verbo divino foſſe ſtata, nemmeno per un sol momento, sotto la potestà del Demonio. Tutta la Trinità Augusta è concorsa a santificare queſta Vergine glorioſa: il Creatore del Cielo colla sua potenza, la Sapienza eterna colle ſue attenzioni, lo spirito ſantificatore colla ſua magnificenza, acciocchè la santità di cui veniva ricolmata, per quanto foſſe poſſibile, riempiſſe l' immenſo spazio, che ſi trova tra la creatura, e il ſuo Dio. Maria ſi moſtra sempre fedele alle grazie di cui fu favorita; ma ſino allora non aveva ancor fatti, ſe non i primi paſſi nella carriera. Tutte le sue virtù nàscen-

scenti altro non erano, che i preparativi per condurla alla più grande, alla più sublime virtù evangelica colla quale, secondo s. Bernardo, Maria ha fatto tutto, e meritato tutto, perfino il titolo di madre di Dio. Era neceſſario, che il Signore la provaſſe colle umiliazioni, e depreſſioni. Oh linguaggio ſtravagante! che ſorte per colei, che pare avrebbe dovuto riunire alla sua persona l'opulenza, e gli onori! ma no; convien, che eſſa raſſomigli prima al ſuo figliuolo; conviene, che la ſua gloria naſca dalla sua oscurità, ed il ſuo trionſo dal ſuo nulla. Se Maria foſſe ſtata una Giuditta, una Debora, una Eſter, e che per celebrità nella sua nazione Israele l'aveſſe annoverata fra le ſue Eroine, o fra le ſue profeteſſe; non sarebbe stata madre di Gesù, sarebbe ſtata incapace di eſſerla, perchè, come

dice

dice s. Agostino, questa gloria temporale avrebbe distrutto ogni rapporto tra lei, ed il ſuo figlio: Maria non avrebbe punto annunciato il Salvatore al mondo: Gesù non sarebbe punto stato riconosciuto in Maria. Eſſa non ſarebbe punto stata il primo modello della santità del Salvatore degli uomini, poichè non sarebbe entrata la prima nella carriera delle umiliazioni: i secoli, che le sarebbero venuti dopo, l'avrebbero superata in meriti; eſſa sarebbe stata la regina del mondo, ma non quella degli Angeli, e de' Santi. Ora non era aſſai per Maria di dare alla terra il sole di giustizia, conveniva, ch' ella ne foſſe l' aurora, e l' immagine colle sue virtù. Non era aſſai per lei di eſſerne la madre; conveniva, che per così dire ne foſſe l' apostolo, ed il martire, per eſprimere in lei ſola tutti li caratteri della nuova religione, che stava per eſſere annun-

zia-

ziata al mondo: religione di umiliazione, e di rinuncia.

Che cosa dunque fa quel Dio, li cui consiglj sono impenetrabili? Destina Maria al più sublime grado di grandezza, cui giungere possa una creatura, e la riduce all'ultimo grado di abbassamento. Tutto quello, che può comparir fastoso agli occhi degli uomini, deve in lei svanire, e scomparire; la nobiltà del suo lignaggio colla umiliazione della sua famiglia, la santità della sua vita colla oscurità del suo ritiro, il chiarore della sua verginità coll' ombra di un santo matrimonio, lo splendore del suo casato coll' indigenza del suo stato. Per qual ragione? Badiamo bene, perchè qui è dove tutto si accorda: l'armonia è perfetta nei due più grandi misterj della religione; e siccome quello della redenzione doveva operar si colle umiliazioni del figlio; così il mistero dell' Incarnazione è preparato coll' umiliazioni della madre. L' umiltà, che doveva essere la prima virtù della legge evangelica, è al

tresì il primo merito della madre di Dio nel Vangelo, La religione riposa pienamente sulla stessa base, e l'umiltà ha finalmente la gloria d'aver fatto tutto nella religione, di aver partorito e la madre, ed il figlio. Passa un perfetto accordo tra Nazzarette, e Bettelemme: una capanna nella prima, una stalla nell' altra. Maria è della casa di Davidde, uscita dai primi sovrani, che diedero leggi al popolo di Dio. Ma a che trista condizione trovasi ridotta questa casa, che fu sì lungo tempo augusta? Essa non è più, che un' ombra di quello, che fu altrevolte, senza ricchezze, che ne sostengano lo splendore, senza dignità, che le diano un rango fra gli uomini, senza protezione, che rialzi le sue rovine, e la riconduca sul trono, che doveva occupare. Lo scettro è passato in mani straniere; essa non ha più, che dritti sconosciuti; Roma, divenuta dispensatri-

ce delle corone, ha posta quella degli Ebrei sul capo di Erode. Se la casa di Davidde è ancora conosciuta, è soltanto ne' pubblici fasti, che tramandano la memoria alla posterità. Se tali rivoluzioni sono affliggenti, e sensibili per anime, che nel sangue nobile nutriscono d' ordinario una fierezza di sentimenti, ed un orrore per la oscurità; non crediamo però, che questa specie di disgrazie strappi dal cuore di Maria veruna lagnanza. Essa non può imitare i suoi antenati nella loro gloria, gl' imiterà nelle loro virtù; prezioso retaggio scampato dal naufragio della sua fortuna, essa lo raccoglierà tutto intiero, e per non potere seguire la moderazione di Davidde nella grandezza, lo seguirà nella pazienza, e sommessione ne' suoi infortunj. Collocata per ordine della providenza in uno stato di umiliazione, lo considera qual nuova grazia, che le rende più facile la pratica della umiltà, la quale le ricorda il suo

nulla

nulla colla vista sempre continua di colui, che la circonda. Se sospira accanto al tabernacolo, si è il liberatore, ch'essa aspetta; se i suoi pianti bagnano il tempio, si è la rimembranza delle grazie ricevute, che li fa versare, e non la disparità di ciò, che ora è, col rango, che dovrebbe avere. Qualunque sieno le strade, per cui Dio la diriga, essa le trova sempre adorabili; pronta ad entrare a parte di tutte le di lui mire, sopra lui solo si sta tranquilla di sua sorte; e'l destino più bello, che sappia riconoscere, si è quello di piacere a lui.

A questo fine qual è stata fino allora la sua condotta? I primi passi di Maria, dall'uscire di sua culla, sono passi, che l'allontanano dal mondo. Essa fugge nel ritiro, e si nasconde nell'ombra del Santuario. Quasi che l'oscurità del suo stato non sia sufficiente a rassicurarla dal timore di essere conosciuta, si affretta di sparire, e di porre una

più

più ſicura barriera tra lei, e l'occhio degli uomini. Il tempio diviene il suo aſilo; là è dove consacra a Dio le primizie di una vita, che destinava a lui solo, e ſi eſercita in virtù, che non poſſono essere uno ſpettacolo intereſſante per la terra. Aſilo fortunato! ſiccome ella vuol solo piacere al Signore, eſſa fiſſa la sua dimora, dov' egli ha fiſſata la sua: eſſa non aggradisce se non il ſoggiorno, che le rende più ſenſibile la maestà della di lui presenza. Colà le ſue più care virtù sono quelle, che non vengono accompagnate da alcuno ſfoggio esteriore; quelle cioè, che stando rinchiuse nel segreto del suo cuore s' involano alla luce, oppure, che venendo vedute, non potrebbero far nascere ammirazione. E' un amore pel ritiro, e pel ſilenzio, che lungi dall' ottener nel mondo il rango delle virtù, per lo più tenuto per un difetto di elevazione, e per una timidità; è una coſtante fedeltà nell'

adem-

adempimento dei doveri oscuri, la cui pratica non oltrepassa la sfera delle anime comuni; è un raccoglimento, col quale l'anima si concentra in se stessa, ma che nell' esteriore ha niente di sensibile; è uno spirito di fervore, che Dio solo vede, e solo può apprezzare; è una dipendenza generale, che altro merito non lascia, se non quello di obbedire; è una intenta vigilanza sui menomi andamenti, per cui, allontanandosi dal pericolo, si ricusa alla gloria di aver riuscito di combatterlo. Che genere di santità! E puossi dare un miglior segno di allontanamento da tutto quello, che può adulare l'amor proprio, che restringendosi a virtù, nelle quali il vantaggio di essere grande agli occhi di Dio non impedisce, che si comparisca sempre piccolo agli occhi delli uomini?

Ma lo spirito delle umiliazioni sta per manifestarsi in modo ancor più sensibile in Maria. Poco sod-

dis-

disfatta di preferire a virtù, che il mondo pregia, quelle, sulle quali non fa attenzione, la virtù, che terrà il primo luogo nel suo cuore, e ch'essa terrà in conto del più prezioso tesoro, si è quella, di cui allora il mondo ne ignorava l'uso, e che non riscuoteva elogi. Imperciocchè, mentre tutte le donne fra gli Ebrei aspirano all'onore di dar al mondo il Messia, che aspettano; mentre la sterilità in Giuda è tenuta per un ignominia, Maria consacra la sua verginità al Signore. Per la qual cosa, sconosciuta nel suo primo sacrifizio, dileggiata dalla sua nazione, fin d'allora annunciava al mondo, colla maggiore delle virtù, che la religione di Gesù Cristo, nel suo stabilimento, avrebbe avuto un' ordine, ed una traccia diversi dall' antica. In questa Iddio aveva scossi i sensi con tratti di magnificenza e con prodigj, invece, che il cristianesimo non doveva stabilirsi, ed annunciarsi, se non coll' umiltà, e

coi

coi patimenti . Il Dio della nuova alleanza volle, che la sua madre cominciaſſe questa straordinaria rivoluzione, e l'annunciò al mondo colla sua condotta. Epperciò Maria contraddetta, combattuta, condannata nel suo ritiro dal nuovo voto di sua verginità, prepara il ſuo trionfo con quello, che doveva maggiormente allontanarlo. La sua prima virtù è uno scandalo pel mondo, e l'opera di Dio comincia a compierſi, dove gli uomini non vedevano che allontanamento, ed impoſſibilità.

Continuiamo a tener dietro a Maria nella strada delle umiliazioni, che la conducono alla gloria più ſublime. Sebbene figlia di tanti Rè, di tanti sommi Pontefici, di tanti illustri Patriarchi, e destinata ad essere la madre del Rè de' Rè, nacque non ostante in uno stato di povertà, e d'indigenza. Ella era uscita da Davidde: ma dopo il ritorno dalla cattività le terre di tutte le

Tri-

Tribù erano confuse, le divisioni fatte da Giosuè più non suſſistevano; tutte le fortune erano mutate. Gioacchino, ed Anna, principi di nascita, erano ridotti allo stato il più oscuro. Invece di abitare nelle antiche poſſeſſioni di Giuda, stavano in Nazaret, picciola città della Tribù di Zabulon; città screditata fra la loro nazione, e che non era mai riputata capace di produrre Profeti. Colà vivevano come stranieri, senza stabilimento, ed eccezione, come dice s. Gio. Damaſceno, di qualche gregge, e del profitto del loro lavoro. Colà Maria, di ritorno con eſſi, confusa col popolo dalla sua povertà, fu data per ispoſa ad un semplice artegiano. Non dubitiamo, che in questo stato ſiasi occupata in lavori, che ci sembrano i più spregievoli, e i più penoſi, e che il Giusto, ch'ebbe per isposo, non gli abbia diviſi con eſſa. Sposo veramente casto, conceſſole dal cielo soltanto per proteggere la sua ver-

verginità, per meglio velare questa virtù fin' allora sconosciuta, per rendere il sagrifizio più eroico con una vittoria continua in mezzo alla stessa occasione. Qui il matrimonio ha nuove leggi, dice un santo Dottore: gli sposi altrove non fanno, che una sola carne; qui non fanno, che un solo spirito: la loro società, la loro unione ha nulla, che non sia superiore ai sensi. O prodigio di umiliazione, e di virtù! Trasportiamoci in quell' oscuro ritiro di Nazerete, entriamo sotto quel rustico tetto, dove un mercenario lavoro serve alla sussistenza degli enti i più perfetti; e là miriamo Maria, li cui antenati avevano imperato su tutta la Giudea: Maria in una vil capanna, li cui padri avevano occupato il trono: così, senza pensarvi, si avanzava verso la maternità divina. Per sostenere il peso di una grandezza sì sublime, vi voleva un proporzionato fondo di umiltà. Quella maternità divina, e tutti i

i divini arredi non potevano essere il retaggio delle potenze coronate, delle ricchezze abbondanti, dei servizj splendidi, dei meriti conosciuti, dei talenti applauditi, delle virtù anche onorate. No, Iddio abita in cielo una luce inaccessibile, e sulla terra una notte impenetrabile. Nell'antico testamento l'Arca del Signore era non solamente nascosta nel segreto del Tabernacolo, ma anche fasciata di folti veli. Figura di Maria destinata ad essere la madre di Dio, la vera Arca d'alleanza della legge nuova. Da qualunque parte venga considerata, non v'ha che veli, oscurità, nubi aggiunte le une alle altre. Prima di salire al più alto rango ella deve trovarsi nelle più basse condizioni. Imperciocchè ne' consiglj della sapienza Iddio aveva determinato di confondere le passioni, e di confondere l'orgoglio del mondo coll'abbassamento, ed indigenza del Verbo increato. Doveva dunque scegliere una ma-

madre posta nell' umiliazione, ed in quello stato di povertà, di cui veniva ad apportare l' esempio . L' indigenza di Maria , la quale era secondo i disegni di Dio , era per lei una specie di titolo per la maternità divina .

Sì, Vergine santa, alle vostre umiliazioni voi sarete debitrice di tutta la vostra gloria . Voi non sarete la più grande di tutte le creature, se non perchè ne siete stata la più umile : voi non sederete un dì alla destra del vostro figliuolo, se non per averlo di più approssimato nelle sue umiliazioni . Otteneteci la grazia d' imitarvi . Noi non possiamo aspirare alla vostra grandezza, ma possiamo aver parte nei vostri abbassamenti . Intercedete anche per noi, affinchè nell' ultimo giorno veniamo associati alla gloria del vostro Figlio Divino . Così sia .

MEDITAZIONE II.

Sull' Annunciazione di Maria Vergine .

La maternità divina è ſtata in Maria la recompenſa della ſua umiltà .

Gli oracoli de' Profeti ſtanno finalmente per essere compiti ; il ſeno della terra sta per aprirsi, e partorire il ſuo liberatore . Quel giusto, quel Meſſia, quel Principe della pace da tanti ſecoli aſpettato , con tanti voti , e sospiri chiamato, con tante ombre, e sagriſizj figurato si avanza . Il Dio di Giacobbe getta uno sguardo propizio ſul ſuo popolo ; viene a cancellar l' ignominia d' Israele, e raccendere la face di Davidde, rialzar le rovine, e riparare gli avanzi di Giuda . Proſſimo a lasciare gli splendori dei santi ,

che

che illuminarono la sua origine eterna, medita una seconda nascita fra gli uomini . Egli medita di racchiudersi nel seno di una madre mortale ; e per questo, tra tutte le creature, che sono opera sua, fa uopo, ch' egli scelga quella, che abbia più di rassomiglianza con Dio, di cui ella è opera ,

Guidato dalla sapienza , su chi getterà egli lo sguardo ? Fuori del suo popolo, dice s. Leone, ei vede la potenza romana regnare da levante a ponente, innalzare su troni ridotti in polvere il suo imperioso dominio : ei vede quella fiera padrona del mondo , schiava rispettosa de' Cesari, portare a loro piedi i voti, che essa riceve, far omaggio ai medesimi degli uomini , che le sono resi, e temere la loro collera più , che temono le nazioni le loro armi. Ei vede fra il suo popolo figlie nascere nello splendore del lusso, nell' opulenza delle ricchezze, nella magnificenza del fasto, e degli onori ;

ciò

ciò vede, e sdegnando la porpora romana, non meno che la pompa, della quale risplendono le figlie di Sion, va a cercare nella oscurità della solitudine una semplice vergine, povera, che non conosce il mondo, e che il mondo non la conosce; che s'invola agli occhi degli uomini, e che traesi gli sguardj di Dio; che è un nulla sopra la terra, e che il cielo preferisce a tutto quello, che la terra stima; una Vergine finalmente, che non ha rango alcuno fra il suo popolo, vergine cui la sua nazione non offre che rifiuti, e derisioni, e che Giuda quasi arrossisce di annoverare fra le sue figlie. Ecco quella, che egli chiama a tener il primo rango nell'universo, e che va a riconoscere per sua madre.

Che cosa adunque vede l'Altissimo in Maria, che lo determini a formare su di lei la preferenza di una scelta tanto gloriosa? In essa vede tutto quello, ch'egli ama; innocenza, pudore, santità la più e-

mi-

nente, frutti i più preziosi delle abbondanti grazie, colle quali l' ha prevenuta, e specialmente umiltà, virtù fin' allora non conosciuta sulla terra. Ecco quello, che Iddio vede in Maria; e per vederlo, vi vole l' occhio di un Dio, tanto è fol. to il velo, che la modestia di questa Vergine ha disteso su tutto ciò, che la può distinguere. Ma nulla vi aveva di quanto il secolo infatuato di sue illusioni appella grandezza, di quanto alla stadera del mondo è l' unico merito, o di quanto supplisce al merito, che non si ha, cioè gran fortuna, gran titoli, grandi onori. Maria diverrà madre di Dio, perchè è dotata delle più rare virtù, e soprattutto della più profonda umiltà. Ella certamente non ha potuto meritare la maternità divina. Faceva uopo, che indipendentemente da ogni merito di uomini, e di angeli il Verbo eterno avesse risoluto di prendere un corpo, ed un' anima, come abbiamo noi.

Ma

Ma supposta una volta questa volontà in Dio di nascere fra noi, e di nascere fra noi, e di nascere da una Vergine, possiamo in tal caso dire, che per le sue virtù, e specialmente per la sua umiltà, Maria meritossi di venire scelta fra tutte e divenire la madre di Dio. Sì, quello, che meritò un tal favore a questa figlia di Giuda, non fu già precisamente la santità sua: concioſiachè qualunque specie di santità non sarebbe stata sufficiente; ve ne voleva una di un carattere particolare, che disponesse Maria ad essere la madre di un Dio, che si annichilava facendosi uomo. Ora questo carattere non poteva essere, se non l'umiltà, e se l'umiltà non fosse stata la virtù predominante di questa Vergine, quand'anche altronde avesse avuto tutti i meriti, e tutta la santità degli Angeli, Iddio non l'avrebbe scelta. Nella dispoſizione proſſima, in cui egli era di divenire un Dio umile, doveva esse-

re

re concepito dalla più umile delle creature .

Me insomma che vi ebbe di tanto singolare, e di tanto raro nella umiltà di Maria ? In che cosa l' umiltà di questa santa Vergine gli parve allora sì degna di lui ? Meditiamo il gran mistero, che va ad operarsi, e vedremo, che Iddio trovò in Maria un' umiltà, che non fu mai veduta sulla terra, e che non si vedrà mai, una umiltà congiunta alla pienezza del merito . Imperciocchè essere umile senza merito, dice s. Grisostomo, è una necessità; essere umile con qualche merito , è una lode; ma essere umile nell' attuale possesso di tutti i meriti, è un miracolo, e vi voleva questo miracolo per l' incarnazione del verbo. Ora questo è il miracolo, che visibilmente comparisce nella persona di Maria . L' Arcangelo Gabriele le è mandato da Dio : Imperciocchè, dice s. Gregorio, era necessario, che la più grande di tutte le nuove ve-

nisse

venisse annunciata dal primo della gerarchia celeste (*a*). Questo l'Angelo dice s. Ambrogio, la trova sola (*b*). Questa Vergine augusta, lasciando il tempio, vi aveva lasciato il suo cuore. Rientrata nel mondo, essa non era meno solitaria; il lavoro, e la preghiera dividevano tutti i suoi momenti, il ritiro nascondeva, e consecrava tutte le sue virtù. Assuefatta adunque a non vedere, che Dio, a non essere veduta, che da Dio, la presenza del messo celeste la riempie di terrore, e di affanno. Puossi dar omaggio maggiore di quello, che egli le presta, e maggiori grandezze di quelle che le annuncia? Fra gli elogj, che le fa, non le parla di nobiltà di sua nascita, nè di splendore di sua bellezza. Questo non era un soggetto nè di felicitazione, nè un motivo di compiacenza per Maria.

Essa

(*a*) *Missus est Angelus Gabriel.*
(*b*) *Quam Angelus solam reperit.*

Essa non ignorava, che se in nascendo riceviamo talenti, o vantaggi di fortuna, che gli altri non hanno, non è mai opera di nostre mani, nè premio delle nostre virtù, ma doni del Creatore, e presenti della providenza. L'Angelo si umilia davanti a lei, e la saluta con rispetto *Ave*. Voi siete benedetta fra tutte le donne, le dice, e darete al mondo colui, nel quale saranno benedette tutte le nazioni (*a*). Ma voi non siete benedetta fra tutte le donne, se non perchè avete una preminenza, che vi distingue fra tutte, se non perchè avete la preminenza della grazia (*b*). Epperciò il Signore, che vi ha prevenuta colle sue misericordie, è con voi (*c*).

Maria a questo elogio non si riconosce punto. Essa ignora i tesori

(*a*) *Benedicta tu in mulieribus.*
(*b*) *Gratia plena.*
(*c*) *Dominus tecum.*

sori di grazia, che racchiude enti
di se stessa. I misteri del suo cu
re, non meno che quelli della pr
videnza non le son noti. Essa nc
risponde alle lodi, che intende,
non con un turbamento, che l'ag
ta (*a*). Sempre occupata nella co
siiderazione della grandezza del su
Dio, e del suo nulla, non può in
tendere senza scompigliarsi un lin
guaggio tanto diverso dalle idee, ch
la sua umiltà le dava di se stessa
Questa Vergine prudente sapeva
dice s. Bernardo, che l'Angelo
Satanno si trasforma talvolta in An
gelo di luce, e perch'essa era in
nitamente umile, non potea persu
dersi, che l'Angelo di Dio dovesi
tenerle un discorso così onorifico
Non sapendo ciocchè avesse a ri
pondere, prende il partito di tace
si, finchè avesse esaminato con ur
saggia precauzione, chi sia colui
che

(*a*) *Turbata est*.

he parla (*a*). Quanto ſono diver-
dai nostri queſti ſentimenti! non
già la lode, che ci conturbi; noi
ascoltiamo tranquillamente, come
n tributo, che ci è dovuto. Cioc-
hè non poſſiamo comportare ſenza
ommozione, si è, che non ci ſia
mpre data quella, che crediamo
i meritare. L' Angelo, che vede
affanno di Maria, ripiglia s. Ber-
ardo, ſul momento cerca di raſſi-
rarla dal suo timore, e liberarla
al suo dubbio. La chiama mae-
tosamente pel ſuo nome, le dice di
on temere (*b*). L' aſſicura, che
on c'è sorpreſa, nè inganno in
uello, che le dice; che egli non è
n uomo, ma uno ſpirito; che è l'
ngelo di Dio, e non quello di Sa-
nno; che il timore deve eſſere il
etaggio di coloro, che ſono nemi-
i del Signore, e non di coloro, che
l pari di eſſa, hanno trovata gra-
zia.

(*a*) *Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio.*
(*b*) *Ne timeas Maria.*

zia davanti a lui, e la maggiore di tutte le grazie (*a*). Per disporla a prestare più facilmente fede a quanto stà per dirle, si vale di termini che le possano rammentare quello, che essa ha letto nel profeta Isaia, *che una Vergine concepirà, e partorirà. Ecco*, le dice, *che voi concepirete nel vostro seno, e partorirete un figlio*; come se dicesse: lungi dal temere, dovete anzi rallegrarvi, che voi abbiate meritato di essere quella fortunata Vergine, che diverrà madre, senza che la sua verginità patisca detrimento (*b*). Sì quello, che deve ricolmarvi di gioja, si è, che questo figlio non sarà un fanciullo ordinario, ma il Salvatore, il Redentore dell'universo, che per questo motivo chiamerete Gesù (*c*

Egli

(*a*) *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum.*

(*b*) *Ecce concipies in utero, & paries filium.*

(*c*) *Et vocabis nomen ejus Jesum.*

Egli ſarà grande (*a*) ; grande nella ſua origine, perchè ſarà il figlio dell' Altiſſimo (*b*); grande nella ſua dignità; egli sarà Re, e Dio ſuo padre gli darà il trono di Davidde, queſto non sarà un regno temporale, ma bensì spirituale; regnerà ſulle anime, e sui cuori; e ſe queſto cuore è chiamato col nome di Davidde, ſi è perchè il regno del Meſſia è stato figurato da quello di queſto Principe (*c*); grande nel ſuo regno, che ſi estenderà non solamente su tutta la casa di Giacobbe, ma anche ſu tutta la Chieſa compoſta di Ebrei, e di Pagani (*d*); grande finalmente per la durata del ſuo impero, il quale non avrà limite di tempo, ma ſi eſtenderà a tutti i ſeco-

(*a*) *Erit magnus.*
(*b*) *Filius Altiſſimi vocabitur.*
(*c*) *Et dabit illi Dominus Deus ſedem David patris ejus.*
(*d*) *Et regnabit in domo Jacob.*

secoli de' secoli (*a*). A questo parlare qual cuore non si sarebbe dato all' allegrezza, e non avrebbe provato una leggera compiacenza? Maria chiude il suo a tali sentimenti; ella non vede, che doni di Dio nella sua elevazione; ella si abbissa, e si confonde nel suo proprio nulla. Il solo pensiere di quella incomprensibile maraviglia, che Dio va a fare scoppiare, aveva in altri tempi riempiti di gioja gli Abrami, li Davidde, gl' Isaia. Maria, che vi deve aver parte, sembra, che non abbia gli stessi trasporti: ella si confonde, ed il sentimento della sua indignità avanza tutte le idee lusinghiere, che poteva formarsi della sua felicità. Invece di dire a se stessa: l' onnipossente mi ha scelta, e questo Padrone si illuminato non ha potuto ingannarsi; essa non faceva riflessione su questa scelta, se non per credersi indegna. Ella pen-

(*a*] *Et regni ejus non erit finis*.

sa alla grandezza del mistero, che va a compiersi in lei, ed è colta dal più santo terrore; ella pensa alle umiliazioni del Verbo, ed alla vista di un Dio, che si abissa sino a prendere un corpo, come abbiamo noi, si sobbissa, e si confonde nel suo proprio nulla. Ella riflette sull' immenso peso, che le impone una grazia sì grande, e la sua istessa elevazione la fa tremare. In tutto quello, che le è predetto, non vede punto il Dio di giustizia, che coroni il merito; ella non vede, che il Dio delle misericordie, che prodiga le sue grazie. Circondata di gloria, e di onori, a tutti i titoli che le vengano dati, oppone un titolo di umiltà, che impiega ad esprimere ciò, ch' ella è, ciò, che sempre vuol essere, cioè la serva del Signore (*a*). Ma come dunque, Vergine santa, in questo momento glorioso, in cui il cielo è sommes-

(*a*) *Ecce Ancilla Domini.*

so alle vostre leggi, in cui il Verbo incarnato sta per discendere in voi, in cui state per acquistare su di lui una podestà naturale, e legittima, come non siete voi, che la sua serva, poichè siete per divenir sua madre? Maria bandisce dal suo spirito tali considerazioni; e quanto è inalzata, altrettanto si umilia. La Divinità va a risiedere nel suo seno e dalla sua bocca non escono termini, che non esprimono la sua dipendenza. Ecco la serva del Signore, ella dice, volendo significare: io non sono degna dei favori, di cui il Signore vuole ricolmarmi: io credo di non riceverli, che dalla sua bontà. Cenere, e polvere, che sono, come potrò contribuire alla gloria sua? Il nulla mi allontana troppo dalla dignità, alla quale mi vuol innalzare. Il suo potente braccio può solo approssimare queste distanze infinite, ed è solo nella sua misericordia, che io posso rinvenire i motivi delle sue grazie.

Voi

Voi mi dite, che sarò la sua madre, questo per me sarebbe un titolo di superiorità ; io mi attengo a colui, al quale ho professata tutta la mia dipendenza, tutta la mia sommissione, e da esso mi allontanerò giammai .

O miracolo de' miracoli, esclama s. Grisostomo! o prodigio di umiltà ! Maria è salutata , come piena di grazia (*a*), ed ella protesta di essere la serva del Signore (*b*) . Ah, continua lo stesso Padre, se ella non fosse stata che serva, se non fosse stata che piena di grazia, non sarebbe certo mai divenuta madre di Dio; ma perchè è l' una, e l' altra insieme, per un effetto della operazione divina, da serva di Dio, ne diverrà la madre (*c*) .

L'umiltà di Maria nel più alto grado di elevazione è una virtù eroi-

(*a*) *Ave gratia plena* .
(*b*) *Ecce ancilla Domini* .
(*c*) *Humilitate concepit* .

roica, per la quale meritò l'ammirazione dello stesso Dio. Deh, perchè temeressimo noi di dirlo, continua lo stesso santo Dottore? Colui, che ammirerà la fede del Centurione, e della donna Cananea, non dovrà egli ammirare l'umiltà di questa Vergine santa? E' ben quì, dove si è avverata la parola del re Profeta, cioè, che un abbisso ne trae un'altro [*d*]. Quell' abisso di umiltà di una Vergine attrae un altro abisso molto più grande ancora, vale a dire, quello dello annientimento di un Dio: annientimento, esclama s. Bernardo, più vantaggioso per me, che la sua grandezza, che la sua stessa potenza, o per dir meglio, annientimento, senza del quale il suo potere, e la sua stessa grandezza non avrebbero prodotta cosa vantaggiosa per me; annientimento, in virtù del quale io sussisto, ed al quale sono debitore di tut-

[*a*) *Abyssus abyssum*.

tutto il mio bene. O Gesù, o Maria, che non mi è dato di essere nelle stesse disposizioni di umiltà in cui l'uno, e l'altro foste nel momento della incarnazione? O Maria, che per la persuasiva, che aveste della vostra bassezza, e colla confessione, che ne faceste, vi siete non solamente attratte le benedizioni, e le grazie di Dio, ma anche la sua persona, e la sua divinità stessa, fatemi ben comprendere, che vi ha soltanto l'umiltà, che possa avvicinarlo a noi, e noi avvicinare a lui, affinchè colla pratica di questa virtù possa giungere al cielo, che n'è la ricompensa. Così sia.

MEDITAZIONE III.

Sull' Annunciazione della Beata Vergine .

La benedizione, e le grazie, colle quali Iddio corona l'umiltà di Maria, ci fanno conoscere, che questa virtù non meno rara, che eminente, è la sola, che egli a noi, e noi a lui vaglia ad avvicinare.

L'Arcangelo Gabriele annunzia a Maria il più sublime destino, qual è l'onore di dare al mondo il desiderato dalle nazioni, quel Messia chiamato con tanti voti, un figlio, la cui grandezza sarà senza limiti, il trono saldissimo, la potenza tanto estesa, quanto è l'universo, un figlio, che ha da vedere a' piedi suoi tut-

tutti i regni della terra [*a*]. Che prerogativa per un semplice mortale! Scorriamo i fasti dell'orgoglio, cerchiamo una gloria uguale sui troni dell'universo in mezzo ai trionfi, ed alle vittorie; vantiamo pure la grandezza degli eroi, riuniamo i titoli fastosi, che l'adulazione, e la vanità hanno prodigati verso gli uomini grandi; che cosa sono tutte queste grandezze umane a petto dell'eminente qualità di Madre di Dio? Ma non teniamoci solo alla terra; innalziamoci sino allo stesso cielo; percorriamo i diversi gradi, che formano gli spiriti beati; che cosa ci sembrerà la loro gloria in paragone dell' incomparabile onore concesso a Maria di partorire lo stesso Dio, che il celeste Padre genera colla sua propria sostanza; di essere la madre del suo proprio Creatore; di essere da

(*a*) *Ecce concipies . . . & paries filium: hic erit magnus . . . & regni ejus non erit finis.*

da lui per questo motivo amata, onorata, ubbidita, e di dare al mondo colui, che dal nulla ha tratto il mondo? Quanto è solida, e verace questa grandezza! Quella non è al pari di quella degli uomini, il frutto del capriccio, o dell'opinione; ma ha per fondamento la grandezza dello stesso Dio. Quanto è glorioso per una creatura di avere un figlio comune col Padre Celeste, e di potere al par di lui indrizzarli quelle tenere parole: *tu sei il mio figlio*, sono io che ti ho conceputo. Che bella cosa è per questa creatura privilegiata il poter dire a se stessa: l'immensità ha voluto prescriversi limiti angusti, l'Ente seppelirsi nel nulla, ed il Creatore anch'egli trovare nell'opera delle sue mani il principio di un nuovo essere! Per altro questa sorte tanto gloriosa, che da un' Angelo è annunciata a Maria per parte di Dio, quegli onori, che esso le rende, quegli elogi, di cui la ricolma in virtù di un privilegio sì distinto, tutto que-

sto non serve, che a confonderla a' suoi proprj occhi . Le si danno i nomi i più fastosi, le si dice, che è l'oggetto delle compiacenze del Signore, ed essa in lei non vede , se non la di lui serva (*a*) . Epperciò mio Dio , una sì profonda umiltà rende Maria la sola fra tutte le donne, che meriti di partorirvi . Appunto col tenersi indegna di questo favore ella si assicura una sì gloriosa preferenza .

Quanto è ben diversa la nostra maniera di pensare , e di parlare ! Pieni di una idea del nostro proprio merito, non cerchiamo mai, se non di trarre su di noi sguardi prevenuti, ed affasciati dai prestigi dell' amor proprio . Ci dipingiamo sotto i più favorevoli colori, andiamo sviati, ci addormentiamo nelle più dolci illusioni, ci pascoliamo dell idea delle nostre prerogative, il cuore le raduna con diligenza, se le e-

(*a*) *Ecce Ancilla Domini* .

sagera con compiacenza, e se ne rende un conto infedele. Di là nascono le comparazioni segrete, che di noi ſteſſi facciamo cogli altri, ed il cui risultato è sempre in noſtro vantaggio. Di là quella sì comune persuaſione, che se gli altri ci vincono in qualche parte, noi superiamo anch' eſſi per molti titoli. Di là quell' affezione alle proprie idee, che non permette di chiedere conſiglio, nè di seguitarlo. Di là quell' ostinazione ne' proprj errori, anche quando tutto li combatte, e condanna. Di là quella senſibilità, quelle delicatezze, che dal menomo rifiuto sono irritate. Di là quella presunzione, che ſi crede in dritto di pretendere tutto, e nulla trova, che le soddisfi. Di là quell' atre gelosie, che conteſtano ogni ſuperiorità o che non la perdonano ad alcuna. Di là quell'inclinazione di non saper vedere nel linguaggio dell' adulazione, che è fallace, se non quello della verità, che cede all' evidenza, ed alla giuſtizia. Di là finalmente quella ingra-

titudine verso Dio, li cui doni poſſediamo, senza mai riferirne a lui la gloria, attribuendo sempre tutto quello, che ſiamo, tanto nell' ordine della fortuna, quanto in quello della natura, soltanto alle proprie cure personali, ai proprj talenti, alle proprie virtù, ed alla propria fortuna, amando meglio qualche volta di farne onore al caso, o ad una cieca fatalità, anzichè alle attenzioni della providenza, vale a dire, che ci formiamo un ente chimerico, al quale ſiamo debitori di nulla, per non abbassare la propria vanità con riconoscere una mano divina alla quale ſiamo tenuti di tutto. Difetto di umiltà nei sentimenti, che specialmente in quelli, ai quali il Cielo ha concesso un deſtino più illustre, è quaſi sempre accompagnato dall' abuso della grandezza, di maniera che in vece di non trovare, come Maria, nella loro elevazione, se non un nuovo motivo di eſſere più umili, se ne vagliono all' opposto come di un titolo, che au-

torizzi l'orgoglio, che li domina; orgoglio, che sembri si fortifichi a seconda, che gli altri vizjs' indeboliscono: che si nutre dello stesso accrescimento della virtù, e s'insinua più facilmente nelle anime, che sono più perfette. Quanti vi sono, che si direbbero inaccessibili a qualunque altra tentazione, ed hanno poi la disgrazia di soccombere a questa? Il primo Angelo, il primo uomo ce ne forniscono troppo funeste prove? l'uno, e l'altro, vaghi di loro perfezioni, ben tosto non si conobbero più, e valendosi dei doni di Dio contro Dio stesso, tentarono di sottrarsi dal suo impero. Maria più perfetta dell'uno, e dell'altro non si lasciò punto abbagliare dallo splendore delle sue virtù, perchè la sua umiltà scoprendole sempre la grandezza di Dio, le involava quella, che le era propria. Più illuminata, che li dottori della legge, istrutta nelle divine Scritture dallo stesso Spirito Santo, non

ignora, che le settimane di Daniele sono compite, che lo scettro della Tribù di Giuda è in una casa ſtraniera; che il tempo fiſſato per la nascita del Meſſia è finalmente giunto. Ella attende anſiosamente; ella va sospirando come Abramo dietro al giorno del Signore, spera come Simeone di vedere ben tosto la redenzione d' Israele; ma ella è ben lontana di credere, che da lei uscir debba il Redentore. Ella veramente sa, che una Vergine gli darà nascita, ed essa sola in Israele ha consacrata la sua Verginità. Ella sa, che un seno puro, e caſto deve portare quel frutto di vita, e sola nell' universo eſſa non si sente infetta della corruzione comune: queſte verità sono presenti al suo spirito, la conseguenza è facile a dedurſi, e Maria non la vede. La sua umiltà è un velo, che l'accieca su di se ſteſsa: ha questo velo davanti agli occhi, quando legge le divine scritture; non vi vede che il Meſſia, e

non

non ravisa mai se stessa nelle figure profetiche, che annunciano la sua madre, Diciamo di più: in quel momento stesso, cui l'Arcangelo le svela tutto quello, che ella è, essa non lo vede ancora, essa non può dubbitare delle di lui parole; ma diffida di se stessa. Deh, che temete, le dice lo Spirito celeste? Io vi chiamo solo piena di grazia, ma voi sarete piena dell'autore stesso della grazia. Io vi dico solo benedetta fra tutte le donne, ma ben tosto sarete dappiù degli Angeli. Io riconosco, che il Signore va ad esser con voi, e far parte di voi stessa: imperciocchè voi concepirete e partorirete il figlio dell'Altissimo [*a*]. A tali parole, quali sono i sentimenti di Maria? Ella non trova alcuna proporzione fra tante grandezze, e la sua bassezza. Chi ella è, perchè il Signore si degni

[*a*] *Paries filium, & filius Altissimi vocabitur.*

gni di sceglierla ? Come? l'ultima delle sue serve essere inalzata all'augusta dignità di sua madre ! O Dio! che contrasto a questa vista si solleva nell' anima sua ! Contrasto d' umiltà, che passa tra due Angeli, l'uno del cielo, l'altro della terra, Gabriele, e Maria: Gabriele loda Maria, e si umilia davanti a lei: Maria si abbassa, e si annichila davanti a Dio. Più l'Angelo le ragiona delle sue grandezze, e le spiega la maniera, colla quale verrà a compimento in lei questo adorabile mistero; più Maria resta sorpresa, e conserva un rispettoso silenzio. Contrasto di umiltà, che passa tra Dio, e la Creatura, tra 'l Verbo, e Maria. Il Verbo vuole annichilarsi fino a farsi carne, e non ha orrore di chiudersi nel seno di una Vergine: Maria si giudica tanto indegna di un tale onore, che la vista della sua indignità le dona il santo ardire di opporsi all' Onnipossente: la sua generosa resistenza la rende,

co-

come Giacobbe, forte contro lo stesso Dio; ma nel tempo stesso è una resistenza sì rispettosa, che Iddio lungi dall'offendersi, come altre volte fece per quella di Mosè, e di Geremia, si compiace di rischiarare i suoi dubbj, e dissipare i suoi timori. O umiltà profonda! Possiamo noi abbastanza meditarvi? E non ci porterete voi finalmente a deplorare quel funesto acciecamento, il quale talmente ci travia, che ci applaudiamo, ci ammiriamo, e ci consideriamo come arricchiti di qualità esimie? Non capiremo mai noi che la vera' grandezza consiste nel merito, il vero merito nella virtù, e la virtù nell' umiltà? E che perciò senza essere umile, non si può essere veramente grande, nè grande che in proporzione dell'umilta? Tutti i santi Padri di comune accordo convengono, che Maria non è stata innalzata se non per la sua umiltà, e che se si fosse trovata sulla terra una creatura più umile di lei,

Id-

Iddio gliel' avrebbe preferita, e l' avrebbe scelta per madre. Riconoscere adunque, che siamo nulla, e contarsi per nulla si è la preparazione più prossima alli favori dell' Onnipossente. Non vi vogliono altre fondamenta per operare le sue opere più perfette. Dal nulla, d'onde traggiamo tutti la nostra origine egli ha fatto schiudere le meraviglie della natura; e dal nulla, dove si riconduce la virtù, egli fa uscire le meraviglie della natura; e dal nulla, dove ci riconduce la virtù, egli fa uscire le meraviglie della sua grazia. Questo è ciò, che ad evidenza ci mostra l' esempio di Maria. Perchè dunque arrossiremo noi di umiliarci fra gli uomini, se questo è il solo mezzo d' innalzarci verso Dio? Il termine è glorioso, se la strada non ci fa disonore: imperciocchè, se non si può essere veramente grande senza umiltà, si può essere veramente umile senza bassezza. Ci saranno necessarj de' principj per addot-

dottare questa importante verità ? Lo Spirito Santo ce lo suggerisce per mezzo del suo Profeta . Si è in voi ſteſſi, egli ci dice, che si trova il motivo, e la misura della voſtra umiltà [*a*] . Per umiliarsi come si conviene i figli degli uomini hanno solo da esaminarsi, ed approfondirsi . Sì per imparare a divenir umile, non abbiamo nè da studiare libri, nè da consultare Dottori, ne da acquistare scienze : abbiamo solo ad interrogare noi steſſi , e saremo umili, tostochè di buona fede presteremo orecchio al linguaggio interiore della nostra coscienza . Persino in quei vantaggi steſſi della terra, di cui godiamo con orgoglio, e che con tanta cura ricerchiamo, che altro vi troviamo, se non beni, che acquistiamo con pena, che poſſediamo con inquietudine , che perdiamo con facilità ; se non beni , che uon sono sufficienti per la felicità , nè necessarj alla virtù ; che non ci

(*a*) *Humiliatio tua in medio cui..*

fanno migliori, che bene spesso ci rendono colpevoli, od almeno ci sono sempre estranei? Ahimè, che i primitivi fedeli temevano i beni di questo mondo, e niun timore avevano dei tiranni! Essi temevano la presenza della fortuna, e non le sue disgrazie; essi temevano lo splendore di una dignità, che veniva offerta loro, e non i supplicj, che per loro si preparavano. Maria stessa teme una elevazione, che le è annunciata da un Angelo, e presentata dalla mano di Dio; e noi, se alcuna cosa ci conturba in questo mondo, è un tormento, che nasce o dalla brama ardente, che abbiamo dei vantaggi puramente terrestri, o dal timore di perderli. Un vero soggetto di umiliazione per noi si è di non essere umili con tante ragioni, che abbiamo di umiliarci.

Possa finalmente l'esempio di Maria renderci convinti, che l'umiltà debb' essere il nostro retaggio; che questa sola può renderci accetti agli oc-

occhi di Dio; ch' essa è la sorgente di tutte le grazie, le quali egli versa sopra le sue creature : che più siamo grandi, più siamo tenuti di umiliarci; che gli onori, le dignità le ricchezze lungi d'insuperbire i nostri cuori, devono essere oggetto della nostra riconoscenza : che i vasi di creta nelle mani del sommo Artefice, quando a lui piace, diventano vasi di gloria, e di magnificenza; finalmente, che l'uomo non deve gloriarsi dè suoi talenti, nè de' suoi titoli, perchè tutte le qualità, tutte le virtù sono doni di Dio, e che da per se egli non ha, che il nulla, e quella fortunata inclinazione, la quale lo allontana sempre dall'ordine, e daila giustizia.

Vano sarebbe il dire, che l'orgoglio trae la sua sorgente dalla natura; ch'esso è un' elevazione del sentimento degna dell' uomo nato per la grandezza, e che l'indifferenza per la distinzione del secolo è bene

spes-

spesso l'indizio di un' anima bassa, e volgare . Illusione grossolana ! All'opposto , l' umiltà è fatta per le anime grandi ; essa fondata essendo sulla giustizia , e verità , colloca l' uomo nell' ordine , e gli rammenta il giusto rapporto , che deve avere col suo Creatore ; essa ci rende più circospetti , più dolci, più affabili, più umani ; tutti li suoi andamenti hanno una nobiltà , una elevazione, di cui l' orgoglio non sarebbe capace .

O Maria , la vostra umiltà davanti al Signore, a misura che siete stata più innalzata, ha gettato il fondamento della vostra grandezza ; essa ha fatto in certa maniera uscire il Verbo Eterno dalla sua gloria per incarnarsi nel vostro seno : che maggior motivo dovressimo noi avere di divenire umili in proporzione, che siamo maggiormente favoriti dal Signore ! Otteneteci Vergine santa, colla vostra possente mediazione il dono di quella umiltà ,

che

che vi ha resa sì accetta all'Ente Supremo, e che sola vale a condurci alla vera gloria. Così sia.

MEDITAZIONE IV.

Sull' Annunciazione di Maria Vergine.

La maternità divina è stata in Maria la ricompensa della sua purità.

Maria, come abbiamo detto, godeva delle prerogative di una nascita illustre; il sangue il più augusto scorreva nelle sue vene; fra i suoi antenati contava rè, e Profeti e le sue mire potevano esser portate sino al trono de' suoi padri, ma tali distinzioni erano un nulla agli occhi di un Dio, che in noi cosa non vede di grande, se non i doni della sua grazia. La santità di Ma-

Maria formava la sua vera grandezza, e se meritò di essere benedetta fra tutte le donne, fu specialmente la sua purità, che trasse su di lei gli sguardi del Signore (*a*) Rapita sin dalla sua infanzia agli sguardi de' mortali, educata all' ombra del Santuario, e dalla culla portata all' altare, consacrò i suoi giorni alla verginità, e ne fece al Signore una volontaria offerta. Il suo cuore fu chiuso a tutte le attrattive della voluttà, e la sua anima tutta pura impose per sempre silenzio alla natura. Così Maria Vergine viveva nella solitudine per scelta, ed inclinazione, quantunque promessa da suoi parenti a Giuseppe il giusto, quando l' Arcangelo Gabriele venne ad annunciarle, che era stata scelta per dare al mondo il liberatore d' Israele. Bisognava essere un Angelo, per avere qualche accesso ad essa

(*a*) *Virginitate placuit.*

essa, ed anche la vista di un Angelo fu capace di turbarla. La professione, che ha sempre fatta, come Vergine, di non avere alcun particolare trattenimento, se non con Dio; la legge che si era prescritta, e che ha osservata, di fuggire ogni altro commercio, e di rinunciare ai costumi, ed alle usanze del secolo profano; la sua elatta, e severa regolarità, la sua attenzione di non trascurare mai la menoma decenza, tutto questo le reca un' agitazione che non arrossisce di lasciar comparire, perchè questa specie di agitazione è il vero carattere di una Vergine fedele a Dio. Ma se la presenza dell' Angelo la inquieta, non è meno turbata dai discorsi, che le indirizza: *Io vi saluto piena di grazia*, le dice questo Spirito celeste, *il Signore è con voi, e siete benedetta fra tutte le donne(a)*. Che espressione per Maria! Ella arrossisce, dice s. Bernardo, di sen-

(a) *Ave gratia plena Dominus tecum.*

sentirsi dare le benedizioni delle donne, perchè non vuole, che quelle delle Vergini. A questa voce sorpresa da un subitaneo terrore, si rammenta gl' impegni, che ha contratti col Signore. La sua anima è investita da timore. La potenza di Dio, la presenza di un Angelo non la possono confortare; ella dubita di qualche illusione; il suo cuore si piega ai suoi dubbj. Allora esclama: voi lo sapete, mio Dio, che ho passata la mia infanzia nel segreto del vostro Santuario; che l' innocenza fu la compagna de' miei passi; che la verginità mi pare un' offerta degna di venirvi fatta; che voi riceveste il mio sagrifizio; e sarebbe egli possibile, che la mia purità ora non vi fosse più accetta? *Non temete*, le dice l' Angelo, *voi avrete un figlio, e questo figlio sarà il Salvatore del suo popolo*. Egli è il Messia annunciato da tanti oracoli; è quel Messia, che riunendo gli avanzi dispersi di Giacobbe, de-

ve ſtendere il suo impero su tutti i climi, che il ſole riſchiara: la terra, ed i popoli, che l'abitano ſaranno il suo retaggio: li re non regneranno, se non per lui. La face di Davidde ſta per eſſere acceſa, e più non ſi ſpegnerà (*a*). Dall'alto del ſuo trono verrà a mutare ogni cosa attorno a lui; nulla muterà per lui; le più floride monarchie crolleranno, e svaniranno; il ſuo impero, vincitore dei tempi, ſopravviverà alla rovina, ed agli ultimi avanzi del mondo (*b*). Ciò non è abbaſtanza; qui non ſi tratta ſolamente di divenir madre di un figlio, che darà leggi alla terra, ma la madre di un figlio, che il cielo adora; di un figlio dello ſteſſo Dio. Il mondo corrotto da lungo tempo impediſce il corso alle beneficenze dell'

Eter-

(*a*) *Dabit illi Dominus sedem David patris ejus.*

(*b*) *Regnabit in domo Jacob in æternum.*

Eterno, in qual modo il giusto promesso ai vostri padri verrebbe in una terra coperta d'iniquità ? Ma la voce delle vostre virtù parla più alto di quella dei prevaricatori ; voi avrete un figlio, e questo figlio lo chiamerete Gesù, perch' egli sarà il Salvatore del suo popolo . Io madre del mio Dio, esclama Maria ! Sarebbe per me una sufficiente gloria di essere la sua serva; io l'amo e l'adoro; sarei certamente ben fortunata di portarlo fra le mie braccia, di vegliare al suo riposo , di sciugare le sue lagrime, di partecipare delle sue pene , di mescolare i miei pianti col suo sangue , e di osarlo chiamare mio figlio, e sentirmi chiamare da lui sua madre: ma il Signore sa quello, che ho giurato nel Santuario, ed io amo molto più di piacergli che di comandargli. Ah , se i disegni , che Iddio ha formati sulla sua serva , non possono effettuarsi senza compromettere una virtù, che m'è si cara , io lascio

per

per le donne d' Israele le sue benedizioni, l'oggetto di tutti i loro desiderj, e rinuncio alla maternità divina piuttosto, che cessare di essere Vergine. Così dice s. Ambrogio, Maria non vuole la fecondità della quale le madri se ne fanno un oggetto di gloria, se non allora quanto potrà conservare la purità di cui le vergini se ne fanno un pregio. Fra tutti i sentimenti, dei quali allora era penetrata la sua grand' anima, un solo sfugge per servire di autentica testimonianza del suo estremo amore per la purità. Ella dunque rispose all' Angelo; *come mai potrà avere effetto ciò che mi dite per parte di Dio, se io non ho commercio con alcun uomo?* Che casto spavento! l' augusta qualità di madre di Dio ha per lei molto minori attrattive che il tesoro della sua innocenza. Come dunque chiede all' Angelo, potrà in me compirsi questo mistero? Il voto, che ho fatto, ha egli da essere alterato,

o scemato ? A questo costo io confesso, che amo mille volte meglio concepire Dio nel mio cuore , che non concepirlo mai nel mio seno . Perchè ella dissipi questi timori , conviene che l'Angelo la rassicuri : conviene che le ricordi , niente essere impossibile a Dio ; conviene che le faccia osservare, che se la sua parente Elisabetta è sul punto di dare un figlio al mondo, malgrado la sterilità della sua età avanzata , non sarà difficile a Dio di dare un figlio a lei stessa , non ostante la sua verginità . Conviene che le sveli chiaramente il mistero, e le faccia conoscere, che siccome una vergine restando vergine non può concepire se non un Dio ; così un Dio non può nemmeno nascere che da una vergine: che qualunque altro concepimento oscurerebbe in lui la gloria della Divinità , e che lungi dal cessare di essere Vergine nel momento in cui diverrà madre di Dio, non diverebbe mai sua madre se per un mo-

momento doveſſe ceſſare di eſſer Vergine . Io vi dichiaro dunque, le dice l'Angelo, che voi concepirete un figlio: diverrete madre, ma restarete Vergine . Quello ſteſso figlio , che vi annuncio , sarà opera dello ſteſso Dio, e ſi formerà nel vostro seno per opera dello Spirito Santo. Lungi la maternità divina dall'oscurare lo ſplendore della voſtra verginità , la renderà infinitamente più pura col ſoggiorno, che Iddio va a fare in voi . Voi non sarete il Santuario in cui riposerà il Dio della gloria , se non perchè voi ſiete il tempio, in cui riſiede lo Spirito di santità. Voi ſiete di già piena di grazia ma ne riceverete una sovrabbontante , poichè lo Spirito Santo ſopravverrà in voi, e la virtù dell'Altiſſimo vi coprirà colla sua ombra . E per queſto, egli aggiunge, il frutto santo che nascerà in voi sarà chiamato figlio di Dio . Che soda e costante fermezza di Maria per la sua vergi-

ginità! si ha poi da stupire, che l' abbia resa la più degna di divenir la madre di Dio? Purità tanto più maravigliosa, perchè su di ciò Maria non ebbe alcun esempio da seguire, e che rimontando ai secoli precedenti, o riandando la vita de' più santi Patriarchi, ben lungi che cosa alcuna la portasse alla pratica di una virtù di questa natura, tutto all' opposto tendeva ad inspirargliene un dispregio, ed un ribrezzo. Quali Eroine non furono una Giuditta, una Ester, un' Abigaille, una Debora, la madre di Samuele, e tante altre, di cui il sacro testo ci fa il carattere? O quanto è nobile la loro condotta! Ancor oggi noi non cessiamo di ammirarle, e piacesse a Dio, che le nostre donne cristiane si facessero un dovere di camminare sulle lor tracce! Il lavoro, il digiuno, la preghiera, un invincibile coraggio contro i nemici della lor salute, una profonda sommissione verso i loro sposi, una con-

ve-

veniente tenerezza pei loro figli, una costante applicazione ad ogni minutezza degli affari domestici, furono le loro virtù favorite. La sola verginità loro fu sconosciuta, e fra tutte le benedizioni dal cielo nessuna parve loro più degna d' invidia che di essere alla testa di una numerosa famiglia. Si apparteneva solo a Maria di aprire una nuova strada: era a lei sola riservato di non avere alcun modello, e di divenir ella quello di tutta la terra. E perciò, diceva il real Profeta, a suo esempio, e dietro a lei si vedranno milioni di vergini darsi in avvenire solamente a Dio (*a*). Prima di Maria vi erano state delle Vergini; ma prima di lei non se ne vide mai alcuna, che avesse consecrata a Dio la sua verginità, e Maria è stata la prima a far il voto di una castità perpetua. Se prima di Maria vi ebbero Vergini in qualche

(*a*) *Adducentur regi virgines post eam.*

che nazione erano ſtate rare, e la virtù che le avevano formate, noi non le conosciamo: ma al preſente malgrado la corruzione del ſecolo, il loro numero ſi è moltiplicato in tutta l'eſtenſione dell'impero criſtiano. E' bensì vero che la verginità ſi è molto univerſalmente rifugiata ai piedi degli altri, e concentrata nei chioſtri; ma s. Bernardo dice Maria ſteſſa non c'inſegna ella forse, che è una proprietà delle vergini il temere di tutto il mondo infelice, il cui solo soffio baſta a contaminare la virtù ſteſsa? In tutt' altro la fuga, ed il ritiro potrebbero essere conſiderati per un'oziosità; ma la fuga delle occaſioni sarà sempre un ſegno di coraggio, e di grandezza di animo, un ſoggetto, ed un mezzo di trionfare in genere di caſtità.

Per eroica però che sia la virtù di queſte nobili vittime, che s'immolano ai piedi dell'altare, quanta differenza paſſa tra eſſe e Maria! Vi

sono sempre ſtate, e vi ſaranno sempre nella santa religione di Gesù Criſto anime, le quali dalla grazia ſollevate al disopra delle debolezze della natura, s' impegneranno ad imitare, in corpi peſanti, e fragili, la vita degli Angeli, e praticare quella parola, che a tutti non è concesso di capire. La gloria che esse attendono le difende delle attrattive di tutto quello, che esse sacrificano: Maria però, per un' affezione alla più perfetta virtù, conſente di sacrificare la gloria ſteſſa che le viene offerta. Quanto è dolce per voi, o Signore, lo spettacolo di vedere, che ſiate in queſto modo preferito voi ſteſso a voi ſteſso; e che il favore di Maria ſi trovi più contento di renderſi degno del vostro amore, che di poſsedere il più prezioso pegno della voſtra tenerezza! Voi voleste senza dubbio metterla a questa prova delicata, per giuſtificare la voſtra scelta, e far vedere che nell' intenzione di prodigare i

vo-

vostri favori verso una creatura mortale non ve n'era un'altra più degna di quella, che oggi li riceve. Voi lo voleste per la gloria ſteſſa di Maria, per manifestare alla terra ciò ch'ella era. Sì riconosciamo con s. Girolamo, che nella madre del nostro Dio vi è, se pur poſſiamo così esprimerci, una specie di grandezza più elevata, che la maternità divina: ed è quell' amore, che nella virtù non fa stima; che lungi dal cercare la virtù per la gloria, fugge dalla gloria per la perfezione della virtù. Riconosciamo che ponendoſi in qualche maniera al disopra della maternità divina coll' umile opposizione, che vi riconosce, Maria si dà una grandezza, che la maternità divina non le avrebbe data. Difatto l'onore che le si offre, non è che l'effetto della liberalità, e della magnificenza del Signore; ma le virtù, ch'essa pratica, sono nel tempo stesso i doni di Dio e la gloria diMaria. O virtù, o

santità, o pudore ! che più nobile vittima fu mai presentata ai voſtri altari ! O Vergine santa ! l' Incarnazione pel Verbo era una conseguenza della sua ubbidienza ai decreti del suo padre : padrone della sua volontà, poteva godere della sua gloria, e non fu se non per un' eccesso di amore, che uscì dal seno di Dio per rivestirsi delle nostre debbolezze ; ma nella supposizione che queſto Verbo divino volesse prender la voſtra carne, non poteva essere concepito se non per la via miracoloſa della verginità, ed era conveniente alla sua grandezza che voi lo metteste al mondo senza cessare di esser Vergine . Voi dunque entraste ne' suoi disegni, quando per determinarvi ad accettare la maternità divina doveste afficurarvi ; che sareste rimasta sempre Vergine , e che lo Santo Santo vi renderebbe feconda . Quanto è accetta agli occhi di Dio la purità ; poichè vi guadagnò la preferenza della sua scelta

ta, e della sua stima ! Sì Maria dice s. Agostino, se meno affezionata alla vostra Verginità aveste senza turbamento accettata una dignità, che sembrava incompatibile coi vosti impegni; se la purità dell' anima vostra non avesse veramente corrisposto alla purità del vostro corpo, voi non sareste mai divenuta la madre di Dio; e per questo voi foste veramente grande davanti al Signore, e siete divenuta degna di essere benedetta fra tutte le donne. Tal è sempre stata, e tale sempre sarà la mia professione di fede; secondatela colla vostra mediazione, ed ottenetemi quel vero spirito di purità, che mi renda casto in mezzo delle sfrenatezze del mondo, affinchè possa trovare un pegno della eternità beata. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE V.

Sull' Annunciazione della Beata Vergine.

La purità, che di Maria fece l' oggetto delle compiacenze del Signore, e che la innalzò alla maternità divina, ci fa conoscere qual sia quella ch' egli da noi esige come cristiani: purità però, che quanto è preziosa agli occhi di Dio, altrettanto pur troppo è rara nel mondo.

In altri tempi, dice un santo Dottore, Iddio avea dichiarato, che il suo spirito non riposerebbe mai sull' uomo, perchè questi erasi immerso nelle sregolatezze, che trassero le acque del diluvio (*a*). Ma qui per una

(*a*) *Non permanebit spiritus meus in homine quia caro est.*

una ragione affatto contraria ; perchè la purità di Maria eguaglia sulla terra la purità degli Angeli in cielo ; perchè la purità di Maria è una purità di scelta, che non può essere alterata da alcuna offerta, Maria trarrà in lei non più solamente lo spirito di Dio , ma vi farà discendere corporalmente la pienezza della Divinità, e diverrà la madre di Gesù Cristo . Perchè ella, come Vergine, ha fatto un' eterno divozio colla carne, e col sangue , per lei egli stesso, essendo puro spirito, farà un' eterna alleanza colla nostra carne ; diciamo meglio, per lei egli stesso vorrà esser fatto carne : imperciocchè udite il termine usato dall' Evangelista per esprimere il miracolo di un Dio incarnato . *E'l Verbo si è fatto carne* (a) . S. Giovanni non ha creduto che bastasse dire, che il Verbo di Dio si era fatto Uomo ; che egli si era alleato col-

(a) Et *Verbum caro factum est* .

colla natura ragionevole; ch' egli presa avea un' anima, immortale, e spirituale; ma ha ridotto in certa maniera tutto questo mistero alla beata adozione, che il Verbo fece della carne noſtra nel seno di Maria. Oh Dio mio! è egli poſſibile, che la verginità abbia avuto questo potere su di voi, e che un Dio sì grande, sì santo, sì perfetto, qual voi siete, sia venuto perfino a farsi carne per nobilitare la noſtra umanità nella voſtra, coi rapporti, che la vostra incarnazione ha tra voi, e voi fondati? O Vergine santa; la quale, come dice s. Bernardo, avreste mille vite sagrificate anzichè lordare, o compromettere in alcuna maniera la vostra Verginità, e per la quale il titolo di madre di Dio, titolo il più augusto, di cui una creatura possa venire onorata, sarebbe stato di niun allettamento, se non l' aveste potuto ottenere, che a costo della vostra castità, ecco quello, che su di voi ha tratti gli sguardi

di

di un Dio, che è la santità stessa; ecco quello, che vi ha resa l' oggetto della sua tenerezza! Ci par d' intenderlo indrizzarvi queste parole: fin qui gli uomini colle loro impudicizie si sono resi abbominevoli, il mio spirito non ha potuto riposare su di essi; un picciolo numero di giusti sfuggito dalla generale corruzione, ha trovato grazia davanti a me; ma in voi scorgo una purità, che non hanno avuta tutti i giusti insieme, e che non hanno nemmeno gli Spiriti celesti. Io voglio divenire il vostro figlio, e ciò mediante innalzarvi ad un rango, che vi tragga gli omaggi dell' universo. Egli la innalzerà in fatti; la Santissima Trinità va a colmarla di gloria, il Padre addottarla per sua figlia, il Figlio sceglierla per sua madre, lo Spirito Santo prenderla per sua sposa, ed ella troverassi ad avere colle tre persone divine legami così intimi, che se vi facciamo riflesso, si trovano superiori a tutte le

idee

idee, che se ne poſſono concepire.

Noi certamente, in qualità di criſtiani, aspiriamo ai favori del cielo e rispetto a questo non v'è cosa più legittima; il cielo stesso ce ne autorizza; e guai a noi, se ceſſiamo di aspirarvi! Ma vogliamo ottenerli? amiamo la purità, ciascuno nel suo ſtato, quella purità di cuore, che conviene a tutti, e ch' è l' obbligazione di tutti. Senza di essa mai non avremo acceſſo a Dio, e le noſtre preghiere per ferventi, che le vogliamo supporre, saranno ſterili, ed infruttuose. E per verità come potrebbe Dio ascoltare coloro, che ſi abbandonano ai vizj i più vergognoſi? Ardireſſimo di credere, che il suo spirito ripoſi su uomini, che profanano i templi, violano la santità del loro batteſimo, ſi avviliscono perſino alla condizione delle beſtie, come queste seguendo la brutalità delle loro inclinazioni? Ah, che avranno eſſi un ben levare le mani al cielo; Iddio sdegnerà

rà sempre i loro incensi . Ma, diciamolo pure colle lagrime, quando mai la purità di Maria fu più contraddetta, che in questo infelice secolo ? Grande Iddio , dove siamo mai ! che cosa è, che ci faccia riconoscere a questi tempi la faccia del cristianesimo ? Un vizio più abbominevole degl' altri, un vizio degno dell' esecrazione del cielo , e della terra, è piu che mai divenuto il vizio dominante . Il demonio dell' impurità ha sparse dappertutto le sue maledette esalmazioni , e tutti i sessi, tutti gli stati, tutte le età ne vanno infette . Non è quì necessario di forare le mura del tempio, per iscoprire l' idolo impuro, davanti cui tutte le condizioni si prostrano . Nel mondo non solamente non si teme tutto quello che effemina il cuore, tutto quello che degrada, e profana il corpo; ma questo è anche cercato; e giustificato . Si lodano nei circoli quelle inclinazioni naturali, nelle quali la natura c'in-

se-

segna, che nulla vi ha di lodevole, se non di arrossirne: se ne danno pubbliche lezioni sui teatri, e vi sono cristiani pagati per insegnare ad altri cristiani a spogliarsi di ogni pudore. Si leggono tutti i libri, ne' quali questa iniquità comparisce con li caratteri di una passione, che non ha cosa di vergognoso; ci esponiamo senza timore a tutti i pericoli, e questi non sono mai piccoli, perchè la nostra debolezza è sempre grande. Pare finalmente, che la severità del Vangelo sulla purità dei costumi sia ora divenuta pel mondano ciò, che altre volte l' Incarnazione di un Dio fu per l' Ebreo, e pel Pagano, cioè una follìa. Gli uomini credono, che la superiorità del loro sesso consista nella libertà di sedurre, e di abbandonarsi ad azioni vergognose: chiamano leggerezza naturale quel che dalla religione è appellato adulterio, fornicazione, impudicizia, dissolutezza; s' immaginano, che sia cosa onorevole il disonorare gli altri, se

ne

ne fanno un merito . Certe donne imitano anche l'arditezza degli uomini, e gli uomini l'effemminatezza delle donne ; senza essere profeta si conosce in questi tempi la peccatrice; il vizio non cerca più velo per nasconderfi . Chi può pensare senza fremere a certi fanciulli già abili nell' arte del peccare ; e capaci di dare lezioni in un' età, in cui dovrebbero essere incapaci di comprenderle ; a certi empj maestri , che vanno a coglierli all' uscire della culla per insegnare loro quello , che sarebbe importante, che ignorassero eternamente ? Quante dissoluzioni, ed impudicizie nella gioventù ? quante infedeltà, e depravazioni nei conjugati ? I padri colle loro sregolatezze preparano lunghe infermità alla loro figliuolanza ; i figliuoli precipitano i loro giorni con premature incontinenze .

Ahimè! dove andarono quei tempi felici, in cui li cristiani pieni della fede dei nostri misterj, e rispet-

pettando i loro corpi, come il corpo dello ſteſso Gesù Criſto, passavano la vita loro ſenza contrarre matrimonj, ed in mezzo al mondo erano ancor Vergini in una vecchiezza avanzata ? In que'ſecoli sì fervoroſi, la grazia della purità eſſendo divenuta comune, ſi vedeva un gran numero di perſone le più delicate, che amavano meglio dare la vita loro ad un tiranno, che la verginità ad un corruttore ; che amava meglio morire fra gli artigli di un leone, che vivere fra le braccia degli impudichi . Quanto a coloro che ſi ſtringevano in matrimonio, ſapevano che permettendoſi, anzi ordinandoſi ad eſſi di maritarſi, era loro ſtato vietato di eſſere voluttuoſi . Eſſi temevano di violare nelle tenebre, dice s. Clemente Aleſſandrino, le leggi della purità, che avevano imparate nella luce . Sbrigatevi mortali, gridano ſempre cotali ſeduttori; inebriate i vostri ſenſi delle delizie del piacere ; fuggite

l'

l'importuna ipocondria della virtù; lasciate al volgare la picciolezza di un vano pudore; la dissolutezza non è che una sensazione, e quegli eccessi, che il pregiudizio chiama vergognosi, non sono che scherzi della natura. La voce dell' inclinazione è quella di un Padrone imperioso, e come opporsi? O seduttori, che qui ammassate pretesti per giustificare l' impurità, come non vedete ancora, che non vi vuol altro, che la vostra stessa testimonianza per rendervi confusi? La debolezza dell' inclinazione è estrema, è vero; ma appunto per questo, perchè fino nel luogo santo quegli sguardi temerarj e indecenti, coi quali si cerca di dare, di ricevere il colpo della morte? Perchè quelli addobbi immaginati, ed impiegati in iscandalo della religione, contro tutte le leggi della convenienza, e del pudore? Perchè quelle letture oscene, che impervertiscono l' immaginazione, ed un fatal veleno insinuano nell' a-

nima

nima ? Perchè quelle corrispondenze, quelle assiduità, che non servono se non a nutrire un fuoco, che un allontanamento avrebbe estinto? La debolezza dell'inclinazione è estrema! perchè dunque voi stessi fornite materia all'incendio, e vaghi di quella debolezza, che allegate per pretesto vi studiate d'accrescerla? Vuol dunque dire che perchè l'inclinazione è viva al male si deve render più violenta; vuol dunque dire che l'uomo per esser debole, conviene sospingerlo, precipitarlo, per farlo peccare più sicuramente. O voi, che avelenate le anime, voi ripetete, che l'uomo è fragile; e di là che ne segue? Bisognerebbe dunque cercare la propria sicurezza nella fuga delle occasioni, nell'amor del lavoro, nella pratica della penitenza; bisognerebbe dunque ai nemici della salute opporre il baluardo del timore di Dio, e perchè voi ne servite d'istromento? per qual ragione date voi il vostro braccio a quegl'impla-

placabili nemici, come se temeſte, che i loro colpi non andassero a vuoto? Deh perite, vi direſſimo volentieri, perite, ſe il furore così vi porta; ma non istrascinate gli altri nella vostra rovina. Cadete nel precipizio, se questo tanto vi alletta, ma non lo iscavate sotto i passi di tanti sfortunati, che voi precipitate in vostra compagnia; o, per meglio dire, se alcun principio di religione ancor vi rimane, ravvivatelo un momento, per vedere sino a qual segno contro di voi provochiate la collera celeste, e qual esser debba il vostro destino nell' eternità. Se un sol peccato mortale merita un eterno supplicio, voi, che siete la cagione per cui il peccato il più vergognoso sia reiterato forse all' infinito, voi che forse corrompete una moltitudine di uomini, quali terribili supplicj dovete aspettare? Non è forse il peccato dell' impurità dipinto nella Scrittura sotto le immagini le più spaventevoli,

e come quello, che Iddio più abborre e che l'ha ridotto fino a pentirsi d'aver fatto l'uomo? Fa egli d'uopo di ricordarvi il nome, col quale caratterizza coloro, che ne sono schiavi; nome odioso, col quale fa sentire, che li considera come l'ignominia del mondo? Di rammemorarvi la rimembranza delle vendette, che ha esercitate contro di essi; dipingervi il diluvio d'acqua, di cui ha inondata la terra per la corruzione de' suoi abitatori; rappresentarvi Sodoma consunta dalle fiamme, ed i suoi abitanti sepolti sotto le sue ruine in punizione delle loro infami turpitudini? Di condurvi sull'orlo dell'inferno, dove tutti i santi Dottori han detto, che questo funesto peccato ha precipitate più vittime, che non tutti gli altri vizj insieme?

Ardirete ancora dire dopo tutto questo, che sia una debolezza perdonabile? E' forse una debolezza perdonabile quella, che dietro di se

stra-

ſtraſcina una moltitudine innumerevole di misfatti, la prodigalità, l' invidia, la vendetta, la dimenticanza di Dio, gli assaſſinj, la ruina intiera delle famiglie? E' forſe una debolezza pordonabile quella, che nel cuore di Dio eccita una indegnazione, che si spiega con tutte le maniere di gaſtighi? Si ſupponga dunque ancora, che Dio non sia il santo de' santi; si ſupponga, che sia all' uomo permesso di assomigliarsi agli animali. Ah piuttosto perſuadiamoci all' opposto, che il peccato della carne è degno di un odio infinito; che coloro, i quali vi si abbandonano, ſono mostri d'orrore agli occhi di Dio; che mai la ſapienza non istabilirà la ſua sede in un' anima ſchiava della più brutale delle paſſioni; e che non vi può eſsere relazione tra lo spirito d' impurità, e lo ſpirito ſantificatore. Se dunque vogliamo tenerci propizio Iddio, conſerviamo un cuor puro; queſto troverà in Dio non già ſempli-

ce-

cemente un padrone benefico, che sarebbe assai: non già solamente un padre generoso, che sarebbe ancor di più; ma un tenero amico, e fedele, che lo fa entrare a parte di tutti i suoi beni. Non dimentichiamo soprattutto, che si è particolarmente a cagione della sua castità che Maria fu scelta ad essere la madre di un Dio fatto Uomo, e che noi dobbiamo imitarla per quanto possiamo.

O Maria, fate che la purità, di cui mi date una sì potente lezione nel mistero di questo giorno, non si cancelli mai nel mio spirito! Essa fece la vostra grandezza, faccia vi prego, anche la mia gloria. Ottenetemi di non mai obbliare questa salutar lezione; ch' essa sia la face, che nel corso di questa vita mortale diriga i mieipassi. Io ve ne faccio oggi una promessa, o Vergine santa, e voglio piucchè mai essere nel novero dei vostri servi: fate colla vostra intercessione, che la purità,

la più bella di tutte le virtù., sia specialemente quella del mio cuore, e mi guadagni il merito di venir un giorno unito in cielo a coloro, che l'avranno praticata sulla terra. Così sia.

MEDITAZIONE VI.

Sull' Annunciazione della Beata Vergine.

La maternità Divina è stata in Maria la ricompensa della sua fede.

Alla sua fede, secondo il Vangelo, Maria è debitrice della sua felicità, della sua gloria, e di tutti i favori, di cui il Cielo oggi la colma. Voi siete beata, le dirà lo Spirito Santo per bocca d' Elisabetta; voi siete fortunata per aver creduto; ed appunto perchè avete creduto, tutte le divine promesse, che

vi sono ſtate fatte, avran compimento. Che cosa dunque aveva la fede di Maria dappiù di quella di tanti patriarchi, e profeti ? In che cosa conſisteva la sua perfezione maggiore di quella degli altri, a ſegno di guadagnarſi una simile ricompensa da Dio ? Ah, rispondono i Padri, perchè ella era più umile, più dipendente, più ſommeſſa, non solamente quanto ai sentimenti, ma anche quanto all' opere. Infatti, vi ebbe mai fede più ſincera, e più viva di quella ch' ebbe Maria in quel momento specialmente per ſempre memorabile, in cui l' Angelo del Signore venne a darle l' augusto titolo di Madre di Dio ? Questo meſſaggiero celeste è deputato per farle intendere la volontà dell' Altiſſimo; ma che dico la volontà ? Iddio trattando con lei, pare, che non operi da sovrano; questo padrone del cielo, e della terra ſi abbassa fino a uſare circospezioni, nel mandarle uno de' suoi Arcangeli. Quantun-

tunque il progetto di redimere gli uomini fosse formato da tutta l'eternità nei consiglj delle tre persone Divine ; contuttociò non sarà mandato ad effetto, se questa Vergine santa non v'acconsente . Iddio comanda alla natura, propone a Maria, e la unisce insieme, se è lecito così spiegarsi , alla potenza di tutta la Trinità. Questa Trinità adorabile non si degnò di associarsi alcun Angelo nella creazione del primo uomo, ma non disdegnò di associarsi Maria nella formazione dell' uomo nuovo . Se si tratta di dare un padrone agli animali , l'Eterno dice, *facciamo l' uomo a somiglianza nostra*; ma quando si tratta di dare un Salvatore all' uomo, un capo agli Angeli , un re al cielo , una vittima alla terra, un tempio alla Divinità, un corpo al figlio di Dio, un nuovo adoratore all' Onnipossente, ed una nuova natura al Creatore, le persone Divine conferiscono con Maria, col mistero di un Angelo

creatura nella più grande opera dell' Onnipossente ! L' Angelo dichiara a Maria che l' intenzione di Dio , è di valersi di lei per dare alla terra un Salvatore , ma che per rispetto alla sua libertà , Iddio non vuol darlo senza di lei : e Maria esamina ! Padrona sovrana della nostra sorte , tien dubbioso qualche istante il destino del mondo ; e gli ostacoli, che la sua umiltà , ed inviolabile verginità apportano alla nostra felicità , avrebbero tenuto in sospeso la Trinità stessa , se non fosse stata sicura dell' obbedienza della sua creatura . L' Angelo discesо nel di lei ritiro , avendole infatti annunciato per parte dell' Altissimo , ch' essa concepirebbe un figlio , che verrebbe chiamato figliuolo di Dio , e ch' egli stesso sarebbe Dio ; sbalordita , confusa , dimanda come ciò avverrà.(a) Gabriele risponde a Maria , che lo Spirito Santo discenderà in lei , e che

(a) *Quomodo fiet istud , virum non cognosco .*

gelo, per assicurarsi ch' ella vi consente . O prodigio di autorità della la virtù dell' Altissimo sarà quella , che opererà . A questo dire , Maria sottopone il suo spirito , ed il suo cuore . Appena sente nominare il Signore, che la sua fede non permette più di replicare ; Maria non ancora comprende ; ma è Dio, che ha parlato: Maria crede , che il mistero avrà il suo compimento . Sia fatto di me, ella dice all' Angelo, secondo la vostra parola (*a*) ! Sovveniamoci ora di quella sublime parola, che diede principio all' universo: Maria se ne vale per dare un nuovo essere allo stesso Creatore dell' universo. *Sia fatto*, dice l' Onnipossente nella creazione del mondo: Sia fatto il mondo, ed il mondo fu fatto: *Sia fatto di me*, dice Maria alla nascita del Dio dell'universo ; che Iddio da me prenda una nuova natura ; ed il prodigio fu com-

(*a*) *Fiat mihi secundum verbum tuum.*

pito . La prima parola in vero è una parola di comando; la seconda non è, che una parola di acquiescenza, e di desiderio ; ma questo desiderio, che fu più efficace di quello di tutti i giusti insieme, che da quattro mille anni sospirano la venuta del Meſſia, ha l'istesso effetto del comando assoluto di Dio , perchè Iddio non isdegna di ubbidire alla voce, ed al desiderio di Maria. Tal è l'inestimabile privilegio, che Iddio concede alla virtù, ed alla fede di questa Vergine ſanta . *Ecco la ſerva del Signore*, ella riſponde, *ſia fatto di me secondo la voſtra promeſſa*, come se avesse detto; eseguite, Dio de'nostri padri, i gran disegni, che mi annunciate, terminate l'opera, fate vedere ad Israele il proſſimo ſegno della sua liberazione, e l'univerſo intiero ammiri le maraviglie, che voi operate nella voſtra ſerva (*a*) . O parola stupenda

(*a*] *Fiat mihi ſecundum verbum tuum* .

da, che fa discendere nel fondo del nulla lo stesso Dio! Quanto è grande, quanto è salutare al genere umano quella fede, che non trasporta già le montagne, ma che abbassa i cieli, e restituisce al mondo quella vita, che l'incredulità di Eva immerse negli orrori della morte! Ammiriamo e soprattutto tentiamo a tutto potere d'imitare quel grande, ed importante esempio, col quale Maria c'insegna qual debba essere l'umiltà, e la sommissione della nostra fede, e che tutte le virtù sono un nulla agli occhi di Dio, se la ragione non si piega davanti ai nostri misterj, e non gli adora! Infatti quello che caratterizza il cristiano, non è già l'ascoltare tutto quello, che Dio dice all'uomo, ma il credere che Dio può fare delle cose, che l'uomo non può capire. Invano l'errore ha voluto attribuire ad un esame curioso quella dimanda, che Maria fece al messaggiero del Signore: come accadrà questo? Guardiamoci di fare con lui quest'

st' oltraggio alla fede della madre di tutti i fedeli; fede, che Iddio stesso ha preconizzata, ed hacci proposta per modello. Lasciamo questa bestemmia a Calvino, non meno empio, che insensato. Imperciocchè, come osserva s. Agostino, la difficoltà, che Maria fece all' Angelo, non fu già un rifiuto di credere quanto egli le annunciava; ma fu una prova della fede, che gli prestava. Ella dunque crede, dice questo Padre, che questo mistero si compirà, poichè s' informa non della maniera, colla quale Dio deve operarlo in lei, ma della maniera, con cui ella vi deve concorrere. Non è dunque per diffidenza, e nemmeno per curiosità, che Maria interroga l' Angelo; ma bensì per religione, per dovere, e per un attaccamento al voto, ch' essa ha fatto della sua verginità. La sua attenzione non è già d' investigare i segreti di Dio che rispetta, ma di conoscere le di lui volontà, che vuol seguire. In

una

una parola, il vero senso delle parole: *come accadrà queſto?* nella bocca di Maria non è, secondo il sentimento di s. Agoſtino, se non queſto: che cosa piace a Dio che io faccia? Ora queſt' atto di dimanda eſſendo tanto conosciuto per eſſere nel tempo ſteſſo un atto di fede, qual eſtensione di sommissione non vi ci fa scoprire! Sommiſſione non già semplicemente di parole, ma anche di cuore, e di spirito. Maria ſi difende ſino colle più umili sommiſſioni, ſino colle più rispettose reſiſtenze. Iddio parla, e questo baſta. Ella crede un miſtero, la cui semplice proposizione la getta nel più profondo ſtupore, senza gettarla nel menomo dubbio. Lungi d' aspettare, come Zaccaria, per risolverſi a credere, di aver veduto qualche prodigio; lungi di chiedere, come Daniele, che le ſian notate le settimane, e fissato il tempo, non farà nemmeno rappresentanze sulla sua indegnita pel rango, al quale Iddio la in-

sue divine leggi, resterete Vergine, e diverrete Madre . Così si è spiegato il Dio stesso della verità, parlando ad una delle più fervorose vostre encomiatrici . *Beato*, esclamava ella, *beato il seno, che vi ha portato* . Dite piuttosto, soggiunse il Salvatore, non per alterare, ma per dare una più chiara spiegazione al suo elogio, dite piuttosto, *beata l' anima fedele, che sa credere , e si studia di praticare quello, che crede :* vale a dire, come spiegano i Padri, beata l'anima , che docile alla fede concessagli da Dio per regola della sua credenza , e de' suoi costumi , vi sommette i suoi sentimenti, e vi conferma la sua condotta . Beata quell'anima , che lascia il maraviglioso degli evenimenti , sempre sospetto, ed il contenzioso delle dispute sempre equivoco , per attenersi soltanto a quello , che il dogma ha d' invariabile , a quello , che di utile ha la pratica ! Beata

quell'

quell'anima, che nella vera Religione vede da una parte il dubbio, l'esame, la curiosità; dall'altra lo sviamento, la separazione, la parzialità come altrettante apostasìe. Beata quell'anima, che certa dell'assistenza dello Spirito Santo per l'organo de' suoi legitimi ministri, gli ascolta senza contraddirli, e loro tien dietro senza sviare! Beata in somma quell'anima, che ad esempio di Maria è veramente, e perfettamente sommessa alla sua fede! L'Arcangelo Gabriele a questa Vergine santa altra prova non reca del gran mistero, che le annuncia, se non la volontà di Dio. Così vuole Iddio, egli dice, e non v'è cosa che le sia impossibile (*a*). A questo nome solo, il quale cielo, e terra rispettano con terrore, Maria fa subito un intiero sacrifizio della sua ragione, non ha bisogno di altra

(*a*) *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.*

tra testimonianza del più ineffabile di tutti i prodigj ; ella crede , si sottomette , e consente , che tutto quello, che le ha detto , si compia (*a*) . Allora si forma il capo d'opera sino a quel momento sconosciuto da tutto l'universo, dell' amore, e della potenza del Creatore , quella grand' opera meditata prima di tutti i secoli, ed in paragone di cui tutti gli altri sono un nulla ; allora il Verbo si fa carne , e diviene quello, che noi siamo per abitare con noi. Iddio si abbassa, e si unisce all' uomo senza mescolanza di sostanza, l' uomo sale , e s' innalza fino all' essere di un Dio senz' alcuna confusione di natura, ed in questa ineffabile unione si trova l' unica, e adorabile persona di Gesù Cristo, Dio, ed uomo, sacerdote, e vittima, padrone offeso dagli uomini, e loro riconciliatore. Spiriti indocili,

e

(*a*) *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum .*

e temerarj, che solo pretendete di dar misura alla sommissione della fede cristiana sulle idee ristrette della vostra ragione, che avete di più capace a convincervi, e confondervi, quanto la condotta di Maria? Il tanto prodigioso avvenimento dell' Incarnazione vi fa stupire, e voi vorreste comprenderlo? Spiriti deboli, ne comprendete voi un solo di tutti quelli, che la natura vi presenta giornalmente nei più piccoli oggetti? E sarebb' egli un sì grande avvenimento, se aveste la libertà di comprenderlo? O mortali temerarj, a che dunque riducete voi un Ente onnipossente, se riducete tutti li suoi sforzi all' estensione della vostra capacità? E di che sarà egli capace il vostro Dio, dice s. Agostiono, se può soltanto fare ciò, in che la vostra ragione può penetrare? Ma questa ragione stessa sebbene limitata, deve almeno comprendere, che non v' è cosa ch' egli voglia, la quale gli sia impossibile? ma questa ragione

ne deve conchiudere altresì, che ciò ch' ello che egli ha voluto, l' ha fatto? e quando non aveste nè promesse, nè figure, nè predizioni tanto antiche, quanto è il mondo, tutta la terra ve ne fa vedere conseguenze tanto evidenti, quanto la luce, che risplende agli occhi vostri. Apriamoli dunque oggi allo splendore di tante testimonianze, e se noi siamo già troppo colpevoli per non avere abbastanza meditata la grandezza di questo ammirabile mistero, sovveniamoci che sarebbe una stravaganza ridicola il porlo solamente in dubbio. Prendiamo esempio da Maria; questa è stata la prima a credere, e senza tutti i motivi posteriori, che ora stabiliscono la nostra credenza, essa ha creduto indipendentemente dai prodigj, che feriscono i sensi, ed il cui strepito ha fatto stupire tutto l' universo; essa alla finfine ha creduto sulla sola autorità di Dio, e la sua sola onnipossente parola le è stata sufficiente. I miracoli, le

pro-

prove, le testimonianze tutto era riservato per noi; e se è vero che la nostra fede ha oggi minor merito nelle sue circostanze, ella trova altresì maggior felicità nei suoi appoggi; per conseguenza ha minore scusa, ed è meno perdonabile nel suo decadimento.

Maria scevra d'ogni pregiudizio, guidata dalla grazia crede; ed è ricompensata nella sua fede, perchè ne penetra ad un tratto la neceſſità e le conseguenze, i rapporti, e le convenienze. Iddio non le parve mai più grande, mai più adorabile, mai più Dio di quello, che le sia parso in questo mistero. Ottenetici, Vergine santa, i raggi della divina fede, che vi anima, ed in questo medeſimo mistero con voi vedremo la profondità de' consigli di Dio, l'abbisso delle sue misericordie, l'estensione del suo potere, il rigore della sua giustizia, e la prova di tutto quello ch'egli è. Noi vi scorgeremo il più conveni-

ente

ente rimedio ai nostri mali, il più proporzionato modello di condotta per la nostra debolezza, il più fermo sostegno della nostra fede, il più consolante pegno della nostra speranza, ed il più forte del pari, che il più giusto oggetto del nostro amore. Così sia.

derla felice . Non è dunque necessario sapere , se non quale ne sia stata la principale cagione ; ora non possiamo dubitare , che non sia stata la sua piena conformità alla volontà divina . In fatti qual altro titolo l' avrebbe potuta render felice ? Non certo la nascita , nè le ricchezze , nè alcuno di que' falsi beni , di cui il mondo è idolatra , poichè Maria ne ha conosciuto il nulla , ed anche n' è stata privata . Fra li beni spirituali , che sono li veri , e solidi beni , la virginità non è nemmeno quella , che l' abbia fatta precisamente felice . Se al dire di s. Bernardo , è stata accetta al Signore perchè era Vergine , essa non l' ha conceputo , se non perchè era umile . La maternità stessa , che l' ha innalzata sopra degli Angioli propriamente parlando non è quella , che l' abbia costituita nella felicità , poichè , secondo s. Agostino , è stata più felice per aver concepito il Verbo nel suo cuore ,

che

che per averlo portato nel suo seno. Nella sua sommissione adunque agli ordini di Dio, ha ella veramente trovata la felicità, tutta la santità, e tutta la pace dell'anima. Se quanto l'Angelo le annuncia, pare che si opponga alla verginità da lei dedicata al Signore, ella si turba, ma venendo subitamente in di lei soccorso la sua sommissione, calma in un momento tutti i motivi, eccitati nel suo cuore: e perciò divenuta tranquilla mercè di questa virtù, dice senza esitanza all'Angelo: *si faccia di me secondo la vostra parola*; come se le avesse detto: voi mi annunciate per figlio il figlio di Dio stesso, ed il Salvatore degli uomini. Tanto basta, il resto è predetto: già preveggo il suo destino, da cui dipende il mio. Io dunque ubidirò a quanto egli esige: a lui sta di comandarmi, a me di sottomormi. Ch'egli mi umilj, o m' innalzi, ch'egli mi affligga, o mi consoli

egli mi coroni, o mi crucifigga sulla terra, io adoro i suoi disegni, mi soscrivo a' suoi decreti; io gli sarò madre per sua scelta, volendo egli così, ma sua umile serva per dover mio. Egli parla, io credo: egli comanda, io mi sottometto: io non ho mai avuta, e non avrò mai altra volontà, che la sua. Io dunque anticipatamente accetto quanto di rigoroso, e di umiliante secondo la fede mi annuncia la qualità di madre di un Dio Salvadore; vale a dire, la neceſſità di essere a parte dei rigori della sua morte, e degli obbrobrj della sua croce. Maria sapeva infatti tutto quello che s' imponeva a se stessa, raſſegnandosi agli ordini del cielo: illuminata da una luce soprannaturale, ed istrutta dagli oracoli sacri, i quali meditati aveva nel suo ritiro, presentiva tutti i sagrifizj, ai quali la condannava la qualità di madre del Verbo annichilito. Ma avrebb' ella potuto resistere, in veg-

gendo a quanto si sottoponeva la stessa Divinità ? La dura e penosa infanzia dell' Uomo-Dio , la sua vita laboriosa , e perseguitata , la sua passione, e la sua morte si rappresentavano al suo spirito . Ella non ignora già tutta la parte , che doveva avere ai di lui travagli , agli oltraggi , ai patimenti (*a*) : ma nulla la rimove, nulla la spaventa [*b*] . Fu in forza di questa sommissione, da lei praticata in tutto il restante della sua vita , che dal soggiorno della gloria trasse nel suo casto seno il Salvatore. sommissione per la quale si abbandona egualmente alla volontà di un Dio, che la innalza , e la umilia : di un Dio che la mortifica , e la consola , sempre fedele agli ordini del Signore , o che si tratti di far nascere Gesù Cristo, o di vederlo spirare, o che questo figlio adorabile le dia ri-

(*a*) *Fiat mihi* .
(*b*] *Fiat mihi* .

rifiuto, quando ella lo chiede di un miracolo, o s' involi alle sue ricerche, quando si smarrisce, essa entra in tutte le sue mire, e vi si conforma; ed è ciò che la fece sempre la più felice di tutte le creature. Dietro ad uno esempio tanto sensibile, chi potrebbe sperare di esser felice senza sottomettersi al volere di Dio? Le brame che essendo illimitate non possono essere soddisfatte da beni limitati; le nostre passioni, delle quali noi siamo schiavi quando viviamo sotto il loro impero; il timore di perdere ad ad ogni istante quello che possediamo; l' idea finalmente della morte, che tosto o tardi ci toglierà tutto, non sono forse tanti ostacoli, che si oppongono alla nostra felicità sulla terra quando vogliamo stabilirla fuori di Dio? Si dia un uomo sommesso, tosto lo vedremo felice: tutto quello, che lo turbava vien meno; ed una tranquillità perfetta succede ad una importuna agitazione.

ne. Tutto dato alla volontà di Dio, più non si cura de' suoi desiderj, perchè sempre è contento di quello che ha; non è più tirannizzato dalle sue passioni, perchè le sa sottomettere alla ragione; non invidia l' innalzamento degli altri, perchè egli stesso poco è vago di venire innalzato; sapendo che la dipendenza mutua è nell' ordine di Dio, non ambisce di comandare; ama meglio ubidire. Siccome non ha affezione per li suoi beni, per li suoi impieghi e per le sue dignità, non ha il timore di perderli, ed un rovescio di fortuna non toglie la calma, che gode. Lungi dal temere la morte qual fine di sua prosperità, la brama qual principio di sorte migliore, e la desidera per essere più intimamente unito con Dio. Dato anche che soggiacesse ad avversità, possiamo non ostante accertare, che è veramente felice, perchè la sua sommissione al Signore forma la sua consolazione in

mez-

mezzo ai mali, indipendentemente dalla proſſima ricompensa che gliel' aſſicura: perchè con tali sentimenti poſſiede realmente Dio, perchè allora supplisce a tutto quello che perde, tien luogo di tutto quello che gli vien tolto, e da se solo basta a formare la sua felicità. Per la qual cosa quest'uomo sommeſſo, essendo unito a Dio e lontano da tutto il reſto, in mezzo alle ſtesse afflizioni trova la sua gioja, la sua abbondanza, e la sua tranquillità. O fortunata condizione dell'uomo, la cui felicità non conſiſte ne' beni, e nelle grandezze di questa vita; coſe che da noi non dipende o di avere, o di conservare, ed all' incontro la trova in una virtù, che sta da noi il praticarla, e che non ci può venir rapita, se noi non lo vogliamo! O profonda sommiſſione alla volontà di Dio! E' dunque vero, che non poſſiamo esser felici se non per voi e che lo saremo sempre con voi:

è certamente vero, che siccome voi siete stato il principio di ogni grandezza di Maria, così noi non saremo veramente grandi, se non la vostra mercè. Tutta la grandezza di questa Vergine Augusta è fondata sulla tranquillità di madre di Dio; ora essa non è divenuta madre di Dio, se non per via del consenso, che ha prestato all'Angelo: *facciasi di me secondo la vostra parola*. D'onde ne segue, che la sua sommissione all'ordine del Signore è stata la sorgente della sua elevazione, ed il principio della sua gloria. Quello, che forma tutta la miseria, e tutta la colpa dell'uomo, è che in se nutrisce una volontà, la quale si oppone a quella di Dio, ne sconnette i disegni, ed allontana gli effetti. Per qual ragione ha il Signore operato con tanta efficacia sul nulla? perchè esso non ha volontà. Per qual ragione la grazia, ch'egli sì sovente ci offre, opera sì poco in noi? perchè oſiamo

resi-

resisterle . In Maria non vi fu mai altra volontà, se non quella di Dio, e questa santa Vergine presentandole sempre uno spirito sommesso , colla sua perfetta rassegnazione ha lasciato alla di lei potenza una libertà intiera di eseguire in lei quelle grandi cose che vi ha fatte [*a*]. Giudici ciechi delle grandezza , disingannatevi una volta . Abbagliati dallo splendore che Iddio le presta, ma che non le cede mai , la confondiamo coll' apparato che la precede, colla pompa che la circonda, colla potenza che l' accompagna, collo strepito, che la segue , tutti deboli esteriori che ci dilettano, e ci seducono . Noi la facciamo consistere ne' beni temporali e caduchi; come se quello ch' è meno di noi , potesse renderci più grandi di quello che siamo : la nostr' anima è quello che in noi è di più nobile , e di più eccellente ; e tutto quello che

(*a*) *Fecit mihi magna qui potens est.*

che è da meno di lei non serve che ad avvilirla, ed abbaſſarla, quando eſſa gli mette un' affezione sregolata. Iddio solo, e la sua grazia possono elevarla, e renderla, per così dire; più grande di se ſteſſa. Ora noi non poſſediamo mai più intimamente Dio, se non quando gli ſiamo più perfettamente sommeſſi, e per conseguenza non ſiamo mai veramente grandi, se non con la nostra sommiſſione. Per eſſer grande davanti agli uomini baſta eſſer ricco, o potente, o per talenti diſtinto; avere del credito, e dell' autorità; ma questo è ciò che dal Salvatore è detto *vanità delle vanità*. Per eſſer grande davanti a Dio, conviene, dice s. Ambrogio, rinunciare alle vane illuſioni del secolo, a suoi piaceri, ed alle sue pompe: avere un core aperto a Dio, e chiuso al mondo; avere lo spirito, ed i senſi non di un fanciullo, ma di uomo perfetto, che delle cose giudica secondo le verità; e che

non

non si lascia imporre dalle chimere, e dai fantasmi . Dati questi principj, non possiamo forse dar per certo che nel mondo non vi hanno se non false grandezze, e vere bellezze ? Di fatto, invece di riporre la nostra gloria in sottometterci all' Ente supremo , vorremmo sottoporla tutta al proprio potere , e renderla indipendente da qualunque autorità : c' immaginiamo di non essere grandi, se non in proporzione che siamo innalzati in dignità ; quasi che l' uomo, piccolo per natura, divenga più grande trovandosi collocato in luogo eminente . Vaglia l' esempio della Vergine santa a farci concepire idee più sane ! Il Signore ha in lei fatte grandi cose, e l' ha innalzata al disopra di tutte le creature . Noi però non vediamo, che le abbia date ricchezze, nè grandezze ; somiglianti doni sarebbero stati troppo indegni di lei, e a lei troppo inferiori . Non si è curato, dice s. Giovan Grisostomo, di dar-

le queſta specie di beni, insufficienti per la felicità, poco neceſſarj per la virtù; ma l'ha intieramente ricolmata di grazie, e di benedizioni, e ſenza dipartirci dal mistero di queſto giorno, aggiunge il medeſimo santo Dottore, che vi ha di più glorioso per lei, quanto gl' immenſi vantaggi, che sono risultati da quella sublime parola *Sia fatto?* Il Creatore altra volta non ne disse di più per trarre tutti gli enti dal nulla. *Sia fatto*: A questa voce la luce esce dalle tenebre; il sole, e gli astri rischiarono l'universo; la terra produce piante e frutti, il mare e l'aria partoriscono abitatori. Ma ahimè, a che ci valsero tutte quelle creature? Quella luce non fu impiegata, che a mostrare le noſtre colpe, il sole, gli astri non servirono, che a manifestare la nostra vergogna; la terra ci avrebbe molto più favoriti, se ci aveſſe inghiottiti prima del nostro peccato: colla sua fecondità es-

sa

sa non fece che fornirci la materia della nostra disobbedienza. In una parola Iddio dopo aver pronunciata quella parola *fia fatto*, se ne pentì, e poco mancò, che il mondo non ricadesse nel suo pristino caos. Ma, o bontà, o possanza di un Dio per Maria! Appena ella ebbe pronunciata quella stessa parola, *fia fatto*, che un nuovo cielo comparisce al dissopra di noi; la vera luce dissipa tutte le nostre tenebre, noi diventiamo nuove creature, e Iddio, che obbedisce a questa voce, non solamente riconosce, che tutto quello che ha fatto in questo nuovo mondo è buono, ma altresì che sarà l' oggetto eterno delle sue compiacenze. Si è dunque mercè la piena, e perfetta sommissione di Maria, *fia fatto*, che noi riceviamo il mediatore, che ci riconcilia, la vittima di espiazione delle nostre colpe, il pontefice che prega per noi, il riscatto che ci libera, il medico che ci guarisce, il pastore che ci nu-

nutrisce, lo spirito che ci anima, la guida che ci conduce, il primogenito che ci apre il cielo. *Sia fatto*, questa sola parola mi ricorda tutto il mistero della mia redenzione; e il primo anello dell' immenso seguito di grazie, di cui Iddio ha ripieno il mondo. L'effusione dello Spirito Santo, il Vangelo predicato alle nazioni, la fede stabilita all' universo, la riunione di due popoli, l' idolatria rovesciata, la Chiesa formata, e trionfante, gli eletti raccolti da tutte le parti del mondo, tutti questi oggetti si riuniscono in quel primo punto di vista del *sia fatto* di Maria; e si direbbe che con questa sola parola essa ha ordinati tutti questi grandi effetti della missione dell' Uomo-Dio. O parola di tanta efficacia! Voi mi sarete sempre presente; mi sovverrò, che a voi son debitore della grazia che mi ha santificato, della verità che mi ha istruito, della misericordia, che mi

ha

ha perdonato, della pace del cuore che mi sostiene, e della eredità che fa l'oggetto delle mie speranze: io specialmente mi sovverrò, che siete stata il principio della grandezza, della felicità di Maria, e che, per essere veramente felice e grande, io debbo ad imitazione di lei sottopormi intieramente a Dio.

O Vergine santa, ottenetimi dal vostro Figlio Divino, la grazia che riconosca piùcchè mai la necessità, e l'utilità di conformare la mia volontà alla sua! Voi non siete stata innalzata al disopra di tutte le creature, se non perchè siete stata la più sommessa fra tutte. Ottenetimi da quell' adorabile Redentore, che colle sue grazie tenga soggetto il mio cuore troppo sovente, ahimè! rubelle alle sue leggi, e che io possa dire con non meno di sincerità, che di confidenza, quello che gli dico tutti i giorni con sì poca applicazione, e frutto: *Sia fatta la vostra volontà*, affinchè

ugual-

ugualmente pago di qualunque ſtato in cui la providenza mi collocherà; nelle prosperità, e nelle avverſità, nella grandezza, e nell'umiliazione, in santità od in malattia, sempre soggetto a Dio sopra la terra, possa sperare di regnare con lui nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE VIII.

Sull' Annunciazione della Beata Vergine.

Iddio per ſua miſericordia ci ha resi partecipi dell' alleanza, la quale colla ſua incarnazione ha fatta con Maria: perciò noi dobbiamo imitare le ſante diſpoſizioni, e le ſublimi virtù, che hanno diſpoſta queſta Vergine augusta alla divina alleanza.

Bisognerebbe ignorare qual ſia la grandezza del cristianeſimo, e la dignità

gnità cui ſono innalzati coloro, che da Dio vi sono chiamati, per non riconoscere, che quel Dio di bontà ci ha anche fatti partecipi dell' alleanza, che ha fatta con Maria per mezzo della sua Incarnazione; poichè prendendo un corpo nel seno di questa Vergine santa, ſi è unito alla nostra natura, e l' ha santificata nella sua persona. Noi non ſolamente abbiamo parte a questa alleanza, ma poſſiamo dire con verità che Iddio non l' ha formata con Maria, se non rispetto a noi, poichè non l' ha scelta ad eſſer madre di Gesù Cristo, se non perchè ha risoluto di renderſi in questo miſtero nostro Salvatore, nostro Fratello, nostro Redentore, secondo quelle parole dell' Angelo: *Voi gli porrete nome Geſù, imperciocchè egli ſarà che libererà il ſuo popolo da' ſuoi peccati*. Questo è ciò che ha fatto dire a un santo Dottore della Chiesa, parlando di Maria: la vostra gloria è fondata sulla grazia del-

della vostra maternità, e la vostra maternità sulla Incarnazione del Verbo ; ma il Verbo non si è incarnato, se non per salvare l'uomo che si era perduto col peccato . A quei peccatori adunque formati dal primo peccatore voi siete debitrice della vostra gloria ; e perciò , Vergine santa, voi siete divenuta il rifugio di coloro, che vogliono convertirsi , in riconoscenza di esserne essi la cagione, e come artefici della vostra elevazione . E' costante, che nel momento, in cui Gesù Cristo si unì a Maria nel mistero dell'Incarnazione, in quell' istesso momento ne seguì la più stretta alleanza tra il figliuolo di Dio e noi, tra Maria per lei stessa , e per mezzo suo tra tutti i cristiani . Conveniva che la natura umana accettasse questa prodigiosa unione , ed è ciò che seguì per quella parola di Maria: *facciasi di me secondo la vostra parola* . Maria rappresenta tutta la natura per salvarla col

suo

consenso, sulla parola dell' Angelo, eco fedele di quella di Dio, come Eva l' avea rappresentata per rovinarla dando ascolto alle suggestioni dello spirito delle tenebre. Eva ascolta il demonio, e lusingata dalla fallace speranza di somigliare a Dio, rovina tutta la natura umana; Maria, gelosa di conformarsi a quel Dio che si fa uomo per rendersi ubbidiente sino alla morte della croce, si soscrive a quello che l' Angelo del Signore le annuncia, e con questo concorre a salvare il mondo intiero. E perciò col mistero dell' Incarnazione, non solamente il Verbo si è unito a Maria, ma n' è seguita altresì un' alleanza del Verbo con tutti i Fedeli in particolare, per mezzo della quale si è reso carne della nostra carne, ed osso delle nostre ossa; che ci ha fatti suoi membri, ed ha voluto, ch' egli, e noi non facessimo che un corpo; di maniera che, dice s. Paolo, colui che santifica, e coloro, che so-

sono santificati, vengono da uno stesso principio. Ogni Cristiano, aggiunge s. Agostino, è divenuto un altro Gesù Cristo dopo il cominciamento della sua fede, mercè della stessa grazia, per la quale Cristo incarnandosi, è divenuto uomo, essendo rigenerato il cristiano dallo stesso Spirito Santo, dal quale Gesù Cristo ha presa nascita. Ora tutti questi vantaggi, non meno che tutti quessi beni sono conseguenze dell'alleanza che il Verbo Divino ha contratta con Maria; e di quella che ha formata colla nostra natura per mezzo di quella Vergine santa, che la Chiesa per quella ragione chiama madre di grazia, essendo essa il canale, di cui si è valsuto Iddio per trasmetterne la sorgente. E' dunque evidente la parte che noi abbiamo a questa alleanza; alleanza che ci dà in una certa maniera il diritto d'ingenerare Gesù Cristo; vale a dire, che l'anima crisaiana diventa madre di Ge-

sù

sù Criſto, seguendo la volontà di Dio; imperciocchè con questo formiamo in noi Gesù Criſto; gli diamo in certo modo un nuovo eſſere: non ſiam più noi che viviamo, ma è Gesù Cristo, che vive in noi. Facendo la sua volontà, egli regna in noi; regnando in noi, egli regola tutti i movimenti, tutte le noste azioni, tutti i nostri affetti: verità che la Scrittura ci insegna, allorchè ci riferisce, che Gesù Cristo, volendo farci conoscere chi foſſero la sua madre, ed i suoi fratelli, ſtese la mano sopra i suoi discepoli, e diſſe loro: *Queſti ſono la madre, e i fratelli, che ho io: imperciocchè chiunque fa la volontà del mio padre, che è in cielo, quegli è il mio fratello, ſorella, e madre.* D'onde ne segue che ſiccome l'alleanza, che questo divino Salvatore ha contratta con Maria coi legami della natura, non è che una conseguenza

di

di quella, che ha avuta con lei, mercè dello spirito, e della grazia, perciò avendo parte ogni cristiano a quest' alleanza dello spirito colla sua rigenerazione, e potendo secondo la proporzione, e l' estensione del suo amore, partecipare alla grazia della maternità per via della fede, ha altresì parte a tutto quello, che vi è di più nobile, e di più divino in quest' alleanza. Per questo s. Ambrogio non teme di metter l' anima cristiana a paragone con Maria, quando le dice, che ogni anima cristiana concepisce in lei il Verbo di Dio; ma facciamo attenzione alla condizione, che vi aggiunge; mediante che, dic' egli, sia pura da ogni vizio, e conservi questa purità, vale a dire, mediante che la fede in lei produca i suoi effetti, che sono di allontanare il suo cuore dalle cose presenti, e caduche, per unirlo a Dio, ed ai beni eterni. Ora, continua questo santo

Dot-

Dottore, per soddisfare alle obbligazioni, che abbiamo noi tutti di vivere conforme la dignità, e la santità, che quest'alleanza ci fornisce, ognuno dev'avere nell' anima le disposizioni di Maria, ed entrare nello spirito, che lo anima nel momento, in cui si opera il gran mistero dell' Incarnazione. E primieramente la disposizione, che deve avere ciascun cristiano, se è voglioso di conservare il bene, che ha ricevuto da Dio, si è di provare quello stupore, quell' ammirazione mista di conoscenza, che provò questa santa Vergine, quando l' Angelo venne ad assicurarla, che era piena di grazia; che il Signore era con lei, e che insomma ella partorirebbe un figlio, che sarebbe il Redentore degli uomini: *In che modo sarà questo* (a)? Ad esempio di lei, non v' è alcuno di noi, che riflettendo alla fortuna, di cui gode

(a) *Quomodo fiat istud?*

de con partecipare dell' alleanza, la quale ha fatta con Maria il Salvatore del mondo, non debba dire ogni giorno colla più viva riconoscenza: chi sono io, perchè il Signore ſteſſo mi ſia comunicato colla sua Incarnazione, colla sua fede, e colla grazia, che mi ſa criſtiano? La sua mercè, unito a quel divino Salvatore, con lui non formo più, che una sola persona, e son divenuto figliuolo dello ſteſſo Dio; non certamente colla ſteſſa perfezione dell' Uomo-Dio, eſſendolo egli per natura, ed io per adozione; ma questa divina adozione non è egli vero, che mi nobilita? Egli, tuttochè Dio, poteva forse più alto innalzarmi, e poteva io aspirare ad una più gloriosa distinzione? Che carità per parte di questo Dio di bontà! ma altresì quante conseguenze non derivano da queſto ecceſſo di misericordia! quanto non debbo eſſere tenuto a Dio, che mi permetta di chiamarlo mio padre, e

che

che lo ſia infatti ? Quanto non son tenuto a me ſteſſo, che poſſo dirmi figliuolo di Dio, e che ho a reggere una sì nobile qualità con guardarmi di non degenerare.

Una seconda dispoſizione, che dobbiamo imitare in Maria, se bramiamo di procurarci i vantaggi della parte, che Iddio ci ha data nell' alleanza da lui fatta con questa Vergine santa, è il suo annientamento, e la sua profonda umiltà in viſta della sua indegnità, e della sua propria baſſezza: *Ecco l'Ancilla del Signore* (*a*). I lumi, che in lei apportano tante grazie ricevute dal Signore, le scoprono la profondità del suo nulla; imperciocchè, come dice s. Bernardo, la creatura non conosce mai tanto la sua maniera, se non quando è ripiena di Dio. La grandezza di Dio la umilia, perchè la guarda coll' occhio della fede, e conſidera la spro-

por-

(*a*) *Ecce Ancilla Domini*.

porzione che passa tra le grazie, che Dio le ha fatte, ed ella stessa che le riceve: e perciò ella si umilia, e si abbassa davanti il Signore. Noi saremmo egualmente umili, se animati dallo stesso motivo, considerassimo la grandezza, e la dignità della grazia del cristianesimo, e quello che noi siamo divenuti mercè l'alleanza, che Gesù Cristo ha con noi fatta. Noi riconosceremmo quello, che disse l'Apostolo in un altro senso; ed è che noi portiamo un gran tesoro in vasi di terra, e diremmo col santo uomo di Giacobbe; come, Signore, voi vi siete degnato di aprire gli occhi su una sì vile creatura! Imperciocchè, badiamo bene, non è punto un' arroganza il pensare a' doni, che Dio ci ha favoriti, e tenere in conto di vera grazia quanto da lui riceviamo, se pure non vi pensiamo, se non per dargli gloria: è anzi un dovere dell' umiltà cristiana, ed un mezzo per acquistarla, o per aumen-

mentarla, poichè è un riconoscere, che se noi siamo debitori a Dio di tutta la nostra grandezza, noi deboli come siamo non avremmo a conservarla un istante, se ad imitazione di Maria non ci diamo sempre a tenere la sua condotta. La vista adunque de' beneficj del Signore deve portarci, come questa santa Vergine, a dispregiare tutte le cose della terra, e ad innalzarci santamente sopra di esse. Esiste un orgoglio santo, dice s. Paolino, ed io lo voglio abbracciare; io sono più grande di tutte le cose terrene; e che può darmi il mondo, che non sia da meno di me? Questo aspetto dei doni di Dio dev'altresì portarci a render grazie a Dio; imperciocchè più saremo convinti della nostra bassezza, e miseria, più sapremo apprezzare i favori del cielo, e riconoscete il loro autore, che non ha dato principio a quest' opera per lasciarla imperfetta.

Finalmente la disposizione, che

dobbiamo imitare in Maria per renderci degni della santa alleanza, che abbiamo per mezzo suo contratta con Dio, è la perfetta sommissione alla volontà di colui, che la prevenne per sua misericotdia: con qual eroica fermezza ella non si attiene a colui che l'ha innalzata, acciocchè avvalori quello, che in lei medesima ha operato! *Fiat mihi secundum verbum tuum*. S. Ambrogio distingue due cose in queste parole; sommissione, e consenso. *Io sono la serva del Signore*: ella ubbidisce a Dio, ecco la sommissione; ma ella fa di più, e si dona intieramente a lui: *facciasi di me secondo la vostra parola*; ecco il suo consenso. Così colle prime parole si dichiara serva del Signore, e colle seguenti si può dire, che si doni per sempre a Dio, per non avere più altra volontà che la sua: dimodochè, specialmente dopo l'Incarnazione del Verbo, essa non ha più altri movimenti, se non quelli,

che

che riceve dal di lui spirito . Che potente lezione ci dona Maria ? Ella c' insegna, che senza l' unione della nostra volontà a quella di Dio non sapremmo conservare la grazia dell' alleanza, che egli ha fatta con noi per sua misericordia . Noi dunque dobbiamo dar norma alla nostra vita sulla condotta di Gesù Cristo, che in noi ha fermata un' alleanza tanto divina, e vivere come Maria, la quale divenuta madre di Dio non ha avuti altri movimenti che della volontà di Dio. Poste queste regole fondamentali, esaminiamo la nostra condotta. Noi siamo a parte dell' alleanza di Gesù Cristo con Maria pel battesimo, e siamo stati uniti a quel Dio Salvatore; il suo spirito è in noi . Noi dunque dobbiamo vivere del suo spirito, ecco la nostra obbligazione ; se noi non vi soddisfacciamo, l' augusto nome di cristiano che abbiamo ricevuto, non può a meno di avvilirci, e fare la nostra condanna-

zio-

zione. Non ci servirebbe a nulla l'aver concepito Gesù Cristo nell' anima nostra, se la purità della nostra vita non corrispondesse alla sublimità dei nostri titoli. La grande superiorità di Maria non consiste tanto nell'aver conceputo Gesù Cristo secondo la carne, quanto di averlo nel tempo stesso concepito secondo lo spirito per la fede. E perciò guardiamoci bene che la nostra alleanza con Gesù Cristo per questo mistero, e per la grazia del nostro battesimo, che ne viene in conseguenza, non divenga un soggetto di accusa contro di noi. Ingrato', ed insensibile colui, che dimentica ciò, ch'è stato, e quello che ora è per una sì grande misericordia! Cieco, e presentuoso colui, che nulla teme di rompere quest' alleanza, e di tornare sotto la podestà del demonio! Infelice, ed insensato colui, che per nulla conta l' impegnarsi novamente per piaceri frivoli, e momentanei. Facc-

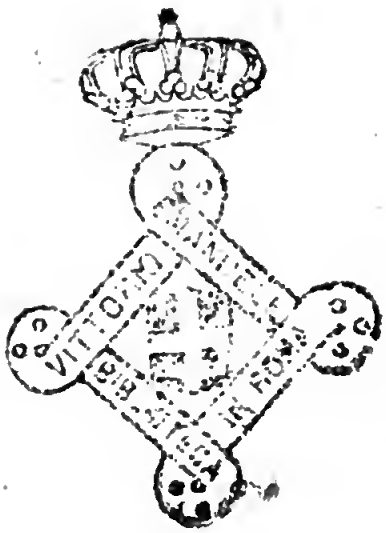
cia-

ciamoci ora giudici di noi ſteſſi, ed interroghiamoci, se le noſtre azioni siano mosse dallo spirito, e dalla volontà di Gesù Criſto; imperciocchè il noſtro corpo, il noſtro spirito non sono più di noi. A lui non apparteniamo dopo la noſtra alleanza, ed egli è che deve regolare, e governare tutti i movimenai. Preghiamo Maria, che ci ottenga la grazia di concepire Gesù Cristo, o di risuscitarlo, se è morto in noi. Apriamo nuovamente il nostro cuore a quel Verbo divino, che deſidera di entrarvi, di fermarviſi, ed inchinarviſi in qualche maniera. Prepariamogli noi steſſi la strada con una sincera penitenza; drizziamo i suoi sentieri con una vera conversione; laviamo, purifichiamo la nostr' anima, affinchè si degni di venirvi, e con lui tutti i beni della grazia. Non ci scusiamo sugli oſtacoli, non alleghiamo la noſtra eſtrema debolezza, l' impoſſibilità di travagliare per la

nostra conversione; e non diciamo con uno spirito opposto a quello di Maria *in che modo sarà questo?* Come mai resistere alla violenza delle passioni: *Quomodo fiet istud?* Le nostre passioni sono vive, ma la grazia può agire ancora più vivamente. Noi da noi stessi possiamo nulla, ma possiamo bensì tutto con colui, che ci fortifica. E se lo spirito delle tenebre che osa assalirci, è forte; lo Spirito Santo, che può sostenerci; lo è anche più. Chiamamolo a nostro soccorso, fuggiamo le occasioni, restiamo al principio, che quel Dio fedele alle sue promesse non permetterà, che siamo tentati al disopra delle nostre forze. La virtù dell' Altissimo spegnerà l'attivo delle nostre inclinazioni: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Iddio comanda niente d' impossibile. Facciamo quello, che possiamo, e dimandiamo quello, che non possiamo: se noi accettiamo i soccorsi, che ci offre, se cooperiamo alla grazia, con cui ci previene

ne, il mondo con tutte le sue massime, la carne con tutte le sue ribellioni, il demonio con tutti i suoi sforzi non ci nuoceranno. Il Signore ci farà vincere questi nemici della salute, e da noi nasceranno frutti abbondanti di giustizia, e di santità: *Ideoque quod nascetur ex te sanctum*.

O gloriosa madre di Dio, se il Signore vi ha distinta fra tutte le donne, se vi ha onorata colla più luminosa dignità, si è per noi; e questo è ciò, che ci fa piucchè mai ricorrere a voi con fiducia per ottenere dal vostro Figliuolo divino, ch' egli entri spiritualmenre nei nostri cuori, com' è stato formato corporalmente nel vostro seno; che ci arricchisca dei tesori, di cui vi ha ricolmata, affinchè dopo di essere stati uniti a lui qui in terra, possiamo possederlo eternamente in cielo. Così sia.



INDICE

DELLE MEDITAZIONI

Contenute in questo secondo Tomo

Sulla Presentazione .

Meditazione I. —— pag. 3.
Meditazione II. —— 21.
Meditazione III. —— 38.
Meditazione IV. —— 55.
Meditazione V. —— 70.
Meditazione VI. —— 87.
Meditazione VII. —— 104.
Meditazione VIII. —— 123.

Sull' Annunciazione .

Meditazione I. —— 140.
Meditazione II. —— 157.
Meditazione III. —— 174.
Meditazione IV. —— 190.
Meditazione V. —— 209.
Meditazione VI. —— 221.
Meditazione VII. —— 238.
Meditazione VIII. —— 254.

REIMPRIMATUR

F. *Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.*

REIMPRIMATUR

J. N. Archid. Herionus Philos., Theol., ac J. U. Doctor Revisor Archiepiscopalis.

MAG 2012907